

**OTTAVIO TEMPINI**

**MANUALE**

**DI CONVERSAZIONE**

**LATINA**

**PER TUTTE LE SCUOLE MEDIE  
INFERIORI E SUPERIORI**

---

*Cinquanta dialoghetti  
paralleli allo svolgimento della  
morfologia e della sintassi*

---

**SECONDA EDIZIONE**  
**(150 Migliaio)**

**SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**  
**TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA**



**SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**

**TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA**

---

**FERDINANDO BERNINI**

**DIZIONARIO  
DELLA LINGUA LATINA**

**PER TUTTE LE SCUOLE MEDIE**

**2ª Edizione riveduta, corretta e aumentata**

*Magnifico volume di pagine 1600*

*Legato in piena tela*

**L. 30 —**

Nel suo dizionario il chiar.mo Prof. Bernini ha cercato con successo di conciliare la brevità con la copia e la chiarezza: qua e là poi appare evidentissima l'opera geniale e personale dell'Autore, che fuor di dubbio non è un semplice compilatore. Gli studiosi si meravigliano di trovar raccolto in questo nuovo Dizionario, con sì fine senso di opportunità, tanto materiale lessicografico. Per parte mia non temo di affermare che questo del Bernini è forse il miglior Dizionario scolastico completo pubblicato nell'ultimo trentennio. La veste tipografica poi molto nitida e decorosa e il prezzo straordinariamente mite lo raccomandano in modo particolare ai nostri alunni.

**OTTAVIO TEMPINI**











OTTAVIO TEMPINI

---

MANUALE  
DI  
CONVERSAZIONE LATINA

PER TUTTE LE SCUOLE MEDIE  
INFERIORI E SUPERIORI

---

*Cinquanta dialoghetti  
paralleli allo svolgimento della  
morfologia e della sintassi*

---

SECONDA EDIZIONE

(150 Migliaio)

TORINO  
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE  
*Corso Regina Margherita, 176*

---

*Torino* Via Garibaldi 20 - *Milano* Piazza Duomo 16 - *Genova* Via Petrarca 22-24 r.  
*Parma* Via al Duomo 14-22 - *Roma* Via Due Macelli 52-54  
*Catania* Via Vittorio Em. 145-149



**PROPRIETÀ LETTERARIA**  
**DELLA SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**  
**DI TORINO**



---

---

## PRESENTAZIONE

---

Non occorrono molte parole per presentare un libro di sì piccola mole e sì modesti intendimenti.

I nuovi Programmi scolastici prescrivono molto opportunamente esercizi di conversazione latina. Ora libri di tal genere non mancano in Italia, benchè siano piuttosto rari; ma testi di conversazione latina veramente *scolastica*, cioè gradualì e metodici, si può dire che fino ad oggi non se ne trovino affatto. Ecco la lacuna (in questo caso il termine tante volte abusato, riacquista la sua legittima cittadinanza) che l'Autore s'è prefisso modestamente di colmare, offrendo agli studiosi un *Manuale di conversazione latina* che si raccomandasse ad un tempo alle persone colte in genere e rispondesse alle esigenze della scuola. I dialoghi infatti vi sono disposti in modo da seguire parallelamente passo passo lo svolgimento della Morfologia e della Sintassi latina.



Gli Egregi Colleghi troveranno, nella prima parte del volumetto riguardante la Morfologia, sacrificata talvolta l'eleganza della locuzione latina e della forma del periodo alla chiarezza indispensabile in un libro elementare per giovanetti inesperti. Ma procedendo nel suo lavoro l'Autore ha pur cercato, per quanto sapeva e quanto lo consentiva la natura e lo scopo particolare dell'opera, di assorgere ad una maggiore classicità ed eleganza di forma. Con questi criteri l'operetta dovrebbe riuscire opportunissima altresì nelle classi superiori del Ginnasio, dell'Istituto Magistrale e del Liceo, come iniziazione al conversare latino libero e vario.

Detto dei criteri informativi, mi resta ancora da sciogliere un debito di riconoscenza all'illustre collega Prof. Cosimo Mariano del R. Ginnasio-Liceo « Torquato Tasso » di Roma, il quale col suo bellissimo e copiosissimo *Nuovo Dizionario italiano-latino* (Albrighi, Segati e C., Milano) mi fu di non piccolo aiuto nella compilazione del presente Manuale.

Edolo, estate del 1936-XIV.

OTTAVIO TEMPINI.

---



PARTE PRIMA



**M O R F O L O G I A**







---

---

**Dialoghetti**  
**per il primo e secondo anno**  
**di latino.**

1.

**Fra pastorelle.**  
*(Prima declinazione)*

*Virginia.* Hai veduto,  
Cornelia, l'agnella di  
mia zia?

*Cornelia.* Non l'ho vedu-  
ta, mia cara.

*Virg.* L'ho cercata per  
boschi e per sentieri,  
ma invano. Ah, povera  
agnella! Faccia il Cie-  
lo che non sia stata  
preda di un'orsa o di  
una lupa.

*Corn.* La tua agnella,  
amica mia, la troverai  
probabilmente sana e  
salva nella villa. È

*Virginia.* *Vidisti, Cor-  
neliă, agnam amītae  
meae?*

*Cornelia.* *Non vidi, o bo-  
nă.*

*Virg.* *Quaesivi per silvas  
et semitas, sed frustra.  
O miseram agnam! Utĩ-  
nam ne fuerit praeda  
ursae vel lupae.*

*Corn.* *Agnam tuam, ami-  
că meă, integram pro-  
babiliter invenies in  
villă. Duodecima hora*



l'ora dodicesima (sono le diciotto): incombono ormai le tenebre notturne; splende candida la luna; l'istinto mostrerà la via alla bestiuola. Ora ripòsati un poco e fa' la tua cena nella capanna di mia nonna.

*Virg.* Ti faccio vivissimi ringraziamenti (grazie di tutto cuore), Cornelia. Molto volentieri cenerò presso (da) tua nonna.

*est: iam nocturnae tenebrae instant; lunā candidā nitet; naturā bestiōlae monstrabit viam. Nunc quiesce parumper et sume cenam in casā aviae meae.*

*Virg. Maximas gratias ago, Corneliā. Libentissime cenabo apud aviam tuam.*

## 2.

### **Anzitutto un po' di calligrafia.**

*(Declinazioni in genere)*

*Michele.* Hai, amico mio, un foglio di carta?

*Raffaele.* Non l'ho.

*Professore.* Qui io non trovo affatto il nome; ma riconosco facilmente, Tullio, la tua scrittura. Le tue lettere sono troppo grosse, ma

*Míchaël.* *Habes, amice mi, plagulam chartae?*

*Ráphaël.* *Non habeo.*

*Magister.* *Hic nomen omnino non invenio; sed manum (scripturam) tuam, Tulli, facile agnosco. Litterae tuae, Tulli, sunt nimis crassae,*



abbastanza belle e graziose.

*Tullio.* La colpa, signor professore, non è mia, ma della penna spuntata e arrugginita.

*Prof.* Tu, Cesare, hai scritto a capriccio una parola con lettere grandi, un'altra con lettere minute; inoltre alcune lettere sono inclinate in avanti altre indietro; in una parola il tuo scritto è così orribile che nessuno lo legge senza occhiali.

*Cesare.* Mi scusi, signor professore: mi dolevano le mani per il freddo.

*Prof.* Le tue lettere, Pompeo, sono chiare e regolari, ben disposte e tracciate, e vigorose; ma i fogli pieni di cancellature e di macchie d'inchiostro. Sconterai la pena scrivendo tutto daccapo.

Lodo invece Bernardo, poichè è per natura un

*sed satis pulchrae et venustae.*

*Tullius.* *Culpa, domine, non est mea, sed calami obtusi et robiginosi.*

*Mag.* *Tu, Caesar, scripsisti ex libidine unum verbum grandibus litteris, alterum minutis; praeterēa aliae litterae sunt nimis procumbentes, aliae resupinae; uno verbo scriptum tuum adeo mendosum est, ut nemo legat sine conspicio.*

*Caesar.* *Me, domine, habe excusatum: manus mihi propter frigora dolebant.*

*Mag.* *Litterae tuae, Pompei, sunt clarae aequalesque et firmac; sed folia referta lituris et maculis atramenti. Lues poenam omnia rursus describendo.*

*Laudo autem Bernardum; nam naturā est*



ottimo calligrafo. Tutto egli ha scritto con garbo, a regola d'arte. Ora basta. Veniamo a errori di maggior momento.

*optimus calligraphus. Omnia lepide ad leges artis descripsit. Iam satis est. Veniamus ad menda maioris momenti.*

### 3.

#### Vita scolastica.

*(Pronomi e verbi attivi)*

*Professore.* Perchè, Carlo, non hai finito il còmpito?

*Carlo.* Ho avuto male agli occhi tutta la notte.

*Prof.* Tu troppo spesso cerchi delle scuse (hai sempre pronte delle scuse). Indarno, mio caro, adduci come scusa il mal d'occhi. Farò (sì) che tuo padre sappia, quanto poco tu progredisca.

*Carlo.* Mi perdoni, signor professore. In avvenire farò in modo che la soddisfaccia (di sod-

*Magister.* *Cur, Caròle, pensum integrum non absolvisti (fecisti)?*

*Carolus.* *Mihi oculi totam noctem doluerunt.*

*Mag.* *Tu saepius quaeris causas (semper causas in promptu habes). Frustra, o bone, lippitudinem excusas. Faciam, (ut) sciat pater tuus, quam parum proficias.*

*Car.* *Ignosce mihi, domine. In posterum ita efficiam, ut tibi plane satisfaciam.*



disfarla) pienamente.

*Prof.* Tu prometti sempre mari e monti, ma non mantieni la parola. Quando finalmente serberai le tue promesse?

*Professore.* Traete fuori la brutta copia e prestatemi attenzione.

Ciò che detterò, lo scriverete in penna (penna stilografica) nella brutta copia; quindi trascriverete il dettato dalla brutta nel quaderno di bella copia. In brutta copia è lecito correggere; in bella invece non tollererò neppure un errore. I quaderni pieni di errori o poco corretti li respingerò inesorabilmente.

Avete capito tutti?

*Tutti.* Sì, signore.

*Mag.* *Tu semper maria et montes promittis, sed fidem non servas. Quando denique promissa servabis?*

*Magister.* *Promite adversaria et attendite ad me animos.*

*Quae dictabo, calamo (calamo stylographico) in adversariis exarabitis (litteris mandabitis, consignabitis); deinde dictata ex adversariis in commentarios transcribetis. In adversariis licet emendare (corrigere); in commentariis autem non tolerabo ne unum quidem mendum (ne unum quidem \* mendum tolerabo). Commentarios mendosos vel parum emendatos prorsus reiciam.*

*Audistis omnes?*

*Omnes.* *Audivimus, domine.*

\* Quando *ne... quidem* precede il verbo, non occorre altra negazione rinforzativa.



4.

Lo stesso argomento.

(continuazione)

*Pietro.* Napoleone primo morì nel 1921?

*Professore.* Diventi matto? sogni? Che vi è di più sciocco che domandare una cosa simile? Tutti ti deridono.

*Pietro.* Eppure sono queste le parole del testo (il testo dice così).

*Prof.* È evidentemente un errore di stampa. Siedi.

Ehi, Bernardo, tu non mi stai attento; la tua mente, al solito, è a spasso; tu pensi sempre ad altro. Ma io ti castigherò.

*Pietro.* Oh, come sarò felice quando avrò finito

*Petrus.* *Decessitne Napoleo anno millesimo non-gentesimo vicesimo primo post Christum natum?*

*Magister.* *Insanis (deliras)? somnias? Quid stultius quam huiusce-modi rem poscere? Omnes te rident (derident).*

*Petrus.* *Atqui haec sunt verba scriptoria.*

*Mag.* *Est manifeste (scilicet) mendum typographicum. Sed eas.*

*Heus, Bernarde, tu me (mihi) non attendis; animus tuus, ut solet, peregre est; aliud semper cogitas. Sed ego poenam abs te repetam (sumam, exigam).*

*Petrus.* *O quam beatus ero, cum scholam ab-*



la scuola una buona volta!...

*Prof.* Che borbotti fra di te?

*Pietro.* Dicevo che parla benissimo (dicevo che la cosa sta così, che Lei dice giusto, che giudica rettamente, che ha ragione).

*Prof.* Falla finita! Tu davvero, briccone, mi inganni; ma bada che non ti scacci dalla scuola.

*solvero aliquando!...*

*Mag. Quid mussitas tecum?*

*Petrus. Dicebam te praeclare dixisse (dicebam sic rem se habere, te aequum dicere, vere te iudicare, sententiam tuam veram esse).*

*Mag. Taceas! Tu quidem, nebulo, me fallis; at vide, ne e (de) scholā te expellam (depellam, eiciam).*

\* \* \*

*Prof.* Tu, Claudio, hai fatto male il compito: più volte hai sbagliato in grammatica (hai commesso molti errori di grammatica); due volte in ortografia (h. c. due errori di ortografia); anzi nell'espressione « eum tempum » hai sbagliato doppiamente (hai commesso un doppio errore): e rispetto al genere e

*Mag. Tu, Claudī, pensum male absolvisti: pluries (multā) in grammaticā deliquisti; bis peccasti in orthographiā; immo vero in sententiā « eum tempum » dupliciter excidisti: tum ex genere tum ex declinatione. Denique aliud ex alio peccasti.*



rispetto alla declinazione. Insomma hai commesso un errore sull'altro (= hai fatto errori su errori).

Ehi! che mi fai, Romolo?

*Romolo.* Leggo attentamente i Commentari di Cesare sulla guerra gallica.

*Prof.* Ogni cosa a suo tempo (ogni cosa ha il suo tempo). Ora è tempo di ascoltare. Bada dunque a me che sto parlando (= bada dunque a quello che dico).

*Rom.* Chiedo venia (scusa), signor Professore; drizzo le orecchie (sono tutto orecchi), perchè intenda e capisca bene (= per ben intendere e capire) ciò che Lei dice.

*Prof.* Siedi. Tu, Claudio, ti desidero più diligente, specialmente quando fai il còmpito.

*Rom.* Non dubiti, signor Professore.

*Hem, quid agis mihi, Romule?*

*Romulus.* *Caesaris perlēgo commentarios (commentaria) de bello Gallico.*

*Mag.* *Omnia suo tempore (omnia tempus habent). Nunc tempus est audiendi (audire). Attende igitur me dicentem.*

*Rom.* *Veniam peto, domine: aures erigo, ut, quae dicas, probe percipiam et intellēgam.*

*Mag. Assidas. Te, Claudio, cupio diligentiorē, praesertim cum pensum facis.*

*Rom.* *Ne dubitaveris, domine.*



5.

Cambiamento di scuola.

(Declinazione e coniugazione regolare attiva)

*Sempronio.* Dove sei stato stamane?

*Caio.* A scuola, Sempronio, con Camillo e Antonio, tuoi coetanei.

*Sempr.* Di chi frequenti le lezioni?

*Caio.* Del professor Marcello.

*Sempr.* Che uomo è costui?

*Caio.* Molto severo e di grande serietà, che non risparmia la verga.

*Sempr.* Perchè tuo padre ti ha affidato a un professore siffatto? Il nostro professore ti solleva insegnare ottimamente; perchè adun-

*Sempronius.* *Ubi fuisti hodie mane?*

*Caius.* *In schola, Sempronii, cum Camillo et Antonio, aequalibus tuis.*

*Sempr.* *Cuiusnam ludum\* frequentas?*

*Caius.* *Ludum Marcelli doctoris (professoris).*

*Sempr.* *Qui vir est iste?*

*Caius.* *Acerbe severus et magnae austeritatis, qui virgae non parcit.*

*Sempr.* *Cur pater tuus te magistro eiusmodi commisit? Praeceptor noster te optime instituere solebat: quid igitur scholam eius deservisti?*

\* *Schola* è qualsiasi luogo, dove gli alunni sogliono radunarsi per le lezioni; *ludus* è propriamente quella scuola in cui s'insegnano i primi elementi del leggere e dello scrivere; ma si usa sovente anche per indicare scuole medie in rapporto alle superiori.



que abbandonasti la sua scuola?

*Caio.* Certamente non io, ma i miei genitori, che andarono ad abitare in quella parte della città.

*Sempr.* Sta' di buon animo, amico mio; poichè la severità giova di più agli scolari che la troppa pazienza e indulgenza.

*Caio.* Così penso, Sempronio; ma avrò caro, se terminerò un giorno la scuola: le vacanze lunghe (estive) sono ormai molto vicine.

*Sempr.* Ciò di cui anch'io godo non poco; poichè d'estate sono solito viaggiare all'estero con mio padre.

*Caio.* Te felice! potessi anch'io...!

*Sempr.* Addio, mio caro.

*Caio.* Addio tu pure, Sempronio: arrivederci.

*Caius.* *Profecto non ego, sed parentes mei, qui in eam partem urbis demigraverunt.*

*Sempr.* *Bono animo esto, amice mi; nam severitas magis prodest discipulis quam nimia patientia atque indulgentia.*

*Caius.* *Ita sentio, Semproni, at satis habebo, si scholam aliquando absolvero: feriae maiores (aestivae) iam sunt proximae.*

*Sempr.* *Quod et ego haud parum gaudeo; nam aestate cum patre meo iter peregre facere consuevi.*

*Caius.* *Te felicem! utinam et ego...!*

*Sempr.* *Vale, o bone.*

*Caius.* *Vale tu quoque, Semproni: usque ad reditum.*



6.

Una lezioncella di grammatica latina.

(Coniugazione regolare attiva e passiva)

*Professore.* Attenzione, Amilcare: rispondimi bene. *Prunus*, *i*, che parte è del discorso?

*Amilcare.* È nome sostantivo, signor Professore.

*Prof.* Di che genere, di quale declinazione?

*Am.* Di genere maschile, della seconda declinazione.

*Prof.* Eh! Che ne pensi, Cornelio? Ha risposto perfettamente Amilcare?

*Corn.* No, perchè *prunus* è nome di albero.

*Prof.* Di che genere sono adunque i nomi degli alberi?

*Corn.* Di genere perlopiù femminile, a qualunque declinazione appartengano.

*Magister.* *Animum* (animo) attende, *Hamilcar*: *mihi probe respondeas*. *Prunus*, *i*, quae pars est orationis?

*Hamilcar.* *Est nomen substantivum, domine.*

*Mag.* *Cuius generis, cuius declinationis?*

*Ham.* *Generis masculini, secundae declinationis.*

*Mag.* *Hem! Quid sentis, Corneli? Num Hamilcar rectissime (perbelle, pulcherrime) respondit?*

*Corn.* *Non ita, quod prunus est nomen arbōris.*

*Mag.* *Cuius igitur generis sunt arbōrum nomina?*

*Corn.* *Generis plerumque femminini, cuiuscumque sunt declinationis.*



*Prof.* Benissimo. Continui ora Amilcare. Volgi in latino e declina « il susino fruttifero ».

*Am.* Caso nominativo, *prunus fructifer*; caso genitivo, *pruni fructiferi*; caso dativo...

*Prof.* Ohimè! che dici? non senti (avverti, percepisci) ancora l'errore? Ricorda la regola di grammatica sul genere dei nomi.

*Am.* Mi lasci, di grazia, riflettere.

*Prof.* Ehi! tacciano i suggeritori.

*Am.* *Prunus fructifera*, *pruni fructiferae*, ecc., per il motivo che gli aggettivi femminili della prima classe, devono concordare col sostantivo in genere e numero, ma non sempre nella declinazione.

*Prof.* Declina dunque da capo come vuole la regola grammaticale.

*Mag.* Sane bene. Pergat iam Hamilcar. Verte in Latinum et declina « il susino fruttifero ».

*Ham.* *Casus nominativus*, *prunus fructifer*; *casus genitivus*, *pruni fructiferi*; *casus dativus*...

*Mag.* *Heus! quid dicis? nondum sentis (advertis, percipis) errorem? Memora regulam (praeceptum, legem) grammaticam de nominum genere.*

*Ham.* *Sine, quaeso, mecum recòlam.*

*Mag.* *Heus! monitores taceant.*

*Ham.* *Prunus fructifera*, *pruni fructiferae*, etc., *eo quod adiectiva feminina primae classis, genere et numero ad substantivum sese accomodare (genere et numero cum substantivo congruant) necesse est, non autem semper declinatione.*

*Mag.* *Declina igitur de integro, ut lex grammatica postulat.*



*Am. Prunus fructifera,*  
*ecc.*

*Ham. Prunus fructifera,*  
*etc.*

7.

Lo stesso argomento.

(continuazione)

*Prof.* Quali casi si chiamano retti e quali obliqui, Eugenio?

*Eugenio.* Il nominativo è caso retto, gli altri sono obliqui.

*Prof.* Come si flette (si declina) il sostantivo *Deus* al vocativo singolare?

*Eug.* Non si declina in alcun modo essendo al vocativo lo stesso che al nominativo.

*Prof.* Il nome *Cornelius* invece come esce al vocativo singolare?

*Eug.* Esce in -i, « Corneli », come gli altri nomi propri in -ius della seconda declinazione, i quali al vocativo perdono la sillaba *us*.

*Mag.* *Qui casus recti appellantur et qui obliqui, Eugeni?*

*Eugenius.* *Nominativus est casus rectus, ceteri sunt obliqui.*

*Mag.* *Quomodo Deus substantivum flectitur (declinatur) vocativo singulari?*

*Eug.* *Nullo modo flectitur (declinatur), cum in vocativo sit idem ac in nominativo.*

*Mag.* *Cornelius vero nomen quomodo desinit in vocativo singulari?*

*Eug.* *Desinit (exit) in -i, « Corneli », ut cetera nomina propria in -ius secundae declinationis, quae in vocativo us syllabam abiciunt.*



*Prof.* Rammenta ancora altri esempi di tal fatta.

*Eug. Antoni, Tulli, Aemili, Eugeni...*

*Prof.* Hai risposto davvero benissimo: siedì.

*Benedetto.* Si può entrare, signor Professore?

*Prof.* Che cerchi, mio caro? donde vieni?

*Ben.* Sono della terza classe, e sono mandato dal maestro a chiedere un po' di gesso.

*Prof.* Dàgli, Pietro, ciò che domanda: i pezzetti di gesso sono nel cassetto della cattedra.

*Ben.* Grazie, signor Professore.

*Prof.* Continuiamo dunque. Via, Paolino, codeste birille: mettile subito in tasca. Non ho formalmente proibito ciò? Di', Camillo, un sostantivo della seconda declinazione uscente in *-er*.

*Mag. Memora et alia huiuscemodi exempla.*

*Eug. Antoni, Tulli, Aemili, Eugeni...*

*Mag. Optime quidem respondisti: assidas.*

*Benedictus. Licet intrare, domine?*

*Mag. Quid quaeris, o bone? unde venis?*

*Ben. De tertia sum classe, et a magistro sum missus, ut aliquid cretae petam (vel, sine ut: petitum, petens, petiturus, petendi causā).*

*Mag. Da, Petre, quod postulat: cretae sunt in loculo cathedrae.*

*Ben. Benigne, domine.*

*Mag. Pergamus igitur. Amove, Pauline, istos orbiculos: reconde statim (in) perulis. Nonne hoc planissime vetui? Dic, Camille, nomen substantivum secundae declinationis desinens in -er.*



*Camillo. Liber.*

*Prof.* In -er, che manchi della e nel genitivo.

*Cam. Magister, magistri.*

*Prof.* Vi è inoltre qualche nome in -ir della seconda declinazione?

*Cam.* Sì, signore: *vir, viri*, il cui vocativo singolare è pure *vir*, come nel nominativo.

*Prof.* Quali nomi in fine di genere neutro, della seconda declinazione terminano al nominativo, accusativo e vocativo singolare in -us?

*Cam.* *Virus, vulgus* e *pelagus*, che però mancano del numero plurale.

*Prof.* Molto bene.

*Camillus. Liber.*

*Mag.* In -er, quod littera e in genitivo careat.

*Cam. Magister, magistri.*

*Mag.* Estne praeterēa nomen aliquod in -ir secundae declinationis?

*Cam.* Est sane, domine: *vir, viri*, cuius casus vocativus singularis est quoque *vir*, ut in nominativo.

*Mag.* Quae denique nomina neutrius generis, secundae declinationis, nominativo, accusativo, vocativo singulari desinunt in -us?

*Cam.* *Virus, vulgus, pelagus*, quae tamen numero plurali carent.

*Mag.* Satis bene.

\* \* \*

*Prof.* Sentiamo Bernardo. Quali verbi reggono (vogliono) il caso accusativo?

*Mag.* Audiamus Bernardum. Quae verba requirunt (exigunt) casum accusativum?



*Bernardo.* I verbi transitivi.

*Prof.* Cita degli esempi.

*Bern.* *Amare, laudare, monēre, vincēre,...*

*Prof.* Basta. Siedi.

Quante sono le specie delle proposizioni, Callisto?

*Callisto.* Molte sono le specie delle proposizioni. Infatti le proposizioni possono essere semplici o composte, affermative o negative, interrogative o esclamative, sciolte o collegate, ecc.: le collegate poi, nel periodo, sono altre coordinate, altre subordinate alla principale.

*Prof.* Hai risposto benissimo. Quando poi qualcuno dice sì, no, sono codeste proposizioni complete?

*Call.* No, davvero, signor Professore, poichè qui necessariamente si sottintende qualche cosa.

*Bernardus.* *Verba transitiva.*

*Mag.* *Confirma exemplis.*

*Bern.* *Amare, laudare, monēre, vincēre,...*

*Mag.* *Sat est. Sedeas.*

*Propositionum (sententiarum), Calliste, quot sunt genera?*

*Callistus.* *Complura sunt sententiarum genera. Sententiae enim esse possunt simplices aut compositae, affirmativae aut negativae, interrogativae aut exclamativae, absolutae aut coniunctae, etc.: coniunctae autem, in periodo, sunt alterae annexae, alterae principi subiectae.*

*Mag.* *Perbelle respondisti.*

*Cum autem quispiam dicit « ita », « non ita », suntne istae sententiae completae?*

*Call.* *Minime quidem, domine, nam hic necessario aliquid auditur.*



*Prof.* Che cosa?

*Call.* Si sottintende il verbo.

*Prof.* Bravo. Ma di questo basta (basta di questo argomento), essendo passata l'ora. È già sonata (si è udita) la campana (il campanello).

Uscite in ordine: la scuola è finita.

*Mag.* *Quid?*

*Call.* *Simul auditur verbum.*

*Mag.* *Laudo. Sed haec hactenus (de hac re satis est), cum hora sit exacta. Iam sonuit (auditum est) aes campanum (tintinnabulum).*

*Discedite ordine: schola dimissa est.*

8.

**Il Professore insoddisfatto.**

(*Verbi deponenti*)

*Professore.* Inutilmente, birba, mentisci (tenti di mentire): già da tempo ti conosco (= ci conosciamo).

Sei un poltrone: questo è ciò che ho a dirti. In questo mese non solo non hai punto progredito, ma molto hai peggiorato.

*Augusto.* Permetta, di grazia, ch'io parli.

*Magister.* *Frustra, homo fallax, mentiris (mentiri conaris): iampridem novi te.*

*Cessator es: haec habeo tibi dicere. Hoc mense non solum nihil progressus es, sed multum es regressus.*

*Augustus.* *Sine, quaeso, me loqui.*



*Prof.* Chiacchiere (ciance)! Traduci il capo che testè leggesti tanto confusamente. Che vuol dire qui (che suona) il verbo dubitare? Qual è il significato di questo verbo nel contesto?

*Aug.* Il significato di questo verbo in questo luogo è *essere in dubbio*.

*Prof.* Errasti, mio caro. Qui vale lo stesso che *esitare*: infatti regge il modo infinito. Siedi, bipede asinello.

Continui a spiegare Bernardo.

*Bernardo.* *Darius* è soggetto dei verbi *comparavit, praefecit, dedit; cum ex Europā in Asiam rediisset* è una proposizione temporale; *hortantibus amicis* è un ablativo assoluto; il verbo *hortari...*

*Mag.* *Fabulas (ineptias)! Interpretare caput, quod modo tam confuse recitasti. Quid hic sibi vult (quid sonat) verbum dubitare? Quae est vis huius verbi in contextu?*

*Aug.* *Vis huius verbi hoc loco est in dubio esse.*

*Mag.* *Errasti, o bone. Hic idem significat ac haesitare; etenim recipit modum infinitum (cum modo infinito coniungitur, modo infinitivo adiungitur). Sedeas, bipes aselle.*

*Pergat explicare (enucleare) Bernardus.*

*Bernardus.* *Darius est subiectum verborum comparavit, praefecit, dedit; cum ex Europā in Asiam rediisset est sententia (propositio) temporalis; hortantibus amicis, ablativus absolutus; verbum hortari...*



*Prof.* Secondo le regole della grammatica hai spiegato egregiamente; ma con quanta difficoltà di pronunzia parli latino! Da bravo, parla un po' più lentamente, ripeti adagio.

*Bern.* Ah, signor Professore, ho la mente, lo confesso, così confusa stamane!...

*Prof.* Sta' di buon animo: non ti trattengo di più in questo argomento. Siedi.

Ohe, Paolo, perchè parli tanto insistente-mente con Antonio?

*Paolo.* Gli chiedevo, come si rende in italiano la parola *simultas*.

*Prof.* Che ci ha a fare questo? Attendi a ciò che dico.

Sentiamo Costantino, la cui testa va tanto sovente a spasso.

*Costantino.* Perdoni, signor Professore, si sbaglia: ero attentis-

*Mag.* *Ex grammaticae praeceptis egregie explicasti; sed quantā linguae haesitatione Latine loquēris! Age, loquēre lentiuscule, repēte sensim.*

*Bern.* *O domine, animo, fateor, hodie mane sum adeo perturbatus!...*

*Mag.* *Bono animo sis: non te moror amplius in hoc argumento.*

*Sedeas.*

*Heus, Paule, quid tam enixe loquēris cum Antonio?*

*Paulus.* *Ex eo sciscitabar, quomōdo verbum simultas Italice redderetur.*

*Mag.* *Quid hoc ad rem? Attende me dicentem.*

*Audiamus Constantinum, cuius animus tam saepe peregrinatur.*

*Constantinus.* *Bonā pace tuā, domine, erras: animum ad verba tua*



simo alle sue parole.

*Prof.* Facciamo la prova. Di che trattavo testè?

*Cost.* ?!...

*Prof.* Anche alla bugia (agli inganni) osi ricorrere? Non puoi negare che tu poc'anzi eri svagato con la tua mente. Domani, se non ti ridurrai a miglior condotta, farò di te le mie lagnanze con tuo padre.

*Cost.* Non si lagni, la prego, signor Professore: confesso sinceramente di aver mentito. Le chiedo perdono, signor Professore.

*Prof.* Ti perdono, a patto (purchè) in avvenire sia più attento e diligente.

*Cost.* Grazie, signor Professore: prometto di mettere in pratica le sue raccomandazioni.

*vehementer intendebam.*

*Mag.* *Experiamur rem. Quid modo disserebam?*

*Const.* ?!...

*Mag.* *Etiam mendacio (dolis) uti audes? Negare non potes te modo esse animo evagatum. Cras, nisi ad meliorem vitam reversus eris (rectius: revertēris, fut. 2), quaerar de te apud patrem tuum.*

*Const.* *Ne questus sis, domine, oro te; sincere confiteor me esse mentitum. Veniam a te peto, domine.*

*Mag.* *Tibi ignosco, dum (modo, dummodo) in posterum magis attentus sedulusque sis.*

*Const.* *Benigne (facis), domine: praecepta tua exsequi polliceor.*



9.

Interrogazioni sulle coniugazioni perifrastiche.

*Professore.* Che differenza passa, Annibale, fra *laudaturus* e *laudandus*?

*Annibale.* *Laudaturus* è participio futuro attivo, il quale indica una cosa che si ha in animo di fare o che si è pronti a fare lì per lì; *laudandus* invece è participio futuro passivo o di necessità, che indica ciò che è d'uopo o necessario di fare.

*Prof.* Dici bene (hai risposto bene): la cosa sta così (è come dici). Dimmi ora di quali verbi si può usare il participio in *-urus*?

*Ann.* Di tutti i verbi, di qualunque specie siano, signor Professore, purchè non manchino del supino; poi-

*Magister.* *Quid interest, Hannibal, inter laudaturum et laudandum?*

*Hannibal.* *Laudaturus est participium futurum activum, significans (declarans), quod tibi facere est in animo, vel quod facere in praesentia paratus es; laudandus vero est participium futurum passivum seu necessitatis, significans, quod facere oportet vel necesse est.*

*Mag.* *Probe dicis (bene respondisti): res ita se habet (est, ut dicis).*

*Dic igitur quorum verborum participio (exerunte) in-urus uti possis?*

*Hann.* *Omnium verborum, cuiuscumque generis sunt, domine, dummodo ne supino careant; nam haec participium*



chè questi non hanno il participio in *-urus*.

*Prof.* Tu dici ottimamente. Ora, in qual modo si forma la coniugazione perifrastica attiva?

*Ann.* Accoppiando convenientemente il participio in *-urus* col verbo *esse*, come, per esempio, *laudaturus sum, laudaturi eramus, laudaturae erunt, laudaturum esse*, ecc.

*Prof.* Come si forma invece la cosiddetta coniugazione perifrastica passiva?

*Ann.* Accoppiando il participio futuro passivo o di necessità in *-dus* col verbo *esse*, come in queste frasi che adduco come esempio: *discipulus bonus est laudandus; vos, puellae, laudandae eratis; milites fortes laudandi*

in *-urus* non *admittunt*.

*Mag.* *Praeclare dicis. Quomodo autem fit coniugatio perifrastica activa?*

*Hann.* *Participium in -urus cum verbo esse congruenter copulando, ut laudaturus sum, laudaturi eramus, laudaturae erunt, laudaturum esse, etc.*

*Mag.* *Quomodo vero formatur coniugatio perifrastica passiva, quae dicitur?*

*Hann.* *Participium futurum passivum seu necessitatis in -dus cum verbo « esse » copulando, ut in his sententiis, quas profero exempli causā (gratiā)\*: discipulus bonus est laudandus; vos, puellae, laudandae eratis; milites fortes lau-*

\* *Exempli causā* o *gratiā* (per esempio) s'appoggia sempre a un verbo di dire, nominare, ecc. Negli altri casi *per esempio* si traduce per *ut, velut*.



*erant, ecc.* Se tuttavia il verbo manca del soggetto, o è esso stesso intransitivo si traduce in latino impersonalmente, come, ad esempio, *nobis pro patria vincendum aut moriendum est.*

*Prof.* Molto bene. E il complemento d'agente come si rende in latino nella coniugazione perifrastica passiva?

*Ann.* Col caso dativo, come si può vedere nell'esempio precedente.

*Prof.* Basta così. Passiamo ad altro.

*dandi erant, etc.* Si tamen verbum subiecto careat, vel verbum ipsum sit intransitivum, Latinā linguā impersonaliter redditur, ut, nobis pro patria vincendum aut moriendum est.

*Mag.* Sane bene (*perbĕne*). Complementum vero agentis quomodo Latine redditur in coniugatione periphrasticā passivā?

*Hann.* Casu dativo, ut in superiore (*superiori*) exemplo videre est.

*Mag.* Sat (*satis*) est. Ad alia transeamus.

## 10.

### Una scusa non accettata.

(*Verbi irregolari*)

*Professore.* Che vuol dire questo, Gregorio, che sei arrivato (giungi) tanto tardi? Donde mai codesto? Dimmene il motivo.

*Magister.* Quid hoc si' i vult, Gregori, quod tam sero (*serus*) advenisti (*ades*)? Unde fit istud? Affer (*dic*) causam.



*Gregorio.* Mi scusi, mio buon Professore: non mi castighi. Un amico, mentre venivo, mi si fece incontro e mi trattenne con vari discorsi.

*Prof.* Non potevi scansarlo (evitarlo)?

*Greg.* Non avrei potuto, senza scortesia: ma prometto che un'altra volta...

*Prof.* Mi rincresce che non posso (di non poter) accettare la tua scusa. Fa d'uopo che tu giunga a tempo. Va' dunque dal Rettore, se per caso ti voglia perdonare, per modo che ti possa di nuovo ricevere in scuola.

*Greg.* Lo farò ben volentieri, signor Professore; e tosto, come spero, sarò a Lei di ritorno scusato (giustificato).

*Gregorius.* *Da veniam, optime praeceptor: noli me poenā afficere. Amicus quidam venienti mihi obviam (obvius) occurrit, qui variis me sermonibus moratus est.*

*Mag.* *Nonne eum praeterire (vitare, effugere) potuisti?*

*Greg.* *Salvā humanitate, non potui: sed polliceor me alias...*

*Mag.* *Molestē fero, quod excusationem tuam accipere nequēo. Oportet te ad tempus (tempestive) adesse. Adi igitur Gymnasii (Ephebei) Rectorem (Moderatorem), si forte tibi ignoscere velit, (ita) ut in scholam rursus te accipere possim (queam).*

*Greg.* *Libentissime (libentissimo animo) faciam, domine; et iam, ut spero, ad te excusatus redibo.*



11.

Scambio di gentilezze.

(*Verbi difettivi*)

*Emilio.* Imprestami, di grazia (caro te, per piacere, per gentilezza, ten prego, se puoi, se non ti rincresce, se non ti dispiace, se non ti è di disturbo, ecc.), la tua penna.

*Clemente.* Volentieri (di buon animo) te la darò (ti farò questo piacere). Ma alla tua volta mi farai un grandissimo favore, se mi impresterai (favorirai) per mezz'ora la grammatica latina. Mi rammento infatti che debbo ancora fare (finire) il còmpito.

*Em.* Te la impresterò o

*Aemilius.* *Commōda mihi, quaeso (amabo, amabo te, oro, sis, si me amas, si tibi libet vel placeat, si tibi videtur, si tibi commodum est, nisi tibi displicet, nisi tibi molestum, nisi tibi incommodum est, etc.), calamus tuum.*

*Clemens.* *Libenter (libenti, volenti, prolixo animo, ex aequo animo, magna mea voluntate, animo prompto paratoque, etc.) tibi dabo (gratum tibi faciam). Sed ipse pergratum mihi feceris, si commodabis in semihoram grammaticam Latinam. Memini enim mihi pensum esse adhuc absolvendum (conficiendum, perficiendum).*

*Aem.* *Tibi commodabo,*



piuttosto te la cederò, purchè mi regali l'antologia intitolata *Fiori di novelle italiane*; poichè odio a morte il latino.

*Clem.* Mi meraviglio che odi tanto (abbia tanto in odio) la lingua latina. Non è detta la lingua dei nostri maggiori, che (cui) una volta parlavano quasi tutti i popoli e le nazioni civili?

*Em.* Dici benissimo. Ma d'altra parte non so perchè tanto abbia a noia (in uggia) la letteratura latina.

*Clem.* Da quando incominciasti a trascurare gli studi sempre ti fu in odio la lingua latina. Bada che alle volte in ciò non assecondi troppo la tua indolenza. Conosco bene la tua indole e il tuo carattere.

*vel potius mutuum dabo, modo mihi dones Anthologica, quae inscribitur Flores fabularum Italicarum; nam acerbe odi Latinum sermonem.*

*Clem.* *Miror, quod linguam Latinam tam acerbe oderis (tanto odio prosequaris; lingua Latina tanto odio tibi sit). Nonne est ista lingua maiorum nostrorum, quā olim loquebatur omne fere excultae gentes atque nationes?*

*Aem.* *Praeclare dicis. At porro nescio, cur Latinas litteras tantopere fastidiam.*

*Clem.* *Ex quo studia neglegere coepisti, lingua Latina tibi semper (in) odio fuit. Vide (cave), ne forte in hoc nimis desidia indulgeas. Probe novi naturam moresque tuos.*



12.

Complimenti.

(ancora sui verbi difettivi)

*Tito.* Buon giorno, Sempronio.

*Sempronio.* Buon giorno (altrettanto a te), Tito carissimo. È un piacere per me la tua felice venuta; poichè mi giungi caro ed aspettato.

*Tito.* Come stai? Come va la tua salute?

*Sempr.* Grazie a Dio, bene (benissimo). Fosti tu pure sempre di ottima salute?

*Tito.* Sì; fino ad oggi sono sempre stato bene.

*Sempr.* Tutti bene in fa-

*Titus.* *Salve, Semproni.*

*Sempronius.* *Salvus sis, optime Tite. Sospitem te adesse (advenisse) volūpe est (voluptest); carus enim expectatusque venis.*

*Titus.* *Quomodo te habes (quid agis?)? Quomodo vales?*

*Sempr.* *Gratia Superis, belle, recte (perbelle, rectissime) valeo (me habeo). Fuistine tu quoque semper prospera (commoda) valetudine (satin' tu usque valuisti? semper optima usus es vel affectus es valetudine)?*

*Titus.* *Bene valeo; usque adhuc integrā valetudine fui (usus sum).*

*Sempr.* *Ecquid omnia*



miglia ? I tuoi stanno tutti bene ?

*Tito.* Benissimo, per grazia di Dio.

*Sempr.* Sento con grandissimo piacere queste notizie tue e dei tuoi.

*Tito.* Grazie. Tutti bene anche i tuoi ?

*Sempr.* Bene quanto al resto: senonchè mia sorella...

*Tito.* Come sta tua sorella ?

*Sempr.* Già da tre giorni soffre di stomaco.

*Tito.* Oh quanto mi rincresce !

*Sempr.* Stamane però la sua salute va meglio (va migliorando).

*Tito.* Ne godo assai. Falle, di grazia, i miei complimenti.

*Sempr.* Mio fratello ti manda pure il buon giorno.

*Tito.* Grazie. Salutalo, ten prego, tu pure da parte mia.

*Sempr.* Se scrivi a Clau-

*recte apud te (domi tuae vel domo tuā)?*

*Titus.* *Rectissime, favente Deo.*

*Sempr.* *Ista de te tuisque laetissime audio.*

*Titus.* *Benigne. Satin' salvae sunt et res tuae?*

*Sempr.* *Satin' salva sunt cetera: at soror mea...*

*Titus.* *Quid agit soror tua?*

*Sempr.* *Iam tres dies e stomacho laborat.*

*Titus.* *O quam mihi molestum!*

*Sempr.* *Tamen hodie mane valetudo eius it in melius.*

*Titus.* *Vehementer laetor; dic ei, quaeso, salutem meis verbis.*

*Sempr.* *Salvēre te frater meus iubet.*

*Titus.* *Benigne. Saluta, oro, eum et tu meo nomine.*

*Sempr.* *Si Claudio scri-*



dio, vorrei che me lo salutassi.

*Tito.* Lo farò di buon grado. Intanto ti auguro felice il nuovo anno (ti faccio i miei auguri per il nuovo anno, ti auguro ogni bene per l'anno prossimo).

*Sempr.* Così voglia il Cielo. Io pure alla mia volta ti auguro felicissimo il nuovo anno.

*Tito.* Faccia Iddio che sia così (lo faccia Iddio)!

*Sempr.* Stammi bene.

*Tito.* Tante belle cose.

*Sempr.* Addio: arriverci domani.

*bis, salutem ei imper-  
tias (scribas) velim.*

*Titus.* *Faciam libenti animo (non invitus). Interēa novum annum faustum tibi precor (annum novum faustum felicemque tibi! In proximum annum tibi laeta sint vel precor omnia).*

*Sempr.* *Utinam Superi ita velint. Et ego vicissim tibi novum annum felicissimum precor.*

*Titus.* *Faxit Deus!*

*Sempr.* *Salve et vale.*

*Titus.* *Valeto quam optime.*

*Sempr.* *Vale in crastinum.*

13.

Quattro chiacchiere per istrada.

(*Avverbi*)

*Tiberio.* Buon giorno, Caio.

*Caio.* Buon giorno.

*Tib.* Dov'è Anselmo?

*Tiberius.* *Salve, Cai.*

*Caius.* *Salveto.*

*Tib.* *Ubi est Anselmus?*



*Caio.* È ancora a letto.

*Tib.* Oh, dormiglione impenitente! Fino a mezzogiorno e dopo, sta a letto?

*Caio.* Conosci bene le sue abitudini. Ieri sera per verità vegliò fino a notte inoltrata.

*Tib.* Davvero? fino a notte inoltrata? L'ha forse passata studiando.

*Caio.* Sì.

*Tib.* Oh cosa meravigliosa e incredibile! Spero bene che non sarà impazzito.

*Caio.* Lasciamo da parte gli scherzi. E tu donde vieni?

*Tib.* Non da lontano: dalla casa di mia suocera.

*Caio.* Se non ti dispiace, vorrei accompagnarti per breve tratto di strada.

*Tib.* Anzi con mio gran piacere.

*Caio.* Per dove seguiamo?

*Tib.* Per i giardini pub-

*Caius.* *Etiam cubat.*

*Tib.* *O dormitorem pertinacem! Usque ad meridiem et ultra cubat?*

*Caius.* *Probe eius mores novisti. Heri quidem vespere ad multam noctem vigilavit.*

*Tib.* *Ain' tu? ad multam noctem? Numquid lucubravit?*

*Caius.* *Ita.*

*Tib.* *O rem mirandam atque incredibilem! Spero equidem eum non insanisse.*

*Caius.* *Iam satis iocorum. Tu autem unde venis?*

*Tib.* *Haud e longinquo: domo socrūs meae.*

*Caius.* *Nisi molestum tibi sit, brevi itineris spatio te comitari velim.*

*Tib.* *Quin etiam, meā magna voluptate.*

*Caius.* *Qua pergimus iter?*

*Tib.* *Per hortos publicos:*



blici: mi piacciono tanto i bimbi e i fiori.

*Caio.* Anche a me. Oh, guarda una civetta che svolazza in pieno giorno!

*Tib.* Gli uccelli notturni, come la civetta, dicono che ci vedono molto meno di giorno che di notte.

*Caio.* Così credo anch'io.

*Tib.* Vedi, Caio, quel fanciullino che piange.

*Caio.* Vieni qua, piccino; perchè piangi?

*Fanciullino.* Ho perduto di vista la mamma: ih!... ih!...

*Tib.* Vieni con noi, carino; chè tosto troveremo la tua mamma.

*Giornalaio.* Giornali, giornali; seconda edizione!

*Caio.* Lasciami prendere il giornale.

*Tib.* Fèrmati. Gradisci una tazza di caffè?

*Caio.* Con molto piacere: ma non vorrei abusare della tua cortesia.

*infantibus ac floribus vehementer delector.*

*Caius.* *Et ego.* Oh, ecce (en) noctūam multo die volitantem!

*Tib.* *Nocturnae aves, ut noctūa, interdiu multo minus cernere dicuntur quam noctu.*

*Caius.* *Ita sentio et ego.*

*Tib.* *Vide, Cai, illum puerūlum lugentem.*

*Caius.* *Accede huc, parvule; cur fles?*

*Puerūlus.* *Mamma abscessit e conspectu meo: ih!... ih!...*

*Tib.* *Veni nobiscum, venustūle; nam mox mammam inveniemus tuam.*

*Ephemeridum venditor.* *Ephemerides, ephemerides, editio secunda!*

*Caius.* *Sine me acta diurna comparare.*

*Tib.* *Siste. Placetne tibi potio caphaea?*

*Caius.* *Iucundissime: at abuti nolim humanitate tua.*



*Tib.* *Suvvia*, entriamo  
nel Caffè.

*Caio.* Ti seguo, amico del  
cuore.

*Tib.* *Agēdum, thermopo-*  
*lium ingrediamur.*

*Caius.* *Te sequor, optime*  
*rerum.*

14.

**Una bicchierata (*comissatio*).**

**Un brindisi al Duce.**

*Giulio.* Bando ai pen-  
sieri. Orsù, accomoda-  
tevi.

*Enrico.* Salute a tutti  
voi!

*Giulio.* Da' ad ognuno,  
garzone, colme le taz-  
ze.

*Fabrizio.* Bevo alla tua  
salute, Marcello.

*Camillo.* Ed io a quella  
di Attilio.

*Giulio.* Invito a bere per  
(alla salute di) Marco.

*Marco.* Ed io bevo alla  
tua, Giulio.

*Fabrizio.* Prosit! Alla  
vostra salute!

*Enrico.* Bevo una tazza  
colma alla tua salute,  
Lucio.

*Iulius.* *Valeant curae:*  
*agitedum, accumbite.*

*Henricus.* *Bene sit omni-*  
*bus vobis!*

*Iul.* *Dato singulis, puer,*  
*plena pоторia.*

*Fabricius.* *Propīno salu-*  
*tem tibi, Marcelle.*

*Camillus.* *Ego autem bi-*  
*bam Atilio.*

*Iul.* *Poculis invito Marco.*

*Marcus.* *Ego autem prae-*  
*bībo tibi, Iuli.*

*Fabricius.* *Prosit! Bene*  
*vos (vobis)!*

*Henricus.* *Plenum tibi*  
*propīno, Luci.*



*Lucio.* Dammi da bere, garzone.

*Enrico.* In alto le coppe: tocchiamo i bicchieri alla salute del Duce.

*Tutti.* Salute al Duce! Dio lo assista! Dio benedica i suoi propositi!

*Enrico.* Diamo fondo ormai ai bicchieri.

*Giulio.* Ora fa d'uopo bere più copiosamente.

*Enrico.* Ehi, garzone, non vedi quanta siccità vi è qui? Da' ad ognuno il bicchiere pieno.

*Giulio.* Dammi il cavaturaccioli.

*Fabrizio.* Alla tua salute, Giulio.

*Marco.* Questo vino passato è squisitissimo.

*Lucio.* Abbraccia lo stomaco.

*Garzone.* Di questi due vini quale vuole, signore?

*Lucius.* *Da mihi bibere, puer.*

*Henricus.* *Tollite pocula: collidamus scyphos propinando salutem Duci.*

*Omnes.* *Bene Ducem (Duci)! Deus illi adsit! Deus eius consilia fortunet!*

*Henricus.* *Iam exaurimus pocula.*

*Iulius.* *Nunc largius oportet bibere.*

*Henricus.* *Heus, puer, nonne vides, quanta hic siccitas sit? Da singulis pocula plena.*

*Iulius.* *Cedo extraculum.*

*Fabrizius.* *Bene tibi, Iuli.*

*Marcus.* *Hoc vinum passum, exquisitissimum (delicatissimum) est.*

*Lucius.* *Stomacho innatat.*

*Puer.* *Ex his duobus vinis, utrum vis, domine?*



*Camillo.* Preferisco il  
bianco, perchè è più  
leggero del rosso.

*Giulio.* Felicità a voi  
tutti! Salute a tutti  
voi!

*Camillus.* *Malo (praefĕro)*  
*album, quia rubro le-*  
*nius est.*

*Iulius.* *Feliciter vobis!*  
*Sit omnibus saluti!*

---



**PARTE SECONDA**



**SINTASSI**







---

---

**1. - Dialoghetti**  
**per il terzo anno di latino.**

15.

**Un temporale.**

*(Nominativo e accusativo)*

*Guglielmo.* Questa sera fa caldo, c'è un gran sole.

*Livio.* Davvero: fa un caldo da morire, il sole è cocente (dardeggia) più del solito.

*Guglielmo.* Ho veramente caldo, bollisco. Ma osserva: a occidente l'aria si oscura.

*Livio.* Già: il sole vien meno; il cielo a poco a poco si oscura, si copre di nubi: diventa umido; l'aria è piovosa.

*Guglielmo.* Arresta il

*Gulielmus.* *Hodie vesperi calor est magnaue apricitas.*

*Livius.* *Ita sane: ingens (fervens) est aestus, sol praeter solitum urit.*

*Gulielmus.* *Percalëo, aestuö. Sed aspice: ad occasum nubilatur aër.*

*Livius.* *Ita est: sol deficit; caelum paulatim obscuratur, obducitur nubibus: humescit; aër pluvius est.*

*Gulielmus.* *Siste gradum;*



passo (fèrmati); ritorniamo a casa in fretta. Già il vento incomincia a imperversare; già infuria, freme, fischia, stride.

*Livio.* Scoppia un gran temporale.

*Guglielmo.* La procella sta per scatenarsi. Soffia con maggior violenza il vento tempestoso; spesseggiano i lampi, echeggiano ormai i tuoni per tutto il cielo.

*Livio.* Affretta il passo, Guglielmo: ripariamoci in quella cascina, fino a che si calmi (plachi) il vento e siasi sedata la tempesta.

*Guglielmo.* Dici bene; poichè il cielo si fa di momento in momento più oscuro, nuvoloso, piovoso, caliginoso, minaccioso: è imminente una gran pioggia.

*Livio.* Abbiamo un tempo cattivo, brutto, tor-

*domum propere (festinanter) redeamus. Iam ventus saevire incipit; iam furit (bacchatur), fremit, sibilat, stridet.*

*Livius.* *Cooritur foeda tempestas (procella magna).*

*Gulielmus.* *Imber imminet (procella impendet). Ventus procellosus (turbo) increbrescit; frequentius fulgurat; iam tonitruum fragor intonat toto caelo.*

*Livius.* *Corripe gradum, Gulielme: devertamur ad eam villam, donec (quoad) cadat (considat) ventus tempestasque sedata sit.*

*Gulielmus.* *Recte mones (probe dicis); nam caelum fit magis magisque obscurum, nubilum, pluvium, caliginosum, immite: imbres imminent.*

*Livius.* *Tempestatem habemus adversam, foe-*



bido. Ecco le prime gocce d'un fortissimo acquazzone.

*Guglielmo.* Mettiti l'impermeabile; io aprirò il paracqua (mi servirò dell'ombrello).

*Livio.* Piove ormai a catinelle.

*Guglielmo.* Piove a orciuoli.

*Livio.* La pioggia si rovescia a guisa di torrente (la pioggia si fa torrenziale).

*Guglielmo.* Tuona più forte.

*Livio.* Ah, oscurità somigliantissima a una notte, se l'aria non balenasse di fitte folgori!

*Guglielmo.* Fa freddo (ho freddo).

*Livio.* Un fulmine è caduto nel fiume.

*Guglielmo.* Poveri noi! grandina.

*Livio.* La grandine raffittisce.

*Guglielmo.* La gragnuola rallenta (diminuisce), cessa.

*dam, turbidam. En primae guttae densissimi imbris.*

*Gulielmus.* *Inīce tibi imbribus impermeabile; ego vero pandam umbellam (utar umbellā).*

*Livius.* *Iam ruit densissimus imber.*

*Gulielmus.* *Urceatim pluit.*

*Livius.* *Pluvia torrentis modo (instar) effunditur.*

*Gulielmus.* *Tonat vehementius.*

*Livius.* *O caliginem noctis simillimam, nisi aether crebris micaret ignibus!*

*Gulielmus.* *Frigus est (frigēo, algēo).*

*Livius.* *Fulgur in flumen cecidit.*

*Gulielmus.* *Vae nobis! grandinat.*

*Livius.* *Grando densatur.*

*Gulielmus.* *Grando remittit, cessat.*



. 16.

Ritorna il bello.

(come sopra)

*Guglielmo.* Finalmente la pioggia dirotta sembra diminuire un poco.

*Livio.* La pioggia cessa, si sospende. Il vento si placa.

*Guglielmo.* Le nubi si aprono (si squarciano); il cielo si fa sereno (il tempo si schiarisce).

*Livio.* Il vento finalmente ha rasserenato il cielo e ha ricondotto il sole.

*Guglielmo.* Soffia infatti il vento dolce e leggero da occidente (da sera).

*Livio.* Ormai il vento cessa del tutto.

*Guglielmo.* Ormai piovigginna (piove leggermente): cessa.

*Livio.* Ritorna (riappare) più fulgido il sole.

*Gulielmus.* *Denique imber paulum remittere videtur.*

*Livius.* *Pluvia desinit, quiescit. Ventus intermittitur.*

*Gulielmus.* *Nubes discutiuntur (disiiciuntur); caelum serenum redditur (clarescit dies).*

*Livius.* *Ventus tandem serenavit caelum et diem reduxit.*

*Gulielmus.* *Flat (venit, oritur) enim ventus levis tenuisque ab occidente (ab occasu solis).*

*Livius.* *Iam omnino cadit ventus.*

*Gulielmus.* *Iam rorat imber (tenuiter, leniter pluit): cessat.*

*Livius.* *Sol fulgentior redit.*



*Guglielmo.* Ecco l'arcobaleno, nelle nubi.

*Livio.* Vedo che il cielo è di nuovo sereno, bello, puro, splendido, limpido e sgombro.

*Guglielmo.* Il tempo sorride di nuovo: il cielo è del tutto sgombro di nubi.

*Livio.* Approfittiamo del tempo bellissimo, favorevole, carezzevole, meraviglioso, chiaro, sereno, tiepido, asciutto per ritornare: poichè il nostro andare dipende dallo stato del cielo.

*Guglielmo.* Hai detto bene (hai ragione): bisogna cogliere il tempo favorevole.

*Gulielmus.* *En arcus caelestis (pluvius) in nubibus.*

*Livius.* *Video caelum rursus esse serenum, sudum, purum, splendidum, liquidum, apertum.*

*Gulielmus.* *Tempestas denuo arridet: caelum nubibus omnino vacuum est.*

*Livius.* *Optimā, secundā, mirā, clarā, serenā, tepidā, siccā ad reditum utamur tempestate; nam iter nostrum, in statu caeli est (positum).*

*Gulielmus.* *Bene monuisti: idoneam tempestatem nancisci oportet.*



17.

**La levata.**

(*Nominativo e accusativo*)

*Augusto.* È giorno fatto, Ferdinando; svegliati.

*Ferdinando.* È già tempo di alzarsi?

*Aug.* Sì, per Polluce, splende un sole bellissimo.

*Ferdin.* Sveglia anche tuo fratello.

*Aug.* Ohe, ohe, dormiglione; quando finalmente ti sveglierai? Non ti vergogni di russare fino a mezzo-giorno?

*Lucio.* È già ora di levarci da letto. Mi sembrava di essere nel primo sonno.

*Ferdin.* Prosit! Per Ercole, non ho mai visto un uomo più dormiglione di te.

*Lucio.* Che ora è?

*Augustus.* *Multa lux est, Ferdinande; expergiscere.*

*Ferdinandus.* *Estne iam tempus surgendi?*

*Aug.* *Ita, edepol, nitidissimus est sol.*

*Ferdin.* *Excita quoque fratrem tuum.*

*Aug.* *Heus, heus, dormitor; quando denique expergiscēris? Nonne te usque ad meridiem stertere pudet?*

*Lucius.* *Estne iam tempus, ut e lecto surgamus. Videbar mihi primo sopitus somno esse.*

*Ferdin.* *Prosit! mēhercule, numquam vidi hominem magis somno deditum quam tu (es).*

*Lucius.* *Quota hora est (quid horae est)?*



*Aug.* Le undici e dieci.  
Ti pare di aver dormito poco?

*Lucio.* Davvero? lasciami stirare i nervi.

*Aug.* Suvvia, affrettati; levati presto: hai perso ormai un'ora intera sbadigliando.

*Ferdin.* C'è acqua nella catinella?

*Aug.* Non ce n'è neppure nella brocca.

*Lucio.* Stiamo freschi.  
Chiama il cameriere.

*Cameriere.* Eccomi: che comanda, signore?

*Aug.* Manca l'acqua: portala prontamente.

*Cam.* Subito, signore.

*Ferdin.* Un momento (fèrmati). Pulisci prima gli stivaletti, spazzola il vestito, netta le scarpe. Hai il rasoio, il pennello, il sapone, la cipria, il dentifricio?

*Cam.* Glielo porto subito, signore.

*Aug.* *Puncta decem post quintam. Parumne censes te dormivisse?*

*Lucius.* *Ain' tu? sine me nervos distendere.*

*Aug.* *Age, propera; surge ocius: iam integram horam oscitando absumpsisti.*

*Ferdin.* *Estne aqua in labello?*

*Aug.* *Ne in urceo quidem est.*

*Lucius.* *Perbelle equidem (agitur nobiscum). Voca cubicularium.*

*Cubicularius.* *Ecce adsum, quid iubes, domine?*

*Aug.* *Deest aqua: affer protinus.*

*Cubic.* *Iam faciam, domine.*

*Ferdin.* *Morare. Exterge prius calceos, verre vestimentum, repurga caligas. Habesne novaculam, penicillum, saponem, pulverem oryzae, aquam dentibus purgandis?*

*Cubic.* *Mox afferam tibi, domine.*



*Lucio.* Cameriere, dammi acqua alle mani.  
Con tuo permesso, Ferdinando, vado al gabinetto.

*Aug.* Fai presto, ten prego, Lucio: la colazione è già preparata. Subito dopo dobbiamo uscire. Non è necessario perdere tanto tempo nella teletta.

*Lucio.* Eccomi pronto, tormento.

*Ferdin.* Usciamo fuori: il cielo è meravigliosamente sereno: facciamo una passeggiatina nei giardini.

*Aug.* Ben volontieri verremo con te.

*Lucius.* *Cubicularie, cedo aquam manibus.*

*Bona pace, Ferdinande, tua ventrem exoneratum ibo.*

*Aug.* *Festina, amabo, Luci: ientaculum iam paratum est. Proxime nobis domo exeundum est. Ad cultum corporis tantum temporis absumere non est necesse.*

*Lucius.* *Ecce (praesto) adsum, molestissime homo.*

*Ferdin.* *Exeamus foras: caelum est mire serenum, ambulatiunculam agamus in hortis.*

*Aug.* *Libentissime veniemus tecum.*

## 18.

### Tra padre e figlio.

(Complemento di specificazione)

*Padre.* Oh,... che vedo?  
Sei proprio, figlio mio,  
un ragazzo di malizia

*Pater.* *Hem,... quid video? Nae, fili mi, puer es inveteratae malitiae.*



inveterata. Guardami, e dimmi, se oggi sei andato a scuola.

*Figlio.* Certamente, babbo.

*Padre.* Davvero? Oh, bugia sfacciata! Non ricorrere ad inganni; tu, ripeto, sei un uomo di incredibile ipocrisia. Te lo dirò io, dove stamane ti sei recato: in piazza a vedere i saltimbanchi: hai marinato la scuola.

*Figlio.* Perdonami, babbo: vedi le mie lagrime.

*Padre.* Tieni dunque in sì poco conto le mie minacce? Così presto le hai dimenticate? Qual è il tuo rispetto verso tuo padre? Non t'importa nulla di progredire negli studi, e di dar consolazione a' tuoi genitori e al maestro?

*Figlio.* Perdonami, babbo: non lo farò più un'altra volta.

*Aspice me, et dic, num hodie mane scholam frequentaveris.*

*Filius.* Ita sane, pater.

*Pater.* Ain' tu? O impudens mendacium! Noli fraudem adhibere; tu, repeto, homo es mirae perfidiae. Ipse dicam, quo hodie mane te contuleris: in forum ad spectandos circuitores: studia fraudasti.

*Filius.* Ignosce mihi, pater: aspice lacrimas meas.

*Pater.* Siccine flocci (nanci, pili) facis (ducis, habes, aestimas) minas meas? Eas tam cito oblitus es? Quod est obsequium patris tuum? Nihil tua interest, ut in studiis proficias (te in studiis proficere), ut parentes et magistrum solacio afficias?

*Filius.* Fac ignoscas, pater: iam non faciam iterum.



*Padre.* Più e più volte promettesti, ma invano. Ora, per Ercole, ti castigherò: andrai a letto senza cena.

*Pater.* *Iterum atque iterum (identidem) promissisti, sed frustra. Nunc autem, mehercle, poenam abs te sumam: incenatus cubitum ibis.*

19.

**Il primo giorno di scuola.**

*(Complemento di luogo)*

*Marco.* Ehi, per dove ti affretti, Antonio?

*Antonio.* Son tornato ieri sera da campagna, e stamane vado a scuola per la prima volta. Le vacanze, ohimè, sono passate troppo in fretta. Ora mi è d'uopo affrettare il passo, poichè stanno per scoccare le nove.

*Marco.* Che scuola frequenti?

*Ant.* La scuola del professor Petronio, il quale da non molto tempo

*Marcus.* *Heus, Antoni, quo properas (quo te rapis)?*

*Antonius.* *Rure domum redii heri vesperi; hodie autem mane primum in scholam eo. Celerius, heus, transierunt feriae. Nunc mihi gradum properare (approperare, accelerare) opus est; instat enim hora tertia.*

*Marcus.* *Quam scholam frequentas?*

*Ant.* *Scholam Petronii, qui non ita pridem Bononiae pueros docet (lu-*



tiene scuola in Bologna. E tu donde vieni?  
*Marco.* Da casa, dove ero ritornato in fretta a cercare un libro.

*Ant.* Chi ti ha dato il permesso di recarti nuovamente a casa?

*Marco.* Il preside del Ginnasio me ne diede la licenza, purchè per la via più breve e al più presto ritornassi in iscuola.

*Ant.* Perciò non voglio trattenermi di più. Addio.

*Marco.* Sta' bene, Antonio. Auguri!

*dum exercet). Tu vero unde venis?*

*Marcus.* Domo, quo cito e scholā librum quaesitum redieram.

*Ant.* Quis veniam tibi dedit rursus petendi domum?

*Marcus.* Gymnasii rector mihi hanc potestatem fecit, modo viā rectissimā et quanto citius ad scholam redirem.

*Ant.* Ideo te diutius morari nolo. Vale.

*Marcus.* Salvus sis, Antoni. Bene tibi (precor)!

## 20.

### Indicazioni del tempo.

(Complemento di tempo)

*Roberto.* Che ora è?

*Federico.* Sono le quattordici: sono sonate or ora (non sono ancora le quattordici: stanno

*Robertus.* Quota hora (quid horae) est?

*Fridericus.* Octava hora est (modo audita est octava; nondum est octava; instat octava; fere



per sonare; sono quasi le quattordici; le quattordici sono poco lontane, ecc.).

*Rob.* Guarda, ten prego, l'orologio.

*Fed.* Ho sbagliato. Le quattordici non sono ancora passate (sonate); mancano ancora dieci minuti alle quattordici.

*Rob.* Tutt'altro, sono passate da qualche tempo.

*Fed.* Che?

*Rob.* È giusto il tuo orologio?

*Fed.* Giustissimo.

*Rob.* Vedi al contrario, se non suol ritardare.

*Fed.* Secondo il tuo orologio quanti minuti mancano alle quindici?

*Rob.* Venticinque minuti. Le quattordici, come vedi, sono passate.

*Fed.* Il mio orologio si è fermato. Quando è sonato il quarto e la mezza?

*est octava; octava parumper abest, etc.).*

*Rob.* *Inspice, quaeso, horologium.*

*Frid.* *Erravi. Octava nondum sonuit: decem puncta sunt ante horam octavam.*

*Rob.* *Immo; iamdudum praeteriit.*

*Frid.* *Quid?*

*Rob.* *Rectene metitur horologium tuum?*

*Frid.* *Rectissime.*

*Rob.* *Vide contra, nonne soleat retardari.*

*Frid.* *Ex horologio tuo quot puncta nunc abest hora nona?*

*Rob.* *Viginti quinque puncta. Octava, ut vides, praeteriit (transiit, praeterita est, exacta est).*

*Frid.* *Substitit horologium meum. Quando auditi sunt quadrans et semi-hora?*



*Rob.* È sonata tempo fa la mezza, e or ora i tre quarti.

*Fed.* È un'ora che aspetto Ludovico. Ho sperato indarno che fosse qui puntuale. Non lo attendo di più.

*Rob.* Anch'io ti ho aspettato (per) mezz'ora — un'ora e mezzo. Quando sei giunto, erano le tredici e mezzo.

*Fed.* Scusami. Ho trovato Guglielmo, il quale accompagnandomi diceva: Non aver tanta fretta, Federico; giungerai abbastanza a tempo. — Se non mi avesse ingannato, sarei stato qui entro un quarto d'ora.

*Rob.* *Iamdudum sonuit semihora; modo autem dodrans.*

*Frid.* *Iam hora est (iam horae spatium praeteriit), cum hic exspecto Ludovicum. Frustra speravi eum ad punctum temporis adfuturum. Amplius eum non operior.*

*Rob.* *Et ego horae dimidium (dimidiatam horam) — sesquihoram te expectavi. Cum advenisti, hora erat decima et dimidia.*

*Frid.* *Da veniam. Inveni Gulielmum, qui me comitans dicebat: Ne tantopere festinaveris, Frederice; satis mature pervenies. — Nisi me ille fefellisset, horae quadrante citius adfuissem.*



21.

**Altre indicazioni di tempo: l'età.**

*Gustavo.* Perchè esci tanto di buon'ora?

*Alessandro.* Son solito alzar mi da letto di buon mattino. Ma stamane e domani sera ho dato un appuntamento a Claudio per ragione di affari.

*Gust.* Anch'io lunedì, mercoledì e sabato sono costretto ad alzar mi prima del giorno: ma a stento e di mala voglia, perchè son solito dormire molto.

*Aless.* Quando giungerai a Genova?

*Gust.* Venti giorni fa (or sono).

*Aless.* E in che tempo ritornerai a Roma?

*Gust.* L'anno venturo a Natale. A proposito, dimmi, di grazia: come sta tuo figlio maggiore?

*Gustavus.* *Cur egredēris tam mane, Alexander?*

*Alexander.* *Bene (multo, primo) mane (prima luce) e lecto surgere consuevi. Sed hodie mane et cras vesperi Claudium conveni negotiorum causā.*

*Gust.* *Ego quoque Lunae, Mercurii, Saturni die ante lucem surgere coactus sum: sed aegre et invitus, quia somno soleo indulgere.*

*Alex.* *Quando Genuam advenisti?*

*Gust.* *Abhinc (ante) viginti dies.*

*Alex.* *Quo autem tempore Romam redibis?*

*Gust.* *Anno proximo, die natali Christi. Sed dic, quaeso; quomodo se habet filius tuus natus maximus?*



*Aless.* Bene, grazie al Cielo.

*Gust.* Quanti anni ha? di che età è?

*Aless.* Nove anni: è nel decimo anno.

*Gust.* È quasi coetaneo di mio figlio, che ha meno di dieci anni.

*Aless.* E tuo figlio minore è guarito?

*Gust.* Certamente.

*Aless.* Bada che non ricada.

*Gust.* Faccia Iddio!

*Aless.* Domani non è il tuo giorno natalizio?

*Gust.* Sì, appunto.

*Aless.* Ti auguro buona festa e ogni bene.

*Gust.* Dio lo voglia! grazie.

*Aless.* Addio, stammi bene.

*Gust.* Tu pure (altrettanto), carissimo.

*Alex.* Bene, gratia Superis, valet.

*Gust.* Quot annos natus est? qua aetate est? Quotum annum agit?

*Alex.* Novem annos natus est: decimum annum agit.

*Gust.* Filio meo fere est aequalis, qui minor est (quam) decem annos natus (qui minor est decem annis natus).

*Alex.* Iam filius tuus minor (natu) ex morbo convaleuit (recreatus est, e morbo evasit)?

*Gust.* Ita plane.

*Alex.* Cave, ne recidat (in morbum).

*Gust.* Faxit Deus!

*Alex.* Nonne cras tuus erit natalis dies?

*Gust.* Est, sane.

*Alex.* Iucundum festum et bona omnia tibi opto.

*Gust.* Fiat! benigne.

*Alex.* Salve et vale.

*Gust.* Valeto tu quoque, optime vir.



22.

**Riconciliazione.**

*(Complemento di termine)*

*Silvio.* È tanto tempo che ti aspetto!...

*Cecilio.* Perdonami: ho giocato finora alla palla in giardino.

*Silv.* Cotesto non può esserti di scusa. Non mi hai dato appuntamento per le undici?

*Cec.* Sì, ma non sapevo che tu attendessi con tanta premura.

*Silv.* Nulla, come sai, mi stette mai tanto a cuore quanto il tuo profitto (progresso) negli studi: infatti, secondo le mie forze, non ho mai cessato di giovar-ti. Perchè adunque mi scansi? Perchè non hai in me confidenza come prima? Chi mai ti ha potuto persuadere che io ti sono avverso o t'invidio? Temo per te,

*Silvius.* *Iam pridem te exspecto (opperior)!...*

*Caecilius.* *Da veniam: pilā usque adhuc lusi in viridario.*

*Silv.* *Istuc tibi excusationi esse nequit. Nonne me in horam quintam convenisti?*

*Caec.* *Conveni, sed ignorabam te tam vehementer urgeri.*

*Silv.* *Nihil, ut nosti, magis mihi cordi (curae) fuit (antiquius fuit) quam tuus in studiis profectus: etēnim pro viribus te numquam iuvare desī. Cur igitur caves me (decedis mihi)? Cur mihi, ut ante, non confidis? Quisnam tibi persuadere potuit me tibi adversari aut invidere? Timeo tibi, o bone, quod perfidis amicis au-*



mio caro, perchè dàì ascolto a perfidi amici, i quali non esitano a insidiarti.

*Cec.* È vero, sono colpevole: ho mancato verso di te, amico mio. Lo confesso, sono stato miseramente ingannato. Ma ora mi pento di avere sì a lungo disprezzata la tua amicizia.

*Silv.* Non voglio attribuire ciò a tua colpa: poichè conosco l'inesperienza dell'età puerile. Al contrario mi rallegro con te, che ti sei ravveduto. Ora, in testimonianza del mio affetto per te, ti regalo questo libro.

*Cec.* Grazie (ben gentile), *Silvio.* Questo libro m'interessa assai.

*scultas, qui tibi insidiari non dubitant.*

*Caec.* *Equidem in culpā sum: peccavi in te, mi amice. Misere, fateor, deceptus sum. Sed nunc me paenitet tamdiu despexisse (quod tamdiu despexi) familiaritatem tuam.*

*Silv.* *Hoc tibi crimini dare (tribuere) nolo: novi enim puerilis aetatis inscitiam. Libenter contra tibi gratulor, quod ad meliorem mentem rediisti. Nunc, ad fidem mei in te amoris, hunc tibi librum dono (hoc libro te dono).*

*Caec.* *Benigne (facis),* *Silvi.* *Hoc libro iucunde detineor.*



23.

Accettazione d'un nuovo alunno.

(Complemento di mezzo)

*Preside.* Mostra i tuoi documenti. Chi ti ha fatto scuola d'italiano l'anno scorso?

*Domenico.* Mi ha fatto scuola d'italiano il professor Aurelio.

*Preside.* Chi insegnava matematica in quel Ginnasio?

*Domen.* Sempronio, un bravissimo professore.

*Preside.* Chi fu il tuo professore di educazione fisica?

*Domen.* Opimio, signor Preside.

*Preside.* Chi insegnava lingua latina?

*Domen.* Due professori ci insegnavano la lingua latina, dei quali uno, di nome Tullio, è di gran lunga in latino il più dotto di tutti.

*Rector.* *Exhibe litteras tuas. Quis te superiore anno Italicis litteris instituit?*

*Dominicus.* *Aurelio magistro in litteris Italicis usus sum.*

*Rector.* *Quis in eo Gymnasio mathematicā profitebatur?*

*Domin.* *Sempronius, doctor peritissimus.*

*Rector.* *Quis te instruxit arte gymnastica?*

*Domin.* *Opimius, domine.*

*Rector.* *Quis linguam Latinam profitebatur?*

*Domin.* *Doctores duo linguā Latinā nos erudiverunt, quorum alter, cui nomen est Tullius (Tullio) longe omnium ceterorum professorum La-*



*Preside.* Lo conosco bene: è mio amico da tempo. Dimmi, per favore, come sta di salute?

*Domen.* Benissimo in verità: è splendente di giovinezza; tuttavia a stento può leggere senza occhiali. È pure intendentissimo di musica: infatti suona benissimo la mandola, il flauto e il pianoforte.

*Preside.* Ricordo benissimo, che soavi accordi soleva trarre. Codeste notizie invero mi fanno molto piacere, perchè amo assaissimo quell'uomo egregio: anzi, gli manderò per mezzo tuo la lettera che intendevo consegnare al portalettere.

*Domen.* Mi riesce di grande piacere (è per me un gran piacere) eseguire i suoi comandi.

*tinis litteris doctissimus est.*

*Rector.* *Eum penitus novi: me iam pridem familiarissime uti consuevit. Dic, quaeso, qua utitur valetudine?*

*Domin.* *Optimā quidem: aetate floret; attāmen sine conspicio. vix legere potest. Musicis quoque est eruditissimus; etēnim fidibus, tibiā, clavichordio suavissime canit.*

*Rector.* *Optime memini quam suaves sonorum concentus edere soleret. Ista quidem me maximā afficiunt laetitiā, quod illum virum praeclarissimum vehementer amo et diligo: quin etiam, epistulam, quam tabellario eram commissurus, ad eum per te mittam.*

*Domin.* *Summae mihi est voluptati, domine, mandatis tuis obtemperare.*



Mi dica, per gentilezza, quando altre volte posso parlarle?

*Preside.* Vieni dopo mezzogiorno, domani sera o domani l'altro.

Quando adunque rivedrai il professor Tullio salutalo molto cordialmente da parte mia. Puoi andare. Buon giorno, mio caro.

*Domen.* Altrettanto a lei, illustrissimo signor Preside.

*Dic, quaeso, quando alias te convenire possum?*

*Rector.* *Venito post meridiem, cras vesperi aut perendie.*

*Cum igitur Tullium doctorem reviseris, salutem plurimam dicas (velim) meis verbis.*

*Abeas licet. Salve, o bone.*

*Domin.* *Salveto et tu, amplissime domine.*

24.

**Dal libraio.**

*(Complemento di prezzo)*

*Ottavio.* Questo libro, Pomponio, mi costa più di quello che credi.

*Pomponio.* Costa dunque molto caro? Dimmi, ti prego, quanto l'hai pagato.

*Ottavio.* Cinquanta lire.

*Octavius.* *Hic liber, Pomponi, mihi constat pluris quam credas.*

*Pomponius.* *Constat igitur permagno (magnā pecuniā)? Dic, amabo, quanti emeris.*

*Oct.* *Quinquaginta denariis (libellis).*



*Pomp.* Uh! tanto? Non avrei mai creduto che l'avessi pagato tanto.

*Ottavio.* La carta, come dice il libraio, oggidì costa cara, perciò...

*Pomp.* Orsù, entriamo in questa botteguccia di libri usati.

*Ottavio.* A quanto li vende questi volumi?

*Libraio.* A dieci lire l'uno.

*Pomp.* Troppo.

*Libr.* Mi costano tanto a me, signore.

*Ottavio.* Bugia!

*Libr.* Non mentisco, per Ercole; nessuno glieli venderà per meno.

*Pomp.* Quanto, questa borsa per libri? Suvvia, faccia il prezzo.

*Libr.* Otto lire, signore.

*Pomp.* A caro prezzo anche codesta.

*Libr.* Anzi, al minimo. Oggidì le pelli conciate costano carissime.

*Pomp.* *Hui, tanti? Numquam putavi te tanti emisse.*

*Oct.* *Charta, ut ait bibliopōla, hodie magno pretio venit, propterea...*

*Pomp.* *Age, ad hanc tabernūlam usitatorum librorum devertamur.*

*Oct.* *Libros istos quanti vendis?*

*Bibliopōla.* *Denis denariis, domine.*

*Pomp.* *Nimio (nimium est).*

*Bibliop.* *Tanti, domine, mihi constant ipsi.*

*Oct.* *Mentiris!*

*Bibliop.* *Non mentior, mehercule; nemo tibi vendet minoris.*

*Pomp.* *Quanti vendis hanc thecam scriptoriam? age, fac pretium.*

*Bibliop.* *Octo denariis, domine.*

*Pomp.* *Magno et istam.*

*Bibliop.* *Immo minimo. His temporibus alūtae constant permagno.*



Non posso, mi creda, signore, venderle a meno.

*Pomp.* Non ho danaro; imprestami, per favore, Ottavio, della cartamoneta.

*Ottavio.* Ben volentieri: mi rincresce di non poterti dare più danaro.

*Pomp.* Ecco il prezzo.

*Libr.* Grazie, signore.

*P. e O.* Buon giorno.

*Libr.* I miei rispetti, signori illustrissimi.

*Nequeo, mihi crede, domine, vendere minoris.*

*Pomp. Argentum non habeo (mihi non est); comoda mihi quaeso, Octavi, aliquot nummos chartaceos.*

*Oct. Libentissime: moleste fero, quod plus argenti tibi dare non possum.*

*Pomp. Accipe pretium.*

*Bibliop. Ago gratias, domine.*

*P. et O. Salve.*

*Bibliop. Salvete, optimi (amplissimi, clarissimi) viri.*

## 25.

### Alla stazione ferroviaria.

*Mario.* Dove corri con tanta fretta, Rufo? Fèrmati un momento con noi.

*Rufo.* Non ho tempo: debbo andare alla stazione al più presto.

*Marius. Quo tendis (curris, properas), Rufo, tam celeri gradu? Morare apud nos aliquantum.*

*Rufus. Non est mihi otium: ad stationem viae ferreae mihi est eundum quam citissime.*



*Mario.* Se non ti dispiace vengo con te. Conosci la via?

*Rufo.* Non molto.

*Mario.* Ti accompagnerò dunque.

*Rufo.* Grazie: non vorrei tuttavia che ti prendessi tanto disturbo per me.

*Mario.* Mettiamoci in cammino senza indugio.

*Rufo.* Questa via dove conduce? Dimmelo, di grazia. È questa la via più diretta, per cui si va alla stazione? Non è quella più corta?

*Mario.* No, Rufo: questa è alquanto più breve.

*Rufo.* Conosci una scorciatoia?

*Mario.* Sì, la conosco: vieni, tieni dietro a me.

*Rufo.* Dov'è la stazione? Dista molto di qui?

*Mario.* È vicina; non è molto lontano di qui:

*Marius.* *Nisi tibi est molestum, venio tecum. Novisti viam?*

*Rufus.* *Haud multum.*

*Marius.* *Te igitur comitabor.*

*Rufus.* *Benigne (gratias tibi ago, gratiam tibi habeo): nolim tamen meā causā tantum suscipias laboris.*

*Marius.* *Nullā morā ingrediamur viam.*

*Rufus.* *Haec via quo fert (ducit)? Dic, quaeso. Estne haec via proxima, qua itur ad stationem? Nonne illa via brevior est?*

*Marius.* *Minime, Rufe: haec via est aliquanto brevior.*

*Rufus.* *Novistine viam transversam?*

*Marius.* *Novi equidem: sequere me.*

*Rufus.* *Ubi est statio? Distatne hinc multum?*

*Marius.* *In proximo est: haud procul hinc abest:*



forse duecento passi.

Affretta il passo.

*Rufo.* Sai che ora è.  
Guarda, per favore,  
l'orologio.

*Mario.* Il mio orologio  
è fermo: mi son di-  
menticato di caricarlo.

*Rufo.* Affrettiamoci dun-  
que un pochino.

*Mario.* Ecco finalmente  
là stazione ferroviaria.

*Rufo.* Ti ringrazio infinita-  
mente: non trovo pa-  
role per ringraziarti.

*Mario.* Lasciamo da parte  
queste cerimonie. Pren-  
di tosto il biglietto.

*Rufo.* Dove si distribui-  
scono i biglietti ferro-  
viari?

*Mario.* Qui, guarda!

*Rufo.* Ho preso il mio  
biglietto; ora debbo  
salire subito in vet-  
tura, perchè è ormai  
ora di partire.

*Giornalaio.* Giornali,  
giornali!

*fortasse ducentos pas-  
sus. Corripe gradum.*

*Rufus.* Scisne, quota hora  
sit. Inspice, quaeso, ho-  
rologium.

*Marius.* Silet horologium  
meum: intendere oblitus  
sum.

*Rufus.* Festinemus igitur  
aliquantulum.

*Marius.* En denique sta-  
tionem ferroviariam.

*Rufus.* Cumulate tibi gra-  
tias ago: quibus verbis  
tibi gratias agam, non  
reperio.

*Marius.* Omittamus haec.  
Compāra tibi tesseru-  
lam.

*Rufus.* Ubīnam veneunt  
tesserulae viatoriae?

*Marius.* Hic, animadvertite.

*Rufus.* Tesserulam com-  
paravi: nunc sine mora  
currus mihi est ingre-  
diendus, nam hora est  
abeundi. Nolim amaro-  
sticon amittere.

*Ephemeridum venditor.*  
*Ephemerides, ephemer-  
ides!*



*Rufo.* Lasciami comperare il giornale.

*Mario.* Buon viaggio e miglior ritorno!

*Rufo.* Sta' bene: arrivederci.

*Mario.* Saluta tutti. Saluta per me gli amici, specialmente Tito. Faccia Iddio che torni al più presto. Di nuovo, buon viaggio e felice ritorno.

*Rufo.* Grazie. Addio, addio!

*Rufus.* *Sine compārem acta diurna.*

*Marius.* *Sit tibi iter felix laetiorque reditus!*

*Rufus.* *Bene valeas: usque ad reditum.*

*Marius.* *Saluta omnes. Amicos verbis meis salutato, praecipue Titum. Faxit Deus, ut quam primum redeas. Iterum, bene ambula et redambula.*

*Rufus.* *Benigne. Etiam atque etiam vale.*

## 2. - Dialoghi per le classi superiori.

26.

### Un colloquio in latino.

*Professore.* Vuoi, Marco, parlare con me in latino?

*Marco.* Molto volentieri (con grandissimo piacere), signor Professore.

*Professor.* *Visne, Marce, mecum Latine (Latinā linguā) loqui?*

*Marcus.* *Libentissime (libentissimo animo; cupidissime), domine.*



*Prof.* Da quanto tempo studi (da quando impari) il latino?

*Marco.* Da cinque anni attendo a studiare la lingua latina.

*Prof.* Mi meraviglio che abbia fatto in breve tempo tanti progressi (che abbia tanto progredito in codesti studi).

*Marco.* Che meraviglia? Mi fece scuola un ottimo professore.

*Prof.* Mi congratulo cordialmente con te, poichè possiedi la lingua latina e la parli benissimo. A dir vero ier l'altro temevo che punto o a stento capissi il latino, o anche lo parlassi male. Ora invece ti odo parlare in latino molto bene.

*Marco.* Mi vergognavo fra tanti uomini dotti

*Prof.* *Ex quo (tempore) Latinis litteris operam das (quam pridem Latine discis)?*

*Marcus.* *Iam quinque annos Latinis litteris incumbo.*

*Prof.* *Miror, quod tantos brevi progressus feceris (quod tantum in istis studiis profeceris vel progressus sis).*

*Marcus.* *Quid mirum? Optimus me professor instituit.*

*Prof.* *Tibi vehementer gratulor; nam calles linguam Latinam atque eā optime (sane bene, perbene, pulcherrime, rectissime, praeclare) loquēris. Equidem nudius tertius, verebar, ne nihil aut aegre Latina intellegeres, vel etiam male (vitiose, perverse) loquerēris. Nunc vero audio te sane bene Latinā linguā loquentem.*

*Marcus.* *Me pudebat inter tot homines doctos La-*



di non sapere il latino e di non capirlo affatto: perciò mi son messo con tutte le mie forze a imparare questa lingua.

*Prof.* È gran cosa, Marco, sapere il latino in modo da poter prender parte alle conversazioni di uomini eruditissimi. Per cui ti esorto caldamente a studiare il latino (a darti intieramente allo studio del latino); poichè riporterai dalle tue fatiche frutti copiosissimi e piacevolissimi.

*tine nescire, nec linguam Latinam omnino intelligere; ideo ad hanc linguam ediscendam totis viribus me contuli.*

*Prof. Praeclarum est, Marce, ita Latine scire, ut eruditissimorum hominum colloquiis liceat interesse. Quare vehementer te hortor, ut Latinae linguae studeas (ut Latinae linguae totum te dedas); uberrimos enim iucundissimosque ex laboribus tuis fructūs percipies (excipies).*

27.

**Fra servo e padrone.**

(*Indic. in luogo del condiz. e del cong.: congiuntivo potenziale, dubitativo e ottativo*)

*Padrone.* Ah, cosa indegna! A stento mi trattengo. Perchè, sciocco, mi hai rotto lo specchio? Perchè mi hai

*Herus. O facinus indignum! vix tempero manibus. Cur, stulte, speculum mihi confregisti? Cur barbae penicillum*



gettato a quel modo per terra il pennello della barba? Suvvia, di', fannullone, parla.

*Servo.* Se mi permette, signor padrone, vorrei dire che ciò è avvenuto senza nessuna mia colpa.

*Padrone.* A stento posso credere che ciò sia vero.

*Servo.* Certamente il gatto, saltellando qua e là, ha fatto cadere lo specchio col pennello. Io non mi sento affatto colpevole.

*Padrone.* Sia pure. Ma tu non dovevi lasciare aperta la porta della camera.

*Servo.* Vorrei che mi scusasse, signor padrone, se...

*Padrone.* Taci! Tu sei sempre con la testa nelle nuvole. E ora che debbo fare?... Come farò a radermi la barba senza specchio?

*Servo.* Se vuole, signor

*humum foede proiecisti?*  
*Dic, nebulo, loquere.*

*Famulus.* *Pace tua, domine, dixerim (dicere ausim) id nullā meā causā factum esse.*

*Herus.* *Vix credam (crediderim) hoc esse verum.*

*Famulus.* *Profecto feles huc illuc subsiliens effecit, ut speculum cum penicillo decideret. Nullius culpaē conscius sum.*

*Herus.* *Esto. At cubiculi ianuam te non oportuit apertam relinquere.*

*Famulus.* *Velim me excuses, domine, quod...*

*Herus.* *Tace! Tu semper animo evagaris. Nunc autem quid faciam?... Quomodo barbam sine speculo ponam?*

*Famulus.* *Si vis, domi-*



padrone, farò venire il barbiere.

*Padrone.* Voglia il Cielo che il barbiere sia ancora in bottega! Ma temo che... E poi, a che cosa può giovare? Sia che venga, sia che non venga, mi manca ormai il tempo di farmi la barba: poichè debbo partire senza indugio.

*Servo.* Mi lasci andare lo stesso, signor padrone; se per caso il barbiere fosse in bottega, glielo mando subito.

*Padrone.* Va' in malora!...

*ne, tonsorem arcessam.*

*Herus.* *Utinam tonsor adhuc sit in tonstrina! Sed timeo, ne... Quid porro prodesse potest? Sive venit, sive non venit, tempus iam me deficit barbam tondendi (tondere): mihi enim sine morā est proficiendum.*

*Famulus.* *Sine nihilo secius abeam, domine, ut si forte tonsor in tonstrinā sit, statim ad te mittam.*

*Herus.* *Abi in malam rem!...*

28.

**A pranzo.**

*(Congiuntivo esortativo e imperativo)*

*Madre.* La minestra è già in tavola.

*Padre.* Venite a pranzo, ragazzi; mettiamoci a tavola.

*Materfamilias.* *Ius iam appositum est.*

*Paterfamilias.* *Venite ad cenam, pueri; discumbamus.*



*Madre.* Prima però di sederci a mensa bisogna pregare brevemente Iddio: zitti dunque un momento.

*Padre.* Benedici, o Dio, noi e questi cibi, che tu stesso nella tua infinita bontà ci hai elargito.

*Tutti.* Così sia!

*Madre.* Ora sedetevi, figliuoli. Buon appetito!

*Lucia.* Mamma, se non darai a Faustino un pezzetto di zucchero non cesserà di piangere.

*Madre.* Prendi, tesorino, e sta' cheto.

*Padre.* Che cosa ti piace (preferisci), Remo? una fetta di bue o di vitello arrosto?

*Remo.* Se permetti, un pezzo di carne lessata (di lessato, di bollito).

*Materf.* *Antequam vero ad mensam adsidimus (consistimus) (adsidamus, consistamus), Deum breviter precari oportet. Silete (tacete, favete linguis) igitur paulisper (parumper).*

*Paterf.* *Propitius respice, Deus, nos et has escas, quas ipse benignissime largitus es.*

*Omnes.* *Fiat (faxit)!*

*Materf.* *Nunc assidatis, filii. Sit felix convivium!*

*Lucia.* *Nisi, mamma, frustum sacchari dederis Faustino, flere non desinet.*

*Materf.* *Accipe, corcŭlum meum, et quiesce (cessa).*

*Paterf.* *Quid tibi libet (praeoptas), Reme? offam assi bubuli an vitulini (offam assae carnis bubulae an vitulinae)?*

*Remus.* *Pace tua, offam carnis elixae.*



*Romolo.* Io invece preferisco molto di più l'arrosto di bue o d'agnello.

*Ascanio.* Anch'io.

*Maria.* Io per me propendo per il pollo.

*Padre.* Zitti! Uno alla volta, non tutti insieme voglio che domandiate.

*Emilia.* Dammi, per piacere, Livia, un pezzo di pane.

*Livia.* Prendi.

*Emilia.* Grazie.

*Silvio.* Dammi il fiasco, Tullietta.

*Madre.* Prima però mesci al babbo.

*Silvio.* Lo farò tosto volentieri.

*Madre.* Bada, Tullietta, che non ti sfugga il fiasco di mano.

*Padre.* Desideri mangiare, Lauso, una porzione di carne porcina?

*Lauso.* Grazie; preferisco però due fettine di

*Romulus.* *Ego autem assum bubulum aut agnūnum.*

*Ascanius.* *Ego quoque.*

*Maria.* *Equidem in pulum gallinaceum sum pronior.*

*Paterf.* *Pax! Singuli, non omnes simul (volo) petatis.*

*Aemilia.* *Porrige mihi, quaeso (sis, oro, amabo, amabo te), Livia, frustulum panis.*

*Livia.* *Accipe.*

*Aemilia.* *Benigne.*

*Silvius.* *Cedo lagēnam, Tulliōla.*

*Materf.* *Prius vero infunde patri tuo.*

*Silvius.* *Libens mox faciam.*

*Materf.* *Cave, Tulliōla, (ne) manibus amittas (manibus tibi excidat).*

*Paterf.* *Libet, Lause, frustum carnis porcinae comedere?*

*Lausus.* *Benigne: tamen praeopto duas offulas*



prosciutto, a patto che siano sottilissime.

*Padre.* Non dubitare: te le taglierò sottilissime, come tu le desideri.

*Madre.* Guardatevi, ragazzi, dal far strepito con la bocca, nel mangiare.

Ehi, Ascanio, tu fai a tavola ciò che non conviene.

*Ascanio.* Che ho fatto, mamma?

*Madre.* Molte cose che non è d'uopo nè conveniente fare. Hai capito?

*Padre.* Dammi, Virginia, un piatto grande, perchè possa meglio trinciare questi uccelli.

*Madre.* Vuoi, Lucia, di queste coscie di lepre?

*Lucia.* Sì, mamma, grazie.

*Padre.* Mangia con moderazione, Romolo; ma quanto basta.

*Madre.* Prendi, Silvio, questa coscia di pollo.

*pernae, modo sint tenuissimae.*

*Paterf.* *Ne dubitaveris (noli dubitare), tenuissimas, uti optas, secabo.*

*Materf.* *Cavete, pueri, ne comedendo oris strepitum edatis.*

*Heus, Ascani, tu facis inter cenam (inter cenandum), quod te non est dignum.*

*Ascanius.* *Quid autem feci, mamma?*

*Materf.* *Multa, quae facere nec oportuit nec decuit. Intellexistin'?*

*Paterf.* *Porrige (cedo), Virginia, catinum, ut has aves commodius scindere (secare) queam.*

*Materf.* *Visne, Lucia, de his leporinis clunibus?*

*Lucia.* *Ita, mamma; benigne.*

*Paterf.* *Moderate comesto, Romule; at quantum sufficit (satis est).*

*Materf.* *Sume, Silvi, hoc femur gallinaceum.*



*Silvio.* Grazie, mamma:  
basta ormai; ho finito  
di mangiare.

*Silvius.* *Benigne, mam-*  
*ma: iam satis; edendi*  
*finem feci.*

\* \* \*

*Padre.* Si porti il dolce  
e la frutta.

*I ragazzi a una voce.* Ev-  
viva! Ecco la torta  
di frutta, i crostini,  
i dolci: evviva, evvi-  
va!...

*Madre.* Non troppo, mi  
raccomando, ragazzi:  
mangiate con modera-  
zione.

*Padre.* Mesci nei bic-  
chieri il vino bianco,  
Remo; ma adagio, chè  
non l'abbia a versare  
sulla tovaglia.

*Romolo.* Alla tua salute,  
babbo!

*Padre.* Grazie, caro.

*Madre.* Ora per ultima  
cosa, ragazzi, ringra-  
ziate Iddio e uscite in  
giardino a giocare.

*Paterf.* *Mensa apponatur*  
*secunda.*

*Pueri omnes simul.* *Io!*  
*En placentam (scribili-*  
*tam) ex pomis, crustu-*  
*la, dulciaria: io! io!*

*Materf.* *Ne quid nimis,*  
*quaeso, pueri: modice*  
*comedatis.*

*Paterf.* *Infunde pocula*  
*vinum album: at len-*  
*te, ne linteum perfun-*  
*das.*

*Romulus.* *Bene tibi (te),*  
*pater!*

*Paterf.* *Benigne, o bone.*

*Materf.* *Nunc denique,*  
*pueri, Deo gratias aga-*  
*tis atque lusum exeatis*  
*in viridarium.*



29.

**Raccomandazioni del Professore.**

(*Proposizioni esortative*)

*Professore.* Tenete a mente queste cose:

Adoperatevi con ogni impegno, sforzatevi e faticate, affinchè passiate ottimamente questo anno scolastico. Non venite mai meno al vostro dovere nè per pigrizia rallentate in buona volontà.

In primo luogo venite a scuola puntualmente (a suo tempo) e in ordine e in silenzio sedetevi al vostro posto. Non essendovi poi cosa più odiosa per un Insegnante di vedere i suoi scolari solo intenti a chiacchierare, non violate il silenzio (badate di non rompere il silenzio); statemi attenti mentre parlo (fate attenzione

*Professor.* *Haec (in) memoriā retineatis:*

*Studiosae (enixe, sedulo, imprimis, omni opera, omni ope) date operam (nitimini, annitimi), contendite et laborate, ut hoc studiorum curriculum egregie ementiamini. Ne unquam ab officio disceditote, neve ob desidiam industriam remittitote. Imprimis (in) tempore (ad tempus, tempestive) scholae adsitis atque ordine silentioque considatis. Cum autem praeceptori nihil sit odiosius quam discipulos solis fabulis intentos videre, nolite silentium rumpere (cavete silentium rumpatis); me dicentem attendite. Pensa emendata diligenter asservate. Ne*



a quel che dico). Conservate diligentemente i còmpiti corretti. Non prendete in mala parte le mie riprensioni. Ben sapete poi quanto mi dispiaccia il suggerire: nessuno adunque osi suggerire affatto.

*Fabio.* Neppure il numero della pagina?

*Prof.* A buon intenditor poche parole.

In scuola finalmente parleremo in latino. Poichè pochissimi si trovano oggidì che conoscano bene il latino e lo sappiano parlare correttamente. A parlare speditamente in latino si richiede molto esercizio. Avete capito?

*Tutti.* Sì, signore: abbiamo capito perfettamente.

*Prof.* Siete venuti qua, per attendere principalmente agli studi. Le raccomandazioni

*in malam partem (rem) accipitote reprehensiones (obiurgationes, vituperationes, exprobatationes) meas. Probe autem scitis, quam mihi odiosa sit insusurratio: ne quid igitur quis insusurrare audeat.*

*Fabius.* *Ne paginae quidem numerum?*

*Prof.* *Intelligenti pauca.*

*In schola denique Latine loquemur. Nam perpauci hodie reperiuntur, qui sint bene Latinis litteris instituti (instructi, eruditi, imbuti, docti) recteque Latine loquantur. Ad expedite Latinā linguā loquendum, multum requiritur exercitationis. Intellexistis?*

*Omnes.* *Ita, domine: omnia plane intelleximus.*

*Prof.* *Huc venistis, ut studiis praecipue incumbatis. Quae igitur praecepi vobis, ea sedulo ac*



pertanto che vi ho fatte, mettetetele in pratica con ogni impegno. Studiate seriamente le singole materie, senza rallentare nella vostra applicazione, in modo che al termine dell'anno possiate fare dei buoni esami e consolare i vostri genitori. Ma soprattutto rivolgete il vostro impegno a coltivare l'animo; poichè la scienza, senza la bontà, non suol dare buoni frutti.

*diligenter facitote (exercetote). Singulis disciplinis impensam operam datote, neque (neve) unquam studium remittitote, ut exeunte curriculo prospere periculum faciat magnāque laetitiam parentes vestros afficiatis. Sed imprimis et ante omnia in animum excolendum studium conferte; nam doctrina, sine probitate, nullos fructus bonos afferre solet.*

### 30.

#### Interrogazione sulle proposizioni oggettive.

*Professore.* Quali verbi, Lucio, reggono (vogliono) l'accusativo con l'infinito?

*Lucio.* I verbi di dire o dichiarare, i verbi d'intendere e percepire, i verbi di volontà,

*Professor.* Quae verba Luci, accipiunt (requirunt, exigunt) accusativum cum infinito (infinitivo)?

*Lucius.* Verba dicendi vel declarandi, verba sentiendi, verba voluntatis, verba affectuum.



i verbi dei sentimenti.

*Prof.* Benissimo. Quali verbi fra di essi presentano qualche singolarità?

*Lucio.* Anzitutto, i verbi di volontà, quando il loro soggetto è il medesimo della proposizione principale (reggente), si possono unire col solo infinito senza accusativo; e in questo caso tali verbi si chiamano servili. In secondo luogo i verbi di comandare, permettere e vietare, come *iubēre*, *sinere* (*pati*), *vetare* (*prohibere*) vogliono in caso accusativo il nome di colui a cui si comanda o permette o vieta, col modo infinito. In terzo luogo i verbi e le locuzioni di sperare, giurare, promettere, minacciare, come *sperare* (*spem habere*, *in spem venire*, *confidēre*, ecc.), *iurare* (*iusiurandum dare*, *iu-*

*Prof.* *Quae verba ex iis aliquid singulare habent (prae se ferunt)?*

*Lucius.* *Primum, verba voluntatis, cum eorum subiecta eādem sunt ac propositionis (sententiae) principis, solo infinito sine accusativo (dempto accusativo) possunt copulari (coniungi); hoc autem casu ea verba servilia vocantur, deinde verba iubendi, sinendi, vetandi, ut iubēre, sinere (pati), vetare (prohibere) exi-gunt in accusativo nomen eius, cui imperatur vel permittitur, cum infinitivo modo. Tum (tertium) verba ac sententiae sperandi, iurandi, pollicendi, minandi, ut sperare (spem habere, in spem venire, confidēre, etc.), iurare (iusiurandum dare, iureiurando obstringere, etc.), promittere (polliceri, vovē-*



*reiurando obstringere*, ecc.), *promittere* (*polliceri, vovēre*, ecc.), *minari* (*minitari*), vogliono l'accusativo coll'infinito futuro: tuttavia i verbi di sperare e giurare possono riferirsi anche al passato o al presente. Finalmente i verbi di sentimento, oltre l'accusativo coll'infinito, possono reggere il *quod* causale col modo indicativo o col congiuntivo.

Queste sono le particolarità che fa d'uopo principalmente avvertire circa l'accusativo con l'infinito.

*Prof.* Ma bene: bravo.

Meglio non avresti potuto rispondere. Hai esposto l'argomento benissimo; hai risposto meglio di tutti.

*Sergio.* Qual meraviglia? Lucio è il primo della classe...

*Prof.* Godo e mi rallegro

*re, etc.*), *minari* (*minitari*), *requirunt accusativum cum infinito futuro: attamen verba sperandi et iurandi etiam ad praeterita aut praesentia spectare possunt. Postremo (denique) verba affectuum, praeter accusativum cum infinito accipere possunt quod causale cum modo indicativo aut coniunctivo.*

*Haec sunt quae praecipue de accusativo cum infinito sunt animadvertenda.*

*Prof. Euge* (*eia*); *laudo.*

*Melius non potuisti; planissime rem explicasti; optime omnium respondisti.*

*Sergius. Quid mirum? Lucius classem ducit...*

*Prof. Vehementer gaudeo*



di cuore che Lucio abbia spiegata la teoria con tanta chiarezza. Spero che voi tutti, miei alunni, esporrete allo stesso modo le regole di grammatica. Prometto di premiare quelli che così faranno. Intanto per mostrarvi la mia soddisfazione, vi permetto di conversare per un quarto d'ora.

*et laetor, te rem tam plane et aperte explicavisse (explicuisse, enucleasse) (quod res tam plane et aperte explicavisti). Spero vos omnes, discipuli mei, item grammatica praecepta esse explicaturos. Promitto me sic facientes praemiis affecturum. Interim ad significandam approbationem meam vos per horae quadrantem sinam (patiar) fabulari.*

31.

**Galateo scolastico.**

*(Proposizioni soggettive)*

*Professore.* Giovani alunni, statemi attenti (ascoltatemi, vi prego, con attenzione): prestatemi attente le vostre orecchie. Vi sono certe azioni che troppo disdicono ad un giovane per bene. È sconveniente per un gio-

*Professor.* *Me dicentem, discipuli, attendite (mihi, quaeso, auscultate): attentas mihi praebete aures. Sunt quaedam, quae adulescentem bene moratum nimis dedeceant. Indignum est adulescente bene (ingenue, liberaliter) edu-*



vane educato soffiarsi il naso rumorosamente, pulirselo con le dita: scavarsi le nari e le orecchie: è indecoroso, dopo essersi soffiati il naso, guardare dentro nel fazzoletto; non è punto decente scaracchiare (espettorare) sonoramente in presenza di tutti, sputare sul pavimento, spruzzare altri parlando. È indelicatezza tossire continuamente, rispondere sbadigliando, ridere sgangheratamente senza motivo. Non istà punto bene presentarsi con l'abito sbottonato, tenere un ginocchio sull'altro stando seduti, stropicciare i piedi, sbattere l'uscio con rumore. È da villano non alzarsi in piedi all'appressarsi d'una persona ragguardevole, non scoprirsi il capo incontrandola. È pure mancanza di educazione

*cato nares cum strepitu emungere, nasum digitis tergere, nares aut aures fodere; indecorum est (dedecet) post emunctionem linteolum (sudarium) inspicere; minime decet coram omnibus cum strepitu exscreare (screare, expuere), in solum despuere, alios loquendo conspuere (spuito aspergere). Indecorum est perpetuo tussire, oscitando respondere, nullā causā immodice cachinnare. Minime decet (convēnit) veste globulos relaxatā prodire, poplites sedendo alternis genibus imponere; pedibus strepitum edere; fores cum fragore concutere (obicere). Rustici (rusticitatis) est spectato viro advenienti non assurgere, occurrenti (occurrenti) caput non aperire. Indecorum quoque est interrogatum manūs in perūlis tenere; condiscipulis vel etiam*



tenere le mani in tasca quando si è interrogati; dar dei nomignoli ai condiscepoli o anche all'Insegnante; gettare ai compagni pallottoline di carta, pizzicar le orecchie al vicino, fargli il solletico sotto le ascelle, chiacchierare, interrompere il maestro mentre parla, rosicchiarsi le unghie, grattarsi la testa, urtare i vicini, ecc.

Da tutte queste mancanze, alunni miei, guardatevi bene: poichè sono molto sconvenienti e punto da tollerarsi.

*La scolaresca.* Ha pienamente ragione, signor Professore: faremo come Lei desidera.

*praeceptorī cognomina iocularia imponere; aliis chartaceos globūlos inicere, aures vicino vellicare, titillare axillas alterius, blaterare (fabulari), praeceptorī oblōqui dicenti, unguēs arrodere, caput scabĕre, proximos urgĕre (impellĕre), etc.*

*Ab his omnibus, discipuli mei, diligenter cavete (caveatis): sunt enim valde indecōra et minime toleranda.*

*Discipuli. Praeclare monuisti, domine: uti rogas, sic faciemus.*



32.

Uno svogliato impudente.

(*Proposizioni interrogative*)

*Stefano.* Nessuno potrebbe facilmente immaginare, signor Professore, quanto tempo ci ho impiegato a scrivere il còmpito.

*Professore.* Credi forse che io voglia assecondare la tua infingardaggine?

*Stef.* Non per infingardaggine, ma per ragioni di salute non ho potuto finire il lavoro.

*Prof.* È cosa molto incerta (dubito assai), se sia vera questa scusa. Già da tempo ti conosco.

*Stef.* Il lavoro era troppo difficile; iersera, mi creda, ci ho sudato molto, ma non potei tuttavia terminarlo.

*Stefanus.* *Facile nemo credat, domine, quid temporis in penso excubendo insumpserim.*

*Prof.* *Putasne fore ut desidia tuae indulgeam?*

*Steph.* *Non desidia, verum propter valetudinem pensum perficere non potui.*

*Prof.* *Valde incertum est, num (vehementer dubito an non) vera sit ista excusatio. Iam diu (iam pridem, iam dudum) novi te.*

*Steph.* *Pensum nimis difficile erat: in eo, mihi crede, multum heri vespere insudavi (desudavi), neque tamen absolvere potui.*



*Prof.* Dici codesto per burla o sul serio?

*Oreste.* Mentisci, Stefano, sei un bugiardo. Fosti sì o no, ieri sera, due ore allo sferisterio? Non hai giocato fino a notte inoltrata al tennis?

*Stef.* Spia! Tu, alto un soldo di cacio, ardisci accusarmi.

*Prof.* Peggio, Stefano! Bada a me. Credi tu che quelli che vanno all'officina non sudino del pari?

*Stef.* Con tua buona pace, non ho mentito.

*Prof.* So tutto. Suvvia, rispondimi: Non ti ha tuo padre fatta sentire la verga per codesta cagione?

*Carlo.* Eccome! Io stesso fui testimonio.

*Prof.* Perchè ridi, impudente? Non vi è certamente motivo di ridere. Se non fossi in dubbio, se oggi il signor Preside riceva o

*Prof.* *Iocone an serio istud dicis?*

*Orestes.* *Mentiris, mendax es. Fuistis an non heri vesperi (per) duas horas in sphaeristerio? Nonne ad multam noctem pilā Britannorum more exercitus es?*

*Steph.* *Index! Tu, frustrum hominis, me accusare audes?*

*Prof.* *Rem, Stephane, eo deteriorem fecisti! Intende me. An putas, qui officinam frequentant non item sudare?*

*Steph.* *Bonā pace tuā non sum mentitus.*

*Prof.* *Novi omnia. Agēdum, responde mihi: Nonne ob istam causam pater tuus te virgā cēcīdit?*

*Carōlus.* *Sane quidem! ipse testis fui.*

*Prof.* *Quid rides, impudens? Non est profecto, cur rideas. Nisi dubitarem, utrum Rector hodie admittat, necne... Iam me taedet praesen-*



no,... Ormai mi è incresciosa la tua presenza. Esci, va' fuori! Ti ho tollerato abbastanza. La vedremo...

*tiae tuae. Exi, abi foras! Satis te tolerari. Videbimus exitum...*

33.

**Un'assenza forzata.**

*(Proposizioni finali, consequenziali e causali)*

*Giovanni.* Ti prego quanto so e posso di scusarmi, se ier l'altro non fui a pranzo in casa tua. Credimi, non hai motivo di adirarti con me. Non mi fu possibile per affari urgenti: ero così pressato dagli impegni, da non avere affatto un po' di tempo disponibile. Non mi mancò il buon volere, me l'impedì la necessità.

*Giacomo.* Accetto le tue scuse, ma ad un patto, che non te ne valga troppo spesso.

*Ioannes.* *Obnixē (impense) a te peto (vehementer te rogo, instanter flagito), ut me habeas excusatum, quod nudius tertius ad cenam domi tuae non adfuerim. Crede mihi, non est quod mihi succenseas. Non mihi licuit propter instantia negotia: tam variis districtus eram curis, ut nihil omnino mihi otii esset. Non defuit voluntas, necessitas re-tuit.*

*Iacobus.* *Excusationem tuam accipio, sed hac lege, ne saepius eā utaris.*



*Giovanni.* Non c'è nessuno che non sappia con quanto piacere io mi trattenga presso di te. Può darsi che sia trattenuto da qualche affare; ma sempre mi sono sommamente rallegrato ogniquale volta ho potuto conversare con te.

*Giacomo.* Per parte mia farò sì che questo capitolo il più sovente possibile a te e a me. Del resto la nostra amicizia è troppo salda, perchè abbia bisogno di fondarsi su codesti complimenti.

*Giovanni.* Stammi bene, mio caro.

*Giacomo.* Tante belle cose, carissimo: arriverci.

*Ioannes.* *Nemo est, qui nesciat, quanta (cum) voluptate commorer apud te. Potest (esse), ut nonnunquam detinear negotiis; sed semper mirum in modum laetatus sum, quoties tecum confabulari potui.*

*Iacōbus.* *Equidem faciam, ut et tibi et mihi hoc quam saepissime contingat. Ceterum amicitia nostra firmior est, quam ut istiusmodi fulciatur officiis.*

*Ioannes.* *Iubeo te valere, o bone.*

*Iacōbus.* *Bene sit tibi, vir optime: bene vale usque ad reditum.*



34.

**Giorno di vacanza.**

(*Gerundio, gerundivo e supino*)

*La mamma.* Chi ti ha dato il permesso, Roberto, di ritornare a casa?

*Roberto.* Oggi, essendo il Professore ammala-  
to, non c'è scuola.

*La mamma.* Come dunque stamattina passerai il tempo?

*Roberto.* Andrò a giocare al pallone con Stefano.

*La mamma.* Se ti si presentasse (se avessi) l'occasione di vedere sua madre, salutala molto cordialmente da parte mia. Ma prima mangia un boccone.

*Roberto.* Non ho tempo di fermarmi: non mi trattenere di più, mamma, lasciami andare; al momento, credimi, non ho voglia di mangiare.

*Mater.* *Quis potestatem (veniam, licentiam) tibi dedit, Roberte, domum redeundi?*

*Robertus.* *Hodie, Professore aegrotante, scholā vacat.*

*Mater.* *Quī igitur hodie mane tempus conteres (consummabis)?*

*Robertus.* *Ibo lusum folle cum Stephano.*

*Mater.* *Si tibi offeratur occasio matrem eius videndi, velim ei meis verbis salutem dicas plurimam. Sed prius aliquid cibi sumas.*

*Robertus.* *Mihi non est otium sistendi: noli, mamma, me diutius morari, sine me abire; in praesentia, crede mihi, cibum fastidio.*



*La mamma.* È così forte la tua smania di giocare, che quasi non ti dà tempo di mangiare.

*Roberto.* È in casa Camillo?

*La mamma.* L'ho mandato in piazza a comperare il giornale.

*Roberto.* Non è a dirsi, quanto mi dispiaccia che non possa venire meco a giocare.

*La mamma.* Non ti turbare. Quando verrà, te lo manderò.

*Roberto.* Suvvia, chiacchierando si perde il tempo.

*La mamma.* Fossi così sollecito per i tuoi studi!...

*Roberto.* Addio, mamma.

*La mamma.* Sta' bene tu pure, tesoro. Bada di non farti del male.

*Mater.* *Tam vehemens tibi est ludendi cupiditas, ut vix des tempus edendo.*

*Robertus.* *Estne intus Camillus?*

*Mater.* *Eum misi in forum ad emenda acta diurna.*

*Robertus.* *Difficile dictu est, quam moleste feram, quod mecum lusum ire nequeat.*

*Mater.* *Noli sollicitari (animo angi, sollicitus esse). Cum venerit, ad te mittam.*

*Robertus.* *Agēdum: fabulando tempus teritur.*

*Mater.* *Utinam sic studiis urgerēris!...*

*Robertus.* *Vale, mamma.*

*Mater.* *Vale tu quoque, cor meum. Cave ne quid mali tibi contingat.*



35.

**Gli ultimi fervorini del Professore.**

(*Periodo ipotetico*)

*Professore.* S'avvicina ormai il tempo degli esami. Ora bisogna lavorare, alunni miei, ora è d'uopo sforzarsi a tutto potere di farli bene (di superarli egregiamente). Alcuni di voi, se non si fossero, purtroppo, abbandonati quasi tutto l'anno al languore e alla pigrizia, non si troverebbero a sì mal partito. Cerchino adunque almeno in questi giorni, di attendere con ogni diligenza allo studio.

*Antonio.* Pietro, signor Professore, è assente.

*Prof.* Mi farai un gran piacere, se lo informerai diligentemente di ciò che ho detto o son per dire. Siedi pure

*Professor.* *Iam tempus adest (instat) probationis. Nunc est laborandum, discipuli mei, nunc omni ope annitendum, ut egregie periculum faciat. Nonnulli vestrum, nisi, eheu, sese languori desidiaque totum fere annum dedissent, minime nunc in tanto discrimine essent (versarentur) (tam magna difficultate affecti essent). Curret igitur his saltem diebus, ut sedulo diligenterque studiis (in studia) incumbant.*

*Antonius.* *Petrus, domine, (e) schola abest.*

*Prof.* *Mihi pergratum feceris, si eum de iis, quae dixi aut dicturus sum, diligenter erudies. Sed eas licet. Eo iam, unde*



(puoi sedere). Riprendiamo il filo del discorso.

Ciò che sotto mia dettatura avete scritto nei quaderni degli appunti conviene (che) rilegiate e ripassiate con attenzione. Se qualche cosa vi sembrasse per caso da correggersi, mi dovete immediatamente avvertire.

*Pietro.* Con permesso, signor Professore.

*Prof.* Avanti. Oh, perchè sei giunto così tardi?

*Pietro.* Mi scusi, la prego, signor Professore. Credevo che l'ora non fosse così vicina. Però, lo confesso, se un mio amico non m'avesse ingannato, sarei venuto a scuola a tempo debito.

*Prof.* Va' al tuo posto. Vi voglio pure avvertire, per conchiudere, d'un'altra cosa: se studierete le materie

*digressi sumus, revertamur.*

*Quae in commentariis, me dictante, scripsistis vos considerate (cogitate) relegere ac recognoscere oportet. Si quid vobis forte corrigendum visum sit, me illico admonere debetis.*

*Petrus.* *Liceat, domine.*

*Prof. Licet.* *Eia, cur tam sero advenisti?*

*Petrus.* *Ignoscas, quaeso, domine. Hora instare non putabam. Nisi tamen, fateor, amicus quidam me fefellisset, ad scholam tempestive venissem.*

*Prof.* *Abi ad locum tuum. Aliud quoque, ut finem dicendi faciam, vos admonere cupio: si bini aut terni unā simul*



scolastiche a due a due, o a tre a tre insieme, ciò vi sarà di grande aiuto nell'affrontare gli esami; poichè, come dice il proverbio, con forze riunite, più facilmente si ottiene vittoria.

*scholasticis disciplinis operam dederitis, hoc vobis in obeundis probationis periculis magnae erit utilitati; nam, ut est in proverbio, viribus unitis facilius paritur victoria.*

36.

Una visita del medico.

*Medico.* Come va? come stai di salute?

*Malato.* Non troppo bene (meno bene; la mia salute non va bene; di gran lunga diversamente da quello che vorrei), come vede.

*Medico.* Che male hai?

*Malato.* Tossisco fuor di misura (fortemente, ho una gran tosse); espettoro a stento; ho pesantezza di capo e raffreddore al naso già da tre giorni (soffro di

*Medicus.* *Quomodo vales? Qua es valetudine?*

*Aeger.* *Non optime sane (minus belle; infirmator valetudine; longe aliā quam vellem; secusquam vellem), ut vides.*

*Medicus.* *Quo morbo laboras (tenēris)?*

*Aeger.* *Immodice (valide) tussio; sreatum vix pectore expello; nares meae iam tres dies vexantur gravedine (gravedine vel narium destillatione laboro). Sed*



copiosa flussione delle narici). Ma di notte specialmente tossisco moltissimo.

*Medico.* Non ti sei alle volte esposto sudato alla corrente?

*Malato.* Sì, signore. Ora poi s'è aggiunta la febbre (dal malessere è nata la febbre, son caduto nella febbre): ho cattivo stomaco, aborrisco il cibo, soffro di nausea; mi duole il capo. Il mio malessere cresce di giorno in giorno.

*Medico.* Sta' di buon animo. Bisogna aver riguardo alla propria salute; ma giova molto farsi animo in simili frangenti.

*Malato.* Non potrei star peggio.

*Medico.* Lascia che (porgimi il braccio, perchè) ti tasti il polso.

*Malato.* Di notte (fino a tarda notte) a stento

*nocte (noctu) praesertim plurimum tussio.*

*Medicus.* *Nonne tete sudore manantem forte perflatui exposuisti?*

*Aeger.* *Ita est, domine. Nunc autem accessit febris (incommodā valetudine febris emersit, incidi in febrim): malo stomacho utor, cibum abhorreo (fastidio, respuo), nausea infestor; caput mihi dolet. Ingravescit (crescit) mihi morbus in dies.*

*Medicus.* *Forti animo esto. Habenda est ratio valetudinis; at multum iuvat animus in re mala bonus.*

*Aeger.* *Res in peiori statu esse nequit.*

*Medicus.* *Sine (porrige brachium, ut) pulsum venarum attingam (venas tangam).*

*Aeger.* *Noctu (in multam noctem) aegre (vix) som-*



posso prender sonno; mi sforzo a dir vero di addormentarmi, ma indarno: soffro d'insonnia: sto sveglio la maggior parte della notte. Talvolta poi mi vien da recere.

*Medico.* Hai una forma influenzale, mio caro. Ma dimmi: da quanto tempo ti ha colto questo male?

*Malato.* Sono circa (super giù) tre giorni che (è già passato il quarto giorno dacchè) sono ammalato.

*Medico.* Hai fatto benissimo a consultare (a far venire) il medico; poichè, come dice Ovidio,

*... sero medicina paratur,  
cum mala per longas conva-  
[luere moras.*

Anzitutto una buona purga con olio di ricino. Quindi un *cachet* per il mal di capo; ma soprattutto bisogna provocare il sudore.

*num capere possum; conor quidem dormire, sed frustra; insonniis fatigor; maiorem noctis partem vigilo. Nonnunquam autem vomitu stomachum reddo.*

*Medicus.* *Pituitā laboras, o bone. Sed dic: ex quonam tempore te hoc malum corripuit (hoc morbo affectus es)?*

*Aeger.* *Ferme (plus minusve) tres dies sunt, ex quibus (iam quartus dies fluxit, ex quo) morbo teneor.*

*Medicus.* *Optime fecisti, quod medicum consulisti (arcessisti); nam, ut ait Ovidius:*

*... sero medicina paratur,  
cum mala per longas conva-  
[luere moras.*

*Primum alveus oleo ricino movenda (cienda) est. Dein cephalicum (medicamentum) adhibendum; tum maxime sudor est eliciendus (mo-*



Appena la malattia diminuirà alquanto, adopreremo altri rimedi per ristorare le tue forze. Va bene?

*Malato.* Soffro una gran sete (sono tormentato da gran sete).

*Medico.* Prendi di tanto in tanto un po' di limonata, o acqua con poco latte: ma non vino o birra.

*Malato.* Sì, signore.

*Medico.* Del resto devi sostenere il morale, con la speranza. In breve, fidati di me (abbi fiducia in me), ti libererò da questo male e ti ridarò la sanità di prima: riprenderai le forze primiere, e godrai nuovamente ottima salute.

*Malato.* Davvero?

*Medico.* Certamente.

*Malato.* La ringrazio infinitamente. Le sue parole mi sono di gran conforto. Faccia il

*vendus, excutiendus). Simul atque morbus sese aliquantum remiserit, aliis remediis ad vires reficiendas utemur. Probasne?*

*Aeger.* Siti premor (opprimor, crucior).

*Medicus.* Sumas identidem potionem citream vel aquam modico lacte permixtam; non autem vinum aut cervisiam.

*Aeger.* Faciam, domine.

*Medicus.* Ceterum bona spe te alere (fovère, sustentare) debes. Brevi, confide mihi, istum morbum depellam teque ad primam sanitatem perducam (revocabo); pristinas vires recipies, et iterum optimā utēris valetudine.

*Aeger.* Itane vero?

*Medicus.* Sane quidem.

*Aeger.* Mirificas tibi ago gratias. Verba tua magno me solacio afficiunt. Faxint Superi, ut quam



Cielo che al più presto  
per le sue cure ritorni  
sano.

*primum industriā tuā  
sanus fiam.*

37.

L'anniversario della Marcia su Roma.

*Anselmo.* Oggi festa della Marcia su Roma non c'è scuola. Ma il professore di quinta alle nove e mezzo, nell'aula maggiore del Ginnasio, dinanzi a gran folla di alunni, ha commemorato solennemente il grande avvenimento storico.

*Procolo.* Mi rincresce moltissimo, Anselmo, di non aver potuto intervenire, per la malattia di mia madre. Dimmi, per gentilezza, in poche parole, il concetto del discorso.

*Ans.* Per verità temo di non saperti riferire esattamente le parole e i concetti del professore.

*Anselmus.* *Hoc die, festo Romanae expeditionis, nulla schola est. Sed praeceptor quintae classis horā tertiā et dimidiā eam rem perillustrem in aulā Gymnasii maximā, magnā discipulorum frequentiā, solemni ritu (more) commemoravit.*

*Proculus.* *Molestissime fero, Anselme, quod propter infirmam matris meae valetudinem adesse non potui. Dic, quaeso, paucis (verbis) orationis materiam.*

*Ans.* *Equidem vereor, ne praeceptoris verba sententiasque tibi accurate referre nesciam.*



*Procolo.* Suvvia, un vano timore non t'impedisca di farmi gustare qualche tratto del discorso del professore.

*Ans.* Per quanto mi ricordo, l'oratore disse anzitutto con grandissima eloquenza, come dipese dal Fascismo se il regno d'Italia dopo la guerra Europea non fu sconvolto dalle fondamenta. Quindi dimostrò ampiamente, quanto i Fascisti siano benemeriti della patria. In terzo luogo passò in rassegna gli odierni incrementi (progressi) dell'agricoltura, del commercio, della flotta marinara e aerea, dei porti, delle strade, delle strade ferrate, delle vie elettriche, delle autostrade; dei ponti, degli edifici; l'esercito di terra in piena efficienza; i luoghi paludosi restituiti

*Proc.* *Age, inanis timor ne te impediat, quominus saltem quidquam de praeceptoris oratione percipiam (degustem).*

*Ans.* *Quod meminerim (quantum memini) orator primum disertissime ostendit, per Lictoriam Fidem stetisse, ne (quominus) regnum Italicum post Europaeum bellum funditus everteretur. Deinde, quantum Novi Lictores de rei publicae salute sint benemeriti amplissime disseruit. Tum enarravit hodierna incrementa agriculturae, commercii, classis maritimae atque aëreae, portuum, viarum, viarum ferrearum, electricarum, automobiliarum; pontium atque aedificiorum: terrestres copias instructissimas; loca palustria ad cultum et salubritatem restituta; collegia ex fabricatoribus (conducto-ribus) et opificibus con-*



alla coltivazione e alla salubrità; le corporazioni miste di industriali (datori di lavoro) e operai; i mezzi razionali per guarire e circoscrivere la tubercolosi; i Patti Lateranesi, l'espansione coloniale, l'impresa etiopica, ecc., per modo che i presenti non poterono trattenersi dallo scattare in piedi tutti insieme e protendendo il braccio acclamare freneticamente al Duce ispiratore e artefice di un'opera sì grandiosa. In fine tutti si sciolsero cantando a gran voce gl'inni della patria.

*Procolo.* E la sfilata davanti ai Gerarchi del Regime come si svolse?

*Ans.* Meravigliosamente. Le autorità stesse se ne sono vivamente congratulate coi comandanti dello sfilamento.

*Procolo.* Oh, quanto mi

*stituta; vias rationesque ad phtisim sanandam arcendamque; Lateranense conventum; colonōrum advectionem, Aethiopicam expeditionem, etc.; ut ii, qui aderant, facere non potuerint (sibi temperare non potuerint), quin unā simul surgentes brachiaque protendentes Duci auctori et effectori tanti operis quam vehementissime plaudērent. Denique patria carmina sonorā voce canentes omnes discesserunt.*

*Proc. Decursus autem ante Regiminis Antistites quomodo processit?*

*Ans. Mirum in modum. Magistratūs ipsi iis, qui agmini praefuerant, vehementer sunt gratulati.*

*Proc. Heu, quantum me*



rincesce, di essere stato impedito dal presenziare a quella solenne commemorazione!

*piget, quod sim prohibitus, ne illi solemni commemorationi adessem!*

38.

In classe.

*Professore.* Quante volte vi ho raccomandato che quando entra il Professore, tutti vi alziate in piedi!

*Aurelio* (arrivando di corsa). Lasciatemi andare al mio posto.

*Prof.* Perchè giungi in ritardo, Aurelio? dove ti sei fermato? che scusa porti? Suvvia, dinne il motivo.

*Aur.* Mi rincresce di essere venuto un po' in ritardo. Ma con sua pace, signor Professore, dirò che tutta la notte ho sofferto il mal di denti, e perciò mi sono alzato da letto un po' più tardi.

*Professor.* *Quoties praecepi vobis, ut, adveniente Professore, omnes assurgatis!*

*Aurelius* (*cursim adveniens*). *Locum mihi date meum.*

*Prof.* *Cur sero ades, Aureli? ubi moratus es? quid excusas? Age, dic causam.*

*Aur.* *Molesto fero, quod tardiuscule veni. Sed, pacē tua, domine, dicere liceat, me totam noctem ex dentibus laborasse, et eā de causā aliquanto serius e lecto surrexisse.*



*Prof.* Indarno ti scusi; anche altre volte hai mancato così: è tuo dovere venire a tempo. Perciò non accetto la scusa.

*Aur.* Abbia la bontà di ascoltarmi. Mi perdoni, la prego: cercherò con ogni sforzo di emendarmi per l'avvenire di questo difetto.

*Prof.* Vedremo. Per ora sedetevi tutti e prestatemi attenzione.

*Tiberio.* Dammi un foglio di carta, per favore.

*Claudio.* Ecco un quinterno: prendi ciò che vuoi.

*Prof.* Chi ti ha dato il permesso, Tiberio, di lasciare il (di uscire dal) tuo posto? chi mai ti ha permesso ciò senza mio ordine?

*Tiberio.* Mi scusi, signor Professore; ero sprovvisto di carta, e l'ho chiesta perciò a Claudio.

*Prof.* *Frustra te excusas (purgas), et alias eodem modo deliquisti: tuum est (in) tempore adesse. Ideo non accipio excusationem.*

*Aur.* *Benigne me audias. Ignosce mihi, oro te: omni ope enitar, ut in posterum hoc vitium emendem (corrīgam).*

*Prof.* *Videbimus. Modo assidite omnes et (medicentem) attendite.*

*Tiberius.* *Cedo plagūlam, amabo te.*

*Claudius.* *En chartarum scapum: sume quod vis.*

*Prof.* *Quis tibi, Tiberi, potestatem fecit (licentiam, veniam dedit) relinquendi locum tuum? quisunquam istud iniussu meo permisit?*

*Tiberius.* *Ignoscas mihi, domine: chartā carebam; ideo rogavi (poposci) eam Claudium.*



*Prof.* Siedi. Nessuno da ora innanzi esca dal posto senza mio permesso. E ora cavate fuori la brutta copia e preparatevi a scrivere ciò che dettando io stesso scriverò sulla lavagna.

*Cornelio.* È permesso in brutta copia di fare qualche correzione, cancellare le lettere o le parole non bene scritte, trascurare la interpunzione, servirsi della matita invece che della penna?

*Prof.* Per parte mia tutto questo è lecito sicuramente. Ma ciò che avrò dettato lo riporterete nitidamente, ammodo, non schiacciato e fitto, ma con bella calligrafia, dalla brutta copia (dalla minuta) nel quaderno degli appunti. Siate dunque lenti nello scrivere, più calmi nel trascrivere. Quelli poi che

*Prof. Assidas.* *Nemo deinceps (posthac) iniussu meo locum relinquat. Nunc autem promitte adversaria et expeditate (parate) vos ad scribendum, quae ipse dictans in tabula (litteraria) scribam.*

*Corn.* *Licetne in adversariis aliquid emendare (corrigere, interscribere), litteras vel verba minus recte scripta delere (expungere), interpunctionem neglegere, plumbo pro calamo uti?*

*Prof.* *Haec omnia per me licent. Sed quae dictavero, ea nitide, decore, haud presse et anguste sed lepida manu in commentarios referetis (describetis). Estote igitur expediti in exarando, tardiores in transcribendo. Qui autem pensum parum decore vel liturarum plenum vel atramento maculatum scripserit, pro certo ha-*



avranno scritto il lavoro poco decentemente o con molte cancellature o macchie d'inchiostro, sappiano che dovranno scrivere di nuovo tutto da capo.

*beat, sibi omnia denūo exscribenda esse.*

39.

**Lettura in classe.**

*Professore.* Vi sono di quelli che leggono con lentezza, impacciati, molto a stento, con gran fatica, o anche balbettano, specialmente quando debbano leggere un libro in pubblico; laddove fa d'uopo leggere distintamente, speditamente e correntemente.

*Fulvio.* In qual modo, signor Professore, si possono correggere questi difetti leggendo ad alta voce?

*Prof.* Leggendo ogni giorno qualche libro ad

*Prof.* *Sunt qui tarde, impeditae, aegerrime, multā operā recitent vel etiam haesitent linguā, praesertim cum ex aliquo libro ipsis palam legendum sit: cum distincte, expedite, contente legere oporteat.*

*Fulvius.* *Quī, domine, haec vitia in elata voce legendo emendari possunt?*

*Prof.* *Recitando cotidie magnā voce, sed lente,*



alta voce, ma adagio, almeno per mezz'ora. In tal modo Demostene riuscì a correggere i difetti della natura. Legga dunque ad alta voce Cornelio.

*Cornelio.* « Omnis homines, qui sese student praestare ceteris animalibus, summā ope niti decet, ne vitam silentio transeant velūti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit. Sed nostra omnis vis in animo et corpore sita est: animi imperio, corporis servitio magis utimur: alterum nobis... ».

*Prof.* Se ben ricordo, questo capo di Sallustio ve l'ho dato da studiare.

*Tutti.* Sì, sì, è vero, signor Professore: ce l'ha assegnato.

*Prof.* Fa d'uopo che tu, Cornelio, leggendo ad alta voce pronunzi meglio le parole e ne vari

*saltem per semihora ex aliquo libro. Tali modo (sic) Demosthenes naturae vitia emendavit.*

*Recitet igitur contentā voce Cornelius.*

*Cornelius.* « Omnis homines, qui sese student praestare ceteris animalibus, summā ope niti decet, ne vitam silentio transeant velūti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit. Sed nostra omnis vis in animo et corpore sita est: animi imperio, corporis servitio magis utimur: alterum nobis... ».

*Prof.* Si recte memini, hoc Sallustii caput vobis dedi ediscendum.

*Omnes.* Ita, ita est, etiam, domine: dedisti.

*Prof.* Oportet, Corneli, verba recitando rectius efformes, vocem inflectas (varies); nam qui



(moduli) i suoni: poichè chi vuol leggere bene, deve ora inalzare, ora abbassare il tono della voce.

Continui Orazio.

*Orazio.* Donde vuole che incominci a leggere, signor Professore?

*Prof.* Incomincia un poco sotto, a metà del capo secondo.

*Orazio.* « Quae homines arant navigant aedificant, virtuti omnia parent. Sed multi mortales, dediti ventri atque somno, indocti incultique, vitam sicuti peregrinantes transiēre: quibus profecto contra naturam corpus voluptati, anima oneri fuit. Eorum ego vitam mortemque iuxta aestumo, quoniam de utrāque siletur. Verum enimvero... ».

*Prof.* Basta. Tu, mio caro, fai troppo spreco di voce. Risparmia, di grazia, la tua voce; fa'

*bene recitare velit, sonum vocis modo intendere, modo remittere debet.*

*Pergat Horatius.*

*Horatius.* Unde vis legere incipiam, domine?

*Prof.* Incipe paulo infra, a medio capite secundo.

*Horatius.* « Quae homines arant navigant aedificant, virtuti omnia parent. Sed multi mortales, dediti ventri atque somno, indocti incultique, vitam sicuti peregrinantes transiēre: quibus profecto contra naturam corpus voluptati, anima oneri fuit. Eorum ego vitam mortemque iuxta aestumo, quoniam de utrāque siletur. Verum enimvero... ».

*Prof.* Sufficit (sat est). Tu, o bone, vocem immoderate profundis. Parce, quaeso, voci tuae:



di addolcirla. Vorrei che leggessi a voce chiara, non già a voce troppo alta, acuta, aspra, sgangherata. Moderati.

Incominci Cesare dove testè siamo rimasti.

*Cesare.* « Verum enimvero is demum mihi vivere atque frui animā videtur, qui aliquo negotio intentus praeclari facinoris aut artis bonae famam quaerit. Sed in magna copia rerum aliud alii natura iter ostendit.

Pulchrum est benefacere rei publicae, etiam bene dicere haud absurdum est: vel pace vel bello, clarum fieri licet: et qui fecere... ».

*Prof.* Inalza la voce, mio caro, di' più chiaro: fa' di pronunziare i suoni più distintamente. Ripeti queste parole, continua a leggere.

*fac eam tenues. Legas velim clara voce, non autem nimis contentā, acutā, absōnā, immodicā. Serva (tene, adhibe) modum.*

*Incipiat Caesar ubi proxime desivimus.*

*Caesar.* « Verum enimvero is demum mihi vivere atque frui animā videtur, qui aliquo negotio intentus praeclari facinoris aut artis bonae famam quaerit. Sed in magna copia rerum aliud alii natura iter ostendit.

*Pulchrum est benefacere rei publicae etiam bene dicere haud absurdum est: vel pace vel bello, clarum fieri licet: et qui fecere... ».*

*Prof.* Attolle vocem, o bone, dic clarius: fac voces distinctius pronunties. Repete ista verba (sententiam istam), lege amplius (perge legere, recita ultra).



*Cesare.* « ... et qui fecēre et qui facta aliorum scripsēre multi laudantur ».

*Prof.* Non sentite, come cincischia le parole? Leggi, via, distintamente, articolando bene, con voce più piena, e non nel naso. Soprattutto ti raccomando che nel leggere faccia le pause, e, tenendo il corpo diritto, respiri ampiamente; al punto poi o al punto e virgola riprendi il fiato.

*Cesare.* Sì, signore.

*Prof.* Ripeti da capo sino alla fine, e traduci in italiano.

*Cesare.* « Quae homines arant, etc. ».

*Prof.* Basta.

*Caesar.* « ... et qui fecēre et qui facta aliorum scripsēre multi laudantur ».

*Prof.* *Nonne auditis, quam blaeso sono verba reddat? Recita, amabo te, distincte, articulatim, pleniore voce, non autem de nare. In primis vero praecipio tibi, ut in recitando dicas intervallis, atque erecto corpore ample respires; ad punctum autem vel punctum cum virgula animum recipias.*

*Caesar.* *Faciam, domine.*

*Prof.* *Repēte de integro ad finem usque, atque Italice redde (exprime, interpretare) (de Latina linguā in Italicam verte, converte, transfer).*

*Caesar.* « Quae homines arant, etc. ».

*Prof.* *Sit hoc satis.*



40.

Correzione dei còmpiti.

*Professore.* Ecco, discepoli miei, i vostri quaderni corretti e disposti in ordine alfabetico. Solo il lavoro di Emilio è in tutto e per tutto corretto. Il tuo scritto, Lodovico, secondo la grammatica è abbastanza corretto, ma hai fatto molti errori di ortografia. Nel verbo *tollerantem* un *l* è superfluo, hai infatti raddoppiata la lettera *l*; invece nel verbo *fuget* (che qui deriva da *fugere*, non da *fugare*) manca (hai omessa, tralasciata) la vocale *i*.

*Lodovico.* Come dunque si doveva scrivere?

*Prof.* Mi meraviglio che

*Professor.* *En, discipuli, commentarios vestros emendatos atque in litteram (litterarum ordine) digestos. Tantummōdo Aemilii pensum omnino emendate scriptum est. Scriptum tuum, Ludovice, ex grammatica satis est emendatum, sed multa in orthographia peccasti. In verbo tollerantem, l alterum redundat (supervacuum vel supervacaneum est, superat, superest), litteram enim l geminasti (duplicasti); in verbo autem fuget (quod hic a fugiendo, non a fugando ducitur) deest (desideratur) vocalis i, (omisisti, praetermisisti vocalem i).*

*Ludovicus.* *Quomōdo igitur scribendum erat?*

*Prof.* *Miror, quod istud*



mi chieda codesta cosa. Bisognava scrivere *fugiet*, per il motivo che *fugio* è un verbo della terza coniugazione, che esce in *-io*.

*Virgilio*. Ed io, signor Professore, quanti errori di grammatica ho commessi?

*Prof.* Il tuo lavoro è zeppo (pullula) di errori. Cionondimeno mi piace la tua calligrafia. Le tue lettere infatti sono chiare e graziose, molto ben tracciate e vigorose.

Ehi, monello; tu, Carlo, non mi stai attento: le tue orecchie sono a spasso: bisogna che tu mi presti più attenzione, hai capito? Proseguiamo dunque.

In questo quaderno non trovo scritto il nome. Di chi è, di grazia?

*Pietro*. È mio, signor Professore: riconosco la mia calligrafia.

*Prof.* Nell'espressione

*me interrogas. Scribendum erat fugiet, propterea quod fugio est verbum tertiae coniugationis, quod exit in -io.*

*Vergilius. Ego autem quoties in grammatica deliqui (peccavi), domine?*

*Prof. Scriptum tuum mendis refertum est (scatet). Nihilominus mihi manus tua satis placet. Litterae enim tuae sunt clarae et compositae, optime cedentes et firmae.*

*Heus, nebulo, tu, Carōle, me (mihi) non attendis: aures tuae peregrinantur. Me attentius audias oportet; intellexistin'?*

*Pergamus igitur. Huic commentario nomen non invenio inscriptum. Cuiusnam est, quaeso?*

*Petrus. Meum (meus) est, domine: agnosco manum (litteras, scripturas).*

*Prof. In sententia diutur-*



*diuturnus bellum* hai sbagliato il genere: in sette altri luoghi hai commesso errori di grammatica. Farò avvertito tuo padre, quanto poco tu progredisca.

*Luigi.* Che significa questo segno, signor Professore?

*Prof.* Non vedi? hai omessa la virgola. Sembri ancora così ignaro dell'interpunzione, che interponi i due punti e il punto e virgola in mezzo alla frase. Più di mille volte vi ho insegnato, dove si deve collocare la virgola, dove i due punti, dove il punto fermo. Sei dunque, Luigi, molto smemorato.

Che vi è di più odioso per un insegnante che dover leggere attentamente dei compiti pieni di errori?

*nus bellum ex genere excidisti: septem aliis locis in grammaticis praeceptis deliquisti (lapsus es). Quam parum profeceris, patrem tuum certiore faciam.*

*Aloysius.* *Quid sibi vult hoc signum, domine?*

*Prof.* *Nonne vides? virgulam omisisti. Adeo adhuc interpunctionis rudis (ignarus, inscius, imperitus) esse videris, ut geminum punctum vel punctum cum virgula saepe in mediā sententiā interposueris. Plus milies (sexcenties) vos docui, ubi virgula, ubi puncti geminatio, ubi punctum esset collocandum. Valde igitur, Aloysi, es obliviosus.*

*Quid praeceptoris odiosius quam pensa perlegere mendosissime scripta?*



Restituisci, Emilio, il suo còmpito a ognuno.

*Emilio.* Subito, signor Professore.

*Prof.* Per verità debbo dirvi che la maggior parte di voi mi ha pienamente soddisfatto; gli altri non così. Emilio ha avuto nove; Carlo cinque e mezzo; Martino tre a gran stento.

*Restitue, Aemili, suum cuique commentarium.*

*Aemilius.* *Iam faciam, domine.*

*Prof.* *Equidem fateor ple-rosque vestrum mihi plane satisfacisse: reliqui non item. Aemilius novem puncta consecutus (adeptus) est; Carōlus quinque puncta et dimidium; Martinus tria aegerrime abstulit.*

41.

Informazioni del Preside.

*Filippo.* La prego di perdonarmi, signor Preside, se mi presento in ora inopportuna. Desidererei sapere, purchè sia senza suo disturbo, come si diportano i miei figli, sia per la condotta che per lo studio e l'applicazione.

*Preside.* Di Paolo, Le

*Philippus.* *Ignoscas mihi, rogo, domine, quod alieno tempore (intempestive) adsum. Scire (quaerere, exquirere, percontari, sciscitari ex te) velim, si nullo tuo incommodo fieri potest, quomodo filii mei tum moribus tum studio atque industria se gerant.*

*Rector Gymnasii.* *De*



dirò sinceramente, non ho nulla a lagnarmi (da riprendere): è un ottimo giovane, diligente e assiduo, schietto, ben educato, di buona indole. Mai ho trovato in lui ombra d'ipocrisia, o di vanagloria. Insomma è un alunno di ottima condotta (che si diporta esemplarmente) ed è di esempio a tutti, per cui sono contentissimo di lui.

*Filippo.* Non ho parole per ringraziarla di avermi recata tanta gioia con queste informazioni.

*Preside.* Inoltre è intelligente, di felice ingegno, di memoria prontissima e tenacissima. Finora si è meritato le lodi di tutti i professori. Mi rallegro con Lei, signore, che ha saputo educare un tal figliuolo.

*Paulo, ut aperte dicam, nihil habeo quod querar (reprehendam), est adulescens optimus, diligens et assiduus, candidus, bene moratus, bonae indolis. Nihil unquam malitiae aut iactantiae in eo invēni. Ut brevi (paucis) dicam, discipulus est summā morum probitate (qui se sanctissime gerit) atque omnibus probatissimus: quare eum vehementer laudo proboque.*

*Philippus. Gratias ago tibi maximas (amplissimis verbis tibi gratias ago), quod me his testificationibus tantā laetitiam affecisti.*

*Rector. Praeterea est intellegens, felici ingenio, memoriā felicissima et tenacissimā. Professorum omnium laudes sibi usque adhuc comparavit (peperit). Tibi gratulor, domine, quod talem filium educasti (instituisti).*



*Filippo.* Godo immensamente che il mio Paolo si sia meritata tanta lode. Ma temo che Roberto...: quello è il rovescio della medaglia.

*Preside.* Ohimè! quanto è dissimile da suo fratello! È uno scolaro neghittoso, incostante, poltrone, pigro, molto smemorato. Progredisce poco o punto; anzi in questo mese è andato indietro di molto. Non mi ha mai soddisfatto nè in iscritto nè in orale. Interrogato, il più delle volte risponde male (a casaccio, a sproposito): in grammatica specialmente è poco fondato: nei còmpiti sono errori su errori.

*Filippo.* Me infelice!

*Preside.* Il suo stato peggiora di giorno in giorno. Se continua come ha incominciato, è

*Philippus.* *Vehementer laetor et gaudeo, Paulum meum tantam laudem promeruisse. At vereor, ne Robertus...: ille naturis differt toto caelo.*

*Rector.* *Heus (pro)! quam dissimilem fratri suo (fratris sui)! Discipulus oscitans est, mobili animo, deses (desidiosus), segnis, valde obliviosus. Sensim (lente) vel minime procedit; quin etiam hoc mense multum regressus est. Nec scripto nec sermone unquam mihi satisfecit. Interrogatus plerumque male (prave, non recte, perverse, perp̃eram) respondet: praesertim in grammaticā Latinā parum est versatus: in pensis aliud ex alio peccat.*

*Philippus.* *Me miserum!*

*Rector.* *Res eius in peius ruit in dies. Si pergit, ut coepit, satis patet (liquet) hanc clas-*



chiaro che dovrà ripetere la classe.

*Filippo.* Che sento? Non avrei mai creduto che le cose stessero tanto male (non avrei mai pensato che le cose fossero disperate a tal segno).

*Preside.* Mi rincresce moltissimo, signore, di essere stato costretto mio malgrado a darle queste amare informazioni. Ma, suvvia, si faccia animo. Farò chiamare Roberto, affinché alla presenza di suo padre in lagrime, incominci una buona volta a pentirsi della sua negligenza.

*sem ei esse iterandam.*

*Philippus.* *Quid audio? Numquam putavi ita rem se male habere (numquam rem adeo perditam existimavi).*

*Rector.* *Molestissime fero, domine, quod invitus haec acerba tibi nuntiare coactus sum. Sed, age, adesto animo: res nondum desperata est. Arcessam Robertum, ut cum coram patre suo in lacrimis iacente negligentiae suae aliquando paenitere incipiat.*

42.

Una gita a Superga.

*Manlio.* Fa bello oggi: il cielo sorride splendidissimo, dove, signor Precettore, faremo la nostra gita?

*Manlius.* *(Tempus) sudum est hodie: caelum arri-det splendidissimum. Quo, domine, excursionem faciemus?*



*Precettore.* A Superga.

*Lucio.* Quando vuole che partiamo?

*Prec.* Subito, se tutti fino all'ultimo siete pronti: il motore dell'automobile freme già alla porta. Bando agli indugi! Salite in vettura e prendete il vostro posto: ma non alla rinfusa, mi raccomando, sedetevi con ordine. È ormai tempo di mettersi in viaggio.

*Torquato.* Conosci l'autista, Alberto?

*Alberto.* Non lo conosco. Il Precettore tuttavia afferma che sa guidare benissimo la macchina.

*Camillo.* È permesso, signor Precettore, sedersi accanto all'autista?

*Prec.* Sì, purchè non gli increzca.

*Autista.* Non ricuso: sie-

*Praeceptor.* *Supergam.*

*Lucius.* Quando vis devehamur?

*Praec.* *Illico, si omnes ad unum parati estis: autocineti motor iam fremit ad ianuam. Rumpite moras! Conscendite et capite loca, sed non per tumultum, quaeso, assidite ordinatim. Iam tempus est iter capessere (capessendi).*

*Torquatus.* *Novistine ductorem (calefactorem), Alberte?*

*Albertus.* *Non novi. Praeceptor tamen asseverat eum peritissime autocinētum (automobile, currum automobilium) ducere consuesse.*

*Camillus.* *Licetne, domine, in sella ductoris assidere?*

*Praec.* *Licet, modo ne ductor gravetur.*

*Ductor.* *Non nolo (non*



da pure, signore, in qualunque posto Le piace.

*Tito.* Perchè la macchina si è fermata di botto?

*Attilio.* Che manchi la benzina nel serbatoio?

*Autista.* No, certamente, signore. Dubito invece che non funzioni il magnete.

*Prec.* Che dobbiamo fare?

*Autista.* C'è per caso un meccanico non lontano di qui.

*Prec.* Fallo venire, acciocchè ripari la macchina al più presto. Frattanto discendiamo tutti, ragazzi, e facciamo colazione in questo bellissimo prato.

*Antonio.* S'accomodi, di grazia, ottimo signor Precettore.

*Prec.* Cava fuori le munizioni da bocca, Attilio.

*Carlo.* Prende the o caffè?

*recuso): assidas, domine, quovis loco.*

*Titus.* *Quid machina (de, ex) improvviso (repente) constitit?*

*Atilius.* *Defuitne benzinum in receptaculo?*

*Ductor.* *Minime quidem, domine. Dubito autem, an magnes defecerit.*

*Praec.* *Quid faciamus?*

*Ductor.* *(Faber) mechanicus forte haud longe abest.*

*Praec.* *Arcessas eum, ut machinam quanto citius reficiat. Interim descendamus omnes, pueri, atque in hoc amoenissimo prato ientemus.*

*Antonius.* *Assīdas, quaeso, optime Praeceptor.*

*Praec.* *Profer cibaria, Atili.*

*Carōlus.* *Sumesne theam an coffēam?*



*Prec.* Dammi, per gentilezza, del tè con zucchero e un pezzo di pane.

*Carlo.* Le sembra carico abbastanza, signor Precettore.

*Prec.* È veramente ottimo, Carletto. Mangiate tutti ciò che vi piace, purchè non oltrepassiate la misura.

*Lucio.* Dammi, per cortesia, da bere.

*Manlio e altri.* Dàcci del pane con burro o formaggio.

*Altri.* A noi invece dacci delle uova bollite o sode.

*Torquato.* E a me un uovo fresco da bere.

*Attilio.* Vuoi, Alberto, del prosciutto.

*Alberto.* Dammene un pochino.

*Tito.* Ho ancora fame: mi sento brontolare lo stomaco vuoto.

*Prec.* Per ora mangia con moderazione, Tito: mangeremo di più a

*Praec.* *Da, amabo, theam cum saccharo et frustum panis.*

*Carōlus.* *Videturne tibi, domine, satis valida?*

*Praec.* *Optima quidem est, Carōle. Comedite omnes, quod libet, dummodo ne excedatis modum.*

*Lucius.* *Da, sis, mihi bibere.*

*Manlius et alii.* *Dato nobis panem cum butyro vel casēo.*

*Alii.* *Nobis autem ova elixa vel concreta.*

*Torquatus.* *Mihi vero ovum recens ac fluidum.*

*Atilius.* *Visne, Alberte, de perna.*

*Albertus.* *Dato paululum.*

*Titus.* *Adhuc esurio: vacuus mihi crepitat venter.*

*Praec.* *Modo moderate comesto, Tite: Supergae ad horam sextam*



Superga, verso mezzogiorno.

*Attilio.* Vuole, signore, uova e lattughe?

*Prec.* Grazie: basta ormai. Sentite, ragazzi: suona la tromba; risalite tosto in vettura.

*Carlo.* Vedi, Alberto, quanto velocemente vola l'automobile.

*Paolo.* Ormai abbiamo raggiunta la mèta.

*Tutti.* Evviva! Siamo giunti a Superga.

*copiosius prandebimus.*

*Atilius.* *Visne, domine, ova et lactucas?*

*Praec.* *Benigne: iam est satis. Audite, pueri: tibiā canitur; vehiculum rursus conscendite sine mora.*

*Carōlus.* *Vide, Alberte, quam velociter volat automobilium.*

*Paulus.* *Iam metam contigimus.*

*Omnes.* *Io! Supergam pervenimus.*

43.

Una lezione di canto corale.

*Maestro di musica.* Anzitutto nel cantare sono da avvertire le norme seguenti: Il capo dev'essere alquanto eretto: la bocca fa d'uopo sia abbastanza aperta e la respirazione agevole e regolare, in modo che la voce

*Modulator.* *In primis haec sunt in canendo advertenda: Caput paulum levare (erigere)\* oportet: os satis aperire commodoque tempore ita respirare, ut vox fiat plena et sonora. Attendite, qui supremis canitis vocibus; modos vobis*



esca piena e sonora. Attenzione voi, soprani: vi darò io stesso l'intonazione: do...; avete sentito? E voi altri, contralti: mi...; i tenori: sol...; finalmente i bassi: do...

Incominci l'organo. Uno, due, tre, quattro: suvvia, tutti, a piena voce...

Ohimè, cessate, fermatevi. Tu, Anselmo, non canti, urli; tu invece, Antonio, ora gridi a tutta forza, ora abbassi troppo la voce. I contralti cantino con gli altri, a tempo. Tu poi, Caio, non solo non sai tenere il tempo, ma altresì stoni maledettamente. Non senti che la tua voce è affatto stonata? Evidentemente non sei fatto per la musica. Neppure voi, soprani, mi avete soddisfatto in tutto e per tutto. Vi vedo infatti cantare a memo-

*ipse ministrabo: do...; audistis? Vos autem, qui (canitis vocibus) altis: mi...; vos, qui mediis: sol...; qui denique gravibus: do...*

*Incipiat organum. Unum, duo, tria, quatuor: eia, omnes voce resonanti...*

*Heus, cessate, intersistite. Tu, Anselme, non canis, ulūlas; tu vero, Antoni, modo canis voce quam potes maxima, modo nimis comprimis vocem. Alti canant unā cum ceteris, eodem tempore. Tu autem, Cai, non modo concentum (numerus) servare nescis, verum etiam horrendum in modum absurde canis. Nonne sentis vocem tuam esse omnino absōnam (absurdam, discordantem)? Artis musicae es manifeste imperitus (ab arte musica omnino remotus es). Ne-*



ria, mentre con gli occhi e con la mente andate in giro qua e là. Quante volte vi ho raccomandato di cantare non a memoria ma leggendo.

Che dirò poi di Attilio? Lui sempre o rimane indietro o corre avanti. Attento qua una buona volta: bada alla battuta.

*Attilio.* Lo farò, signor Maestro: non dubiti.

*Maestro.* Ripiglieremo il canto interrotto dopo un breve respiro.

*que vos, qui exiliter canitis, mihi omnino satisfecistis. Video enim vos memoriter (ex memoria) canentes, dum oculis animisque peregrinamini. Quoties vos monui, ut non memoriter, sed de scripto (sed legentes) canatis.*

*Quid autem dicam de Atilio? Is semper aut a tergo est aut praecurrit. Huc animum attende aliquando! Animadvertite modum.*

*Atilius. Faciam, domine: ne dubitaveris.*

*Modul. Cantum intermissum post breve temporis spatium repetemus.*

#### 44.

**Continua la lezione di canto corale.**

*Maestro.* Il coro a quattro voci richiede studio diligente e grandissima attenzione, specialmente negli attacchi.

*Modulator. Conventus quadripartitus diligens exigit studium atque animum attentissimum, praesertim in cantu*



Per cui fa d'uopo che vi esercitiate diligentemente in questo genere di musica. Incominciamo dunque da capo, ma tutti insieme, mi raccomando. Attenti all'attacco.

Incominci l'organo. Uno, due, tre, quattro; suvvia, tutti...

. . . . .  
Così così. Ma che c'è, Mario, che non canti?

*Mario.* Sono rauco; non posso cantare per la raucedine.

*Maestro.* Vedete voi stessi come non c'è nel canto nessuna concordia. Anzitutto i bassi fa d'uopo che si moderino un poco (che attenuino alquanto la voce). In secondo luogo vi sono di quelli che, quando si esige particolare forza e rilievo, cantano snervatamen-

*extemplo ineundo. Quare vos sedulo in hoc genere exercere oportet. Incipiamus igitur ab integro, sed, quaeso, una omnes simul. Ad cantūs initium attendite.*

*Incipiat organum. Unum, duo, tria, quatuor; agite, omnes...*

. . . . .  
*Tolerabiliter (mediocriter). At quid est, Mari, quod non canas?*

*Marius. Ravus factus sum (raucae mihi sunt fauces, irrausi); prae raucitate canere non possum.*

*Modul. Ipsi videtis, nullam esse in cantu concordiam (nullum esse vocum concentum). Ante omnia, qui gravibus canunt vocibus, oportet sibi temperent aliquantum (vocem aliquantum remittant). Dein sunt qui, ubi praecipua vis significatioque exigatur, enerve languideque ca-*



te e languidamente; nei luoghi invece di minor momento ci mettono tutta la voce. Costoro non li posso in alcun modo approvare. Finalmente qualcuno di voi, per conchiudere le mie correzioni, ignora perfino le nozioni più elementari della musica.

*Bernardo.* Che vi è di più noioso, che ripetere cantando la scala per ore intere?

*Maestro.* Sia pure. Ma chi desidera diventare un buon musico, è necessario in primo luogo che sappia le sette note della scala: nè può ignorare la chiave (il setticlavio), le note musicali, gli intervalli; e in che differisca il tono dal semitono, e che cosa sia la terza, la quarta, la quinta, l'ottava, ecc.

Da ultimo mi congratulo cordialmente con

*nant: locis vero minoris momenti maximam vim afferant. Quid dicam? Istos nullo modo laudare possum. Tum nonnulli vestrum, ut finem corrigendi faciam, ignorant vel musicorum elementa.*

*Bernardus.* *Quid odiosius quam per integras horas diagramma canendo percurrere?*

*Modul.* *Sit sane. Sed qui musicis eruditus fieri cupit, eum in primis septem vocum discrimina (septem sonorum gradūs) scire necesse est: neque is ignorare debet indicem notarum, notas musicas (modos musicos), intervalla; quid differat tonus a semitono; quid sit ditōnus, diatessāron, diapente, diapāson, etc.*

*Postremo vehementer gratulor Ruperto, qui*



Ruperto, che suona  
l'organo meravigliosa-  
mente.

La lezione è finita.

*mire organum pulset  
(organo utatur, canat,  
moduletur).*

*Schola dimissa est.*

45.

In biblioteca.

*Francesco.* Il nostro bi-  
bliotecario, uomo eru-  
dito quant'altri mai,  
acquista i libri, li cata-  
loga, li dispone nelle  
caselle degli scaffali,  
dà i libri a leggere e  
ne cura la restituzio-  
ne. Ecco la prima sala  
della Biblioteca, dove  
si conservano i codici  
più antichi.

*Domenico.* Che cos'è un  
codice, Francesco?

*Francesco.* Il *codice* è un  
libro antico per lo più  
di pergamena; può tut-  
tavia essere anche di  
carta. I Romani invece  
lo chiamavano *volume*  
(da *volvere*), i cui fogli  
erano avvolti intorno

*Franciscus.* *Bibliotheca-  
rius noster, vir eruditus  
quam qui maxime, libros  
compārat, in indicem  
refert, in pegmatum fo-  
rūlis disponit, libros le-  
gendos tradit, curat re-  
stituendos. En prima  
Bibliothecae aedes, ubi  
vetustissimi codices as-  
servantur.*

*Dominicus.* *Quid est co-  
dex, Francisce?*

*Franciscus.* *Codex est  
liber vetustus, qui ple-  
rumque membranis com-  
positus est: potest tamen  
esse etiam chartaceus.  
Romani autem illum vo-  
cabant volumen (a vol-  
vendo), cuius folia scapo*



a un bastoncino. Ai nostri giorni il *volume* può contenere l'opera intera; il *tomo* invece, non mai l'intera opera, ma la maggior parte di essa. Hai capito?

*Domenico.* Sì.

*Francesco.* Vedi, quanti codici e quanto antichi.

Ora passiamo nella seconda sala, dove è il catalogo dei libri ordinato per schede.

*Domenico.* È ufficio del bibliotecario disporre i libri e riordinare gli scompigliati?

*Francesco.* Precisamente. Nelle altre sale, come vedi, sono ordinati innumerevoli volumi secondo l'argomento.

*Domenico.* Oh, quanti libri e come elegantemente rilegati!

*Francesco.* Cotesto volume col taglio dorato e fornito di fermaglio

*circumvoluta erant. Temporibus nostris volumen totum opus potest continere; tomus autem numquam totum opus, sed maiorem eius partem. Intellexistin'?*

*Dominicus.* Intellexi.

*Franciscus.* Cerne, quot codices et quam vetustos.

*Nunc transeamus in aedem secundam, ubi est index librorum in schedulis digestus.*

*Dominicus.* Estne bibliothecarii libros ordinare et inconditos digerere?

*Franciscus.* Ita sane. In ceteris aedibus, ut vides, libri innumerabiles ordinati sunt ex argumentis.

*Dominicus.* O quot libros et quam venuste (speciose) compactos atque conglutinatos!

*Franciscus.* Volumen istud in exteriori caesura inauratum ac fi-



d'oro, è un libro di gran pregio; ma quello che gli è dappresso, corrosso, coperto di polvere, e tuttavia egregiamente stampato, vale di gran lunga di più che tutti gli altri; poichè è un codice ciceroniano, raro, di edizione aldina veneziana, del secolo decimosesto.

*Domenico.* Che libri sono codesti due egregiamente illustrati?

*Francesco.* Uno è la *Divina Commedia*, l'altro l'*Orlando Furioso*. Guàrdati, ten prego, dal macchiare questi libri, dal lacerarli, dal lasciarteli cadere dalle mani.

*Domenico.* Quale artista li ha con tanta perfezione disegnati e illustrati?

*Francesco.* Gustavo Doré di Strasburgo.

*Domenico.* Grazie. Ma basta ormai. Si fa se-

*bulā aurea instructum, est liber magni pretii: at proximum, exēsum, pulvere opertum, typis tamen egregie descriptum, longe pluris est quam reliqui; nam codex est Ciceronianus, rarus, Venetiis saeculo XVI ex typis aldinis editus.*

*Dominicus.* *Qui sunt isti duo libri imaginibus egregie ornati?*

*Franciscus.* *Alter est Divina Comoedia, alter Orlandus Furiosus. Cave, amabo te, hos libros inquines, laceres, de manibus excidere sinas.*

*Dominicus.* *Qui descriptor tam scite delineavit atque imaginibus exornavit?*

*Franciscus.* *Gustavus Doré, Argentoratensis.*

*Dominicus.* *Benigne. Iam est satis. Advesperascit.*



ra. Usciamo fuori e rechiamoci a casa al più presto.

*Exeamus foras atque domum petamus quam citissime.*

46.

**Fra nonno e nipote.**

*(Discussione intorno ai mezzi più moderni di locomozione)*

*Nonno.* Alla malora automobili, motociclette, biciclette e cose simili, per la cui moltitudine la vita degli uomini è sempre in pericolo. Con il loro continuo ululo poi mi fanno diventare nevrastenico.

*Nipote.* Tuttavia con costesti mezzi di locomozione puoi viaggiare qua e là con la massima comodità e prestezza, puoi visitare e percorrere tutte le regioni della terra. Ah, se possedessi un'automobile di sei cilindri,

*Avus.* *In malam rem (abeant) autocinēta (automobilia), moto[bi]cycŭclae, bicycuclae (birōtae) ceteraque similia, quorum multitudine vita hominum ubique et continenter periclitatur (in discrimine versatur). Cum autem indesinenter tibiis ululent, nervis infirmus fio.*

*Nepos.* *Attāmen vehiculis istis quam commodissime et citissime huc illuc iter facere omnesque orbis terrarum regiones visēre (invisēre, adire) atque circumire (peragrarē, lustrare) potes. Utinam currum automobilium sex cylindro-*



con freni alle quattro ruote costruita dalla *Fiat*.

*Nonno.* Senza contare che la benzina ai giorni nostri costa moltissimo: che le gomme con tutta facilità sono forate da chiodi, pezzi di vetro o di coccio, e molto spesso le automobili si scontrano fra di loro con grande scempio dei viaggiatori.

*Nipote.* Anche un cavallo recalcitrante, ombroso, imbizzarrito, trascina talvolta alla perdizione cocchio e cocchiere. Che più? Neppure il pedone è interamente immune da pericoli.

*Nonno.* Oggi gli uomini sono pazzi a tal segno, che, non solo corrono a precipizio con le automobili, ma ancora cercano coi loro voli

*rum cum frenis quatuor rotarum, Societate, quam Fiat vocant, constructum considerem!*

*Avus.* *Praeterēa benzinum temporibus nostris permagno constat: pneumatica (inflatae cummae), clavis, vitreis fragmentis testaceisque facillime perforantur: at saepe saepius automobilia magnā peregrinatorum strage inter se collidunt.*

*Nepos.* *Etiam equus calcitrosus, meticulosus, exsultans nonnumquam currum et aurigam in eandem trahit calamitatem. Quid plura? Ne pedes quidem periculis omnino immunis est.*

*Avus.* *Nostra aetate (his temporibus, hodie) homines adeo mente capti sunt, qui non modo automobiliis praecipites (in praeceps) vehantur, ve-*



di imitare Dedalo e Icaro.

*Nipote.* Ogni qualvolta son salito in aeroplano, sempre ho provato un diletto straordinario.

*Nonno.* Dimmi: non sei solito volando soffrire di nausea o di vertigine?...

*Nipote.* Neanche per sogno; ma mentre volo tranquillamente, affidato alla perizia del pilota, posso a mio agio osservare dall'alto i colli, i boschi, i prati, i fiumi, le città, i treni (li diresti giocattoli) che attraversano ponti, entrano e escono dalle gallerie e corrono in tutte le direzioni.

*Nonno.* Basta, basta. Per me preferisco andare a piedi; poichè, come dice il proverbio, è meglio una guida cauta che una focosa

*rum etiam volatibus Daedalum et Icarum studeant imitari.*

*Nepos.* *Quoties aëroplānum conscendi, semper mirā voluptate affectus sum.*

*Avus.* *Dic mihi: nonne per aëra volando nauseare aut vertigine laborare soles?...*

*Nepos.* *Minime quidem; sed mihi tranquille volanti, atque aëroplānigae peritiā confiso, commode infra despicere licet colles, nemora, prata, flumina, urbes, ferroviarios currūs (dixeris crepundia) pontes transeuntes, transfossos montes ingredienti indeque egredientes, inque omnes partes currettes.*

*Avus.* *Sat est, sat est. Meā sententiā praestat pedibus ire; nam, ut aiunt (ut est in proverbio), cautus dux praestat feroci.*



(chi va piano, va sano e lontano).

*Nipote.* Addio, nonno carissimo: addio, impenitente panegirista del tempo passato.

*Nepos.* *Vale, optime ave: vale, pertinax laudator temporis acti.*

47.

Il giuoco del calcio.

*Giorgio.* Che cosa ti piace di più, Guglielmo: il pallone a pugni o il gioco del calcio?

*Guglielmo.* Il gioco del pallone, specialmente del calcio, mi piace immensamente.

*Giorgio.* Giochiamo dunque al calcio.

*Guglielmo.* Io, se credi, farò da portiere: tu invece rimanderai il pallone.

*Giorgio.* Suvvia, incominciamo. Mandami il pallone.

*Guglielmo.* Che fai, mio caro? Scusa, ma non sai giocare: non cono-

*Georgius.* *Quid tibi magis placet, Gulielme? follem pugnīs (expulsi) an pedibus mittere?*

*Gulielmus.* *Ludus follis, praesertim cum pedibus agatur, me vehementissime delectat.*

*Georgius.* *Ludamus ergo folle pedibus mittendo.*

*Gulielmus.* *Ego, si libet, munus ianitoris geram: tu vero follem reicies (repulsabis).*

*Georgius.* *Agēdum, incipiamus. Mitte follem.*

*Gulielmus.* *Quid agis, o bone? Pace (veniā) tua folle ludere nescis; ludi*



sci le regole del giuoco.

*Giorgio.* In verità questo mi è sempre sembrato un genere di giuoco grossolano: preferisco di gran lunga il giuoco del biliardo.

*Guglielmo.* Perchè cessi di giocare? continua ora...

Fallo! Il pallone ti ha sfiorato il petto.

*Giorgio.* È vero; non lo nego.

*Guglielmo.* Dammi il pallone.

*Giorgio.* Porta! Il pallone è entrato nella rete.

*Guglielmo.* Benissimo! bravo! ben fatto!

*Giorgio.* È tardi: è già calato il sole. È meglio, Guglielmo, ritornare a casa, prima che sopraggiungano le tenebre della notte.

*praecepta penitus ignoras.*

*Georgius.* *Equidem hoc semper mihi fuit lusū rusticum genus: mihi multo satius (potius, optabilius) est eburneis sphaeris ludere.*

*Gulielmus.* *Quid cessas? perge modo...*

*Erratum! Follis pectus attigit.*

*Georgius.* *Peccavi; haud infitior.*

*Gulielmus.* *Da follem.*

*Georgius.* *Metam! Follis in reticulum immissus est.*

*Gulielmus.* *Optime! laudo! bene factum!*

*Georgius.* *Sero est: inclinavit se sol. Praestat, Gulielme, redire domum, antequam nocturnae tenebrae appetant.*



48.

Una telefonata.

— Drinn...

*Portinaio.* Via, eccomi pronto! Ho udito il campanello. Chi parla, di grazia, (al telefono)?

— . . . . .  
*Portin.* Buongiorno! Come sta, signore? Che c'è di nuovo?

— . . . . .  
*Portin.* Davvero? è ammalato suo figlio?... Da quanto tempo? quando ha incominciato a sentirsi meno bene?

— . . . . .  
*Portin.* Ieri sera? Mi rincresce moltissimo.

— . . . . .  
*Portin.* Sì, signore: il mio signor padrone è in casa.

*Signorina del telefono.*  
Ha risposto?

*Portin.* Attenda, per fa-

— Drinn...

*Ianitor.* *Eia, ecce adsum! Audivi tintinnabulum. Quis me, quaeso, per telephōnum (per filum voce) alloquitur (mecum colloquitur)?*

— . . . . .  
*Ian.* *Salve! Quomōdo te habes, domine? Quid novi?*

— . . . . .  
*Ian.* *Ain' tu (itane vero)? aegrotat filius tuus?... quampridem? quando seminus belle habere coepit?*

— . . . . .  
*Ian.* *Heri vesperi? Vehementer me piget.*

— . . . . .  
*Ian.* *Utique, domine: domi (intus) est dominus meus.*

*Domicella telephōno intenta.* *Responditne?*

*Ian.* *Mane, oro, parum-*



vore, un momento, signorina: lasci la comunicazione: ho ancora bisogno del telefono.

Non dubiti, signor avvocato.

Avvertirò il mio signor padrone, perchè venga da Lei immediatamente e visiti Suo figlio.

— . . . . .  
*Portin.* Che Dio non voglia! Stia di buon animo, signore.

— . . . . .  
*Portin.* S'immagini! Sono lieto, signore, quando posso esserle utile in qualche cosa.

— . . . . .  
*Portin.* Altrettanto a Lei, signore illustrissimo.

*per, dominula (domnŭla): ne communicationem intercipias; adhuc telephōno mihi opus est.*

*Ne, advocate, dubita-veris.*

*Dominum admonebo, ut illico et immediate ad te veniat visatque filium tuum.*

— . . . . .  
*Ian.* *Quod Deus avertat (prohibeat)! Esto, domine, bono animo.*

— . . . . .  
*Ian.* *Minime vero (nugae)! Gaudeo contra, cum nonnihil tibi, domine, auxilio esse potui.*

— . . . . .  
*Ian.* *Vale tu quoque, amplissime domine.*

49.

Chi troppo studia...

*Benito.* Tu, Eugenio, sempre affollato e quasi soffocato dai libri,

*Benedictus.* *Tu, Eugeni, semper litteris abditus (obrutus) ac paene op-*



stai continuamente rintanato in casa. Che vuol dir questo?

*Eugenio.* Non me ne annoio mai: non sono mai sazio di studiare.

*Benito.* Lo vedo bene. Ci vuol tuttavia misura nelle cose: bisogna di tanto in tanto interrompere lo studio. Abbiti riguardo: non voverti macerare (indebolire, snervare) con lo studio smoderato.

*Eugenio.* Per me ho stabilito di passare sui libri i giorni e le notti, fino a che sia nominato Ordinario di lettere latine all'Università di Torino.

*Benito.* Non temi che le assidue, eccessive fatiche abbiano a fiaccare le tue forze e a indebolire la tua salute? Le Muse, come dice Virgilio, amano la varietà.

*Eugenio.* Io non ho ti-

*pressus, perpetuo domi latitas. Quid hoc sibi vult?*

*Eugenius.* *Numquam me ea taedet: numquam mihi studiorum est satietas.*

*Bened.* *Probe video. Est tamen modus in rebus: studia identidem sunt intermittenda. Parce tibi: noli te immodico studio macerare (conficere).*

*Eugen.* *Equidem dies noctesque libris immorari statui, quoad dignus iudicer, qui in Taurinensi studiorum Academia (Universitate) Latinas litteras profitear.*

*Bened.* *Nonne times, ne assidui, immodici labores frangant vires, debilitent valetudinem tuam? Amant, ut Vergilius ait, alterna Camenae.*

*Eugen.* *Nullus huiuscemo-*



mori di tal genere: conosco la mia robustezza (saldezza) fisica. Chiunque cerca di conseguire uno scopo, fa d'uopo che vi si adoperi a tutto potere.

*Benito.* Non però, oltre le tue forze. Tienti d'acconto, Eugenio: allenta la tua applicazione. Credimi, poco approfitta dello studio la mente affaticata.

*di timor est mihi: novi corporis mei firmitatem. Quisquis propositum sibi finem assēqui studet, illud (illuc) omni ope annitatur oportet.*

*Bened. Ne, tamen, ultra vires. Respice te, Eugeni: remitte industriam. In studiis, mihi crede, parum proficit mens defatigata.*

50.

Del porgere.

*Professore.* Prima, discepoli miei, che ponga fine al mio insegnamento, vi voglio insegnare a parlare in pubblico.

Due sono le parti dell'arte oratoria: la declamazione e l'azione.

*Agostino.* Che significa declamazione?

*Prof.* La declamazione è

*Professor. Antequam, discipuli, finem docendi faciam, vos pronuntiandi ratione instituem.*

*Duo sunt artis oratoriae partes: pronuntiatio atque actio.*

*Augustinus. Quid sibi vult pronuntiatio?*

*Prof. Pronuntiatio est*



quella parte dell'arte oratoria che riguarda il tono, l'inflessione (modulazione) e la variazione della voce.

*Gregorio.* Che cos'è invece l'azione?

*Prof.* L'azione (da *agire*) è quella parte dell'arte oratoria che si riferisce al portamento, al gesto e all'espressione del volto.

*Ambrogio.* Quali sono, signor Professore, i difetti da cui principalmente bisogna guardarsi nel declamare.

*Prof.* Anzitutto bisogna studiosamente evitare l'asprezza della voce e la sua poca convenienza al significato delle parole. Poichè la voce, secondochè richiede l'argomento, ora deve prendere un tono patetico, ora concitato, ora ilare e lieto. Bisogna dunque badare che la declamazione non manchi di varietà

*pars oratoriae artis (institutionis), quae ad vocis sonum, flexūs (flexiones), mutationes pertinet (attinet).*

*Gregorius.* *Quid autem est actio?*

*Prof.* *Actio (ab agendo) est pars artis oratoriae, quae ad corporis habitum, gestum vultūsque significationem spectat.*

*Ambrosius.* *Quae sunt, domine, vitia in pronuntiando praecipue cavenda?*

*Prof.* *In primis soni rusticitas vel ad verborum significationem parum accommodata studiosè vitanda est. Etenim modo, ut res postulat, vox ad miserabilem (flebilem) sonum, modo ad concitatum, modo ad laetum hilaremque est inflectenda. Cavendum igitur est, ne declamatio varietate careat atque constanter eodem*



e che non sia continuamente fondata sul medesimo tono (e che non sia monotona).

*Girolamo.* Quali sono invece, di grazia, i difetti principalmente da evitarsi nell'azione?

*Prof.* Dovendo il contegno esteriore presentare (essere informato a) nobile modestia e dignità, il volto bontà e e il gesto decoro e gravità, il portamento non sia indecoroso nè inurbano; il volto sia aperto e ilare: gli occhi rivolti agli uditori: il gesto garbato e perfettamente calzante al senso delle parole. Poichè l'oratore deve esprimere con la voce e col gesto ciò che ha concepito nell'animo suo. Inoltre si richiede che il tono (la modulazione) della voce e il gesto si accordino perfettamente fra di loro. Nulla vi ha invero di

*modo sit efformata.*

*Hieronymus.* *Quae autem sunt, quaeso, actionis vitia praecipue vitanda?*

*Prof.* *Cum corporis habitus ingenuam modestiam ac dignitatem prae se ferre debeat, vultus benignitatem, gestus decus atque gravitatem, habitus ne sit indecorus, neve inurbanus; vultus sit apertus et hilaris (hilarus), oculi in audientes coniecti (conversi); gestus venustus atque ad verborum significationem apte accommodatus. Nam orator quod animo concepit et voce et gestu significare debet. Praeterea flexum vocis gestumque plane inter se concinnare necesse est. Nihil vero absurdius quam gestus alienus, supervacuus, praeposterus. Ge-*



più assurdo di un gesto fatto a sproposito (a casaccio), inutile, fuor di posto. Fa d'uopo che il gesto sia garbato, contegnoso, grave, punto trascurato, trasandato, esagerato, sguaiato.

Questi miei precetti poi li metterete facilmente in pratica, se prima avrete pensato bene e sentito intensamente dentro di voi l'argomento. Poichè la voce ed il gesto seguono ciò che si è intensamente pensato.

Queste erano le cose che conveniva soprattutto ricordare circa il modo di porgere.

*stus oportet sit decōrus, consideratus, gravis, non autem neglectus, incomptus, immoderatus, effusus.*

*Haec autem omnia facillime exsequemini, si prius rem attente recogitaveritis (meditati eritis) atque animo vehementer senseritis. Nam vox gestusque vehementer cogitata sequuntur.*

*Haec habui; quae praecipue de pronuntiandi ratione dicere oporteret.*

---



# APPENDICI









---

---

## APPENDICE PRIMA.

### Gridi degli animali.

(*animalium voces; voces, quas animalia edunt*)

*Accipiter* pipat.

*Anas* tetr̃nit.

*Anguis* sib̃lat.

*Anser* grac̃tat, stridet, clangit, gingrit (*gingrire*).

*Aper* frendit, mutit.

*Apis* bomb̃lat, bombum edit (*facit*).

*Asellus* oncat.

*Asinus* rudit (*rud̃ere*), rud̃itus edit.

*Bos* mugit, mug̃itus edit.

*Bubo* bub̃lat.

*Camelus* blat̃rat.

*Canis* latrat (*aliquem allatrat*), vagit, baubatur, hirrit.

*Capra* musit, babat, balat̃s edit.

*Cat̃ulus* glauc̃tat.

*Cervus* rudit.

*Cicada* triñtit, grillat.

*Ciconia* glott̃rat.

*Columbus* (*palumbus*) gannit, plaus̃lat.

*Cornix* crocit, croc̃tat.

*Corvus* crocit.



*Coturnix* grilissat, canit.

*Cygnus* drensat.

*Cucūlus* cucūlat.

*Elephas* barrit.

*Equus* hinnit, hinnūtum edit.

*Felis* felit (*felire*), *felinum* clamorem edit, maumat.

*Fringilla* fritinnit (*fritinnire*).

*Gallina* glocit.

*Gallus* canit.

*Gryllus* gryllat.

*Gruis* gruit.

*Hirundo* trinsat, fritinnit, cantillat.

*Leo* rugit (*rudit*), fremit, frendit.

*Lepus* vagit.

*Lupus* ulūlat.

*Luscinia* canit, cantillat, garrit.

*Merūla* balbutit, fringultit (*fringultire*).

*Milvus* lipit.

*Mus* mintrit.

*Musca* bombit, bombum edit.

*Ovis* balat.

*Panthera* caurit, felit, rictat.

*Pardus* felit, rictat.

*Passer* pipit, pipīlat.

*Pavo* pupillat.

*Perdrix* cacābat, rictat.

*Pica* picat.

*Pullus* pipīlat.

*Psittacus* loquitur.

*Rana* coaxat.

*Simius* stridet.

*Sturnus* pisītat.

*Sus* grunnit (*grundit*).

*Taurus* mugit.

*Tigris* rancat (*raucat*).



*Turdus trutīlat.*  
*Turtūra gemit.*  
*Ursus rudit.*  
*Vitūlus mugit.*  
*Vulpes gannit.*  
*Vultur pulpat.*

## APPENDICE SECONDA.

### Nomi geografici.

(*nomina geographica*)

#### a) Parti del mondo, nazioni, regioni.

Abruzzo, *Aprutium* (*Aprutinus*).  
Africa, *Africa* (*Afer, Africanus*).  
Albania, *Illyricum* (*Illyricus, Illyrii*).  
Allemagna, *Germania* (*Germanicus, Germani*).  
Alsazia, *Alsatia* (*Alsati*).  
America, *America* (*Americanus*).  
Arabia, *Arabia* (*Arabicus, Arabes*).  
Asia, *Asia* (*Asiaticus*).  
Australia, *Australia*.  
Austria, *Austria* (*Austriacus*).  
Baviera, *Bavaria* (*Bararicus, Barari*).  
Belgio, *Belgium, Belgica* (*Belgicus, Belgae*).  
Boemia, *Bohemia* (*Bohemicus*).  
Borgogna, *Burgundia* (*Burgundii*).  
Brasile, *Brasilia* (*Brasilianus*).  
Brettagna, *Britannia minor*.  
Bulgaria, *Bulgaria* (*Bulgaricus*).  
Calabria, *Calabria* (*Calaber*).



Campania, *Campania* (*Campani*).  
Capitanata, *Apulia Daunia*.  
Carinzia, *Carinthia*.  
Champagne, *Campania Gallica*.  
Cina, *Sina* (*Sinensis*).  
Corsica, *Corsica* (*Corsicus, Corsi*).  
Dalmazia, *Dalmatia* (*Dalmaticus, Dalmatae*).  
Danimarca, *Dania* (*Danicus, Dani*).  
Egitto, *Aegyptus* (*Aegyptius, Aegyptii*).  
Emilia, *Aemilia*.  
Fiandra, *Flandria*.  
Finlandia, *Finlandia* (*Finones*).  
Francia, *Gallia* (*Gallicus, Galli*).  
Frisia, *Frisia* (*Frisius*).  
Gallizia, *Gallicia*.  
Germania, *Germania* (*Germanicus, Germani*).  
Giappone, *Japonia* (*Japonicus, Japo*).  
Grecia, *Graecia* (*Graecus, Graeci*).  
Inghilterra, *Anglia, Britannia* (*Britannicus, Britanni, Angli*).  
India, *India* (*Indicus, Indii*).  
Irlanda, *Hibernia* (*Hibernii*).  
Italia, *Italia* (*Italicus, Itali*).  
Iutland; *Chersonesus Cimbrica, Iutia, Iutlandia*.  
Lapponia, *Lapponia* (*Lappones*).  
Lazio, *Latium* (*Latinus, Latini*).  
Liguria, *Liguria* (*Ligures*).  
Lituania, *Lithuania* (*Lithuani*).  
Lombardia, *Gallia Cisalpina vel Transpadana, Longobardia, Lombardia* (*Longobardus, Langobardus*).  
Lorena, *Lotharingia* (*Lotharingius*).  
Lucania, *Lucania* (*Lucani*).  
Lusitania, *Lusitania* (*Lusitani*).  
Lussemburgo, *Lucemburgum*.  
Moravia, *Moravia* (*Moravi*).



Norvegia, *Norvegia* (*Norvegi*).  
Numidia, *Numidia* (*Numidicus, Numidae*).  
Oceania, *Oceania*.  
Olanda, *Hollandia, Batavia* (*Bataricus, Batavi*).  
Paesi Bassi, *Belgium* (*Belgicus*).  
Piemonte, *Gallia Subalpina, Pedemontium* (*Pedemontanus, Subalpini*).  
Polonia, *Polonia* (*Polonus, Poloni*).  
Pomerania, *Pomerania*.  
Portogallo, *Lusitania* (*Lusitani*).  
Posuania, *Posnania*.  
Provenza, *Provincia*.  
Prussia, *Borussia* (*Borussicus, Borussi*).  
Puglia, *Apulia* (*Apŭlus, Apulicus, Apŭli*).  
Romania, *Romania, Dacia*.  
Russia, *Russia* (*Sarmaticus, Russus, Sarmătae, Russi*).  
Sardegna, *Sardinia* (*Sardi*).  
Savoia, *Sabaudia* (*Sabaudus*).  
Sassonia, *Saxonia* (*Saxonicus, Saxōnes*).  
Scozia, *Scotia* (*Scoticus, Scoti*).  
Serbia, *Servia, Serbia* (*Servius, Serbius, Servii, Serbii*).  
Sicilia, *Sicilia* (*Sicŭlus, Siciliensis, Sicŭli*).  
Slesia, *Selesia, ae*.  
Spagna, *Hispania* (*Hispanicus, Hispaniensis, Hispani*).  
Stiria, *Stiria* (*Stiricus*).  
Svezia, *Suetia* (*Suetius, Suetii*).  
Svizzera, *Helvetia* (*Helvetius, Helveticus, Helretii*).  
Toscana, *Etruria, Tuscia* (*Tuscanicus, Tuscus, Etruscus*).  
Transilvania, *Transilvania*.  
Tartaria, *Tartaria* (*Tartari*).  
Tunisia, *Tunetia* (*Tunetanus*).  
 Turingia, *Thuringia*.  
Turchia, *Turcia* (*Turcicus, Turci*).  
Umbria, *Umbria* (*Umber, Umbri*).  
Ungheria, *Hungaria, Pannonia* (*Hungărus, Hungări*).



Venezia Euganea, *Venetia Euganea* (*Venetus, Veneti*).

Venezia Giulia, *Venetia Julia*.

Venezia Tridentina, *Venetia Tridentina*.

Vestfalia, *Guestfalia*.

Württemberg, *Wurtemberga*.

**b) Mari, laghi, fiumi, monti.**

*Mare Adriaticum* (*Superum*).

» *Arcticum* (*Boreum*).

» *Antarcticum* (*Australe*).

» *Atlanticum* (*Oceanus Atlanticus*).

» *Balticum*.

» *Caspium*.

» *Aegēum*.

» *Erythraeum* (Mar Rosso).

» *Germanicum* (Mare del Nord).

» *Mediterraneum* (*internum, medium, nostrum*).

» *Indicum* (*Oceanus Indicus*).

» *Ionium*.

» *Pacificum* (*Oceanus Pacificus*).

» *Tyrrhenum* (*Infērum*).

*Pontus Euxīnus* (Mar Nero).

*Propontis, idis* (Mar di Marmara).

*Lacus Benacus*.

» *Ceresius* (l. di Lugano).

» *Constantiensis* (l. di Costanza).

» *Larius*.

» *Lemanus* (*Lemannus*) (l. di Ginevra).

» *Sebinus*.

» *Tigurinus* (l. di Zurigo).

» *Trasimenus*.

» *Verbanus*.



*Addŭa* (Adda).  
*Albis* (Elba).  
*Arnus* (Arno).  
*Athēsis* (Adige).  
*Danubius* (Danubio).  
*Duria Maior* (Dora Baltea).  
*Duria Minor* (Dora Riparia).  
*Durius* (Duero).  
*Euphrates* (Eufrate).  
*Ganges* (Gange).  
*Garumna* (Garonna).  
*Hebrus* (Ebro).  
*Indus* (Indo).  
*Liger* (Loira).  
*Liris* (Liri).  
*Liventia* (Livenza).  
*Medoăcus Maior* (Brenta).  
*Medoăcus Minor* (Bacchiglione).  
*Mincius* (Mincio).  
*Minius* (Minho).  
*Nilus* (Nilo).  
*Odera, Viadrus* (Oder).  
*Ollium* (Oglia).  
*Plavis* (Piave).  
*Rha* (indecl.) (Volga).  
*Rhenus* (Reno).  
*Rhodanus* (Rodano).  
*Sequăna* (Senna).  
*Sontius* (Isonzo).  
*Tamēsis, Tamēsa* (Tamigi).  
*Tanaïs* (Don).  
*Tanarus* (Tanaro).  
*Tiberis* (Tevere).  
*Ticinus* (Ticino).  
*Tigris* (Tigri).



*Trebia* (Trebbia).

*Vistula* (Vistola).

*Visurgis* (Weser).

*Alpes* (Alpi).

*Apenninus* (Appennini).

*Arduenna, ae* (Ardenne).

*Caucasus (mons)* (Caucaso).

*Cebenna, ae* (Cevenne).

*Grampius (mons)* (Grampiani).

*Haemus (mons)* (Balcani).

*Jura, ae* (Giura).

*Marciana (Nigra) Silva, Abnōba* (Selva Nera).

*Montes (Saxoniae) Metalliferi* (Erzgebirge).

» *Piniferi* (Fichtelgebirge).

» *Pyrenaei* (Pirenei).

» *Sudeti* (Sudeti).

» *Sarmatici* (Carpazi).

c) **Città.**

*Acerra, Acerrae, arum.*

*Acqui, Aquae (-arum) Stellatae, arum.*

*Adria, Hadria, ae.*

*Agrigento, Agrigentum.*

*Alatri, Alatrium.*

*Alba, Alba, ae.*

*Alessandria, Alexandrīa, ae.*

*Amalfi, Amalphis.*

*Amburgo, Hamburgum.*

*Amelia, Ameria, ae.*

*Amiens, Ambianum.*

*Amiterno, Amiternum.*

*Amsterdam, Amstelodamum.*

*Anagni, Anagnia, ae.*



Ancona, *Ancona*, *ae*.  
Annecy, *Annecium*.  
Anversa, *Antverpia*, *ae*.  
Aosta, *Augusta* (*-ae*) *Praetoria*, *ae*.  
Aquila, *Aquila*, *ae*.  
Aquileia, *Aquileia*, *ae*.  
Aquino, *Aquinum*.  
Arezzo, *Arretium*.  
Arles, *Arelate*, *is*.  
Ascoli, *Ascŭlum*.  
Assisi, *Asisium*.  
Asti, *Asta*, *ae*.  
Atene, *Athenae*, *arum*.  
Avellino, *Abellinum*.  
Avignone, *Avenio*.  
Barcellona, *Barcinona*, *ae*.  
Bari, *Barium*.  
Basilea, *Basilea*, *ae*.  
Belgrado, *Taurunum*.  
Bellinzona, *Bilitio*.  
Bellunò, *Bellunum*.  
Benevento, *Beneventum*.  
Bergamo, *Bergŏnum*.  
Berlino, *Berolinum*.  
Berna, *Berna*, *ae*.  
Besançon, *Vesontio*.  
Biella, *Bugella*, *ae*.  
Bilbao, *Amanus portus*, *Bilbaum*.  
Birmingham, *Birminghamum*.  
Bologna, *Bononia*, *ae*.  
Bonn, *Bonna*, *ae*.  
Bolsena, *Volsinium*.  
Bordeaux, *Burdigala*, *ae*.  
Brema, *Brema*, *ae*.  
Brescia, *Brixia*, *ae*.



Breslavia, *Vratislavia*, *Braslavia*, *ae.*  
Bressanone, *Brixinium*.  
Brindisi, *Brundusium*.  
Bristol, *Bristolium*.  
Bruxelles, *Bruxellae*, *arum*.  
Bucharest, *Bucharestum*.  
Budapest, *Buda Aquincum*.  
Buenos-Ayres, *Bonus Aër*.  
Cagliari, *Caralis*.  
Calais, *Calētum*.  
Cambridge, *Camboritum*, *Cantabrigia*.  
Camerino, *Camerinum*.  
Capri, *Capreae*, *arum*.  
Capua, *Capua*, *ae.*  
Cardiff, *Cardissa*, *ae.*  
Carlsbad, *Aquae (Thermae) Carolinae*, *arum*.  
Carpi, *Carpium*.  
Carrara, *Cararia*, *ae.*  
Casale (Monferrato), *Casale (Monferraetnensis)*.  
Caserta, *Saticŭla*, *ae.*  
Cassino, *Casinum*.  
Castellamare di Stabia, *Stabiae*, *arum*.  
Catania, *Catīna*, *Catana*, *ae.*  
Catanzaro, *Catacium*.  
Cefalù, *Cephaloedis*.  
Cesarea, *Caesarea*, *ae.*  
Cesena, *Caesena*, *ae.*  
Chiari, *Clarium*.  
Chiavari, *Clavārum*.  
Chicago, *Chicagia*, *ae.*  
Chieri, *Cherium*.  
Chieti, *Teāte*, *is.*  
Chioggia, *Fossa Clodia*, *ae.*  
Chiusi, *Clusium*.  
Città di Castello, *Tifernum*.



Cividale (Friuli), *Forum Iulii*.  
Civita Castellana, *Falerii*.  
Civitavecchia, *Centum Cellae*.  
Colonia, *Colonia Agrippinae*.  
Comacchio, *Comacium*.  
Como, *Comum*, *Novocomum*.  
Copenhagen, *Haunia*, *ae*.  
Costanza, *Constantia*, *ae*.  
Cotrone, *Cotron*.  
Cosenza, *Consentia*, *ae*.  
Cracovia, *Cracovia*, *ae*.  
Crema, *Crema*, *ae*.  
Cremona, *Cremona*, *ae*.  
Cuneo, *Cuneum*.  
Dresda, *Dresda*, *ae*.  
Dublino, *Dublinum*.  
Durazzo, *Dyrrachium*.  
Edimburgo, *Castra Alata*, *Edimburgum*.  
Fabriano, *Fabrianum*.  
Faenza, *Farentia*, *ae*.  
Ferentino, *Ferentinum*.  
Fermo, *Firmum*.  
Ferrara, *Ferraria*, *ae*.  
Fidenza, *Fidentia*, *ae*.  
Fiesole, *Faesulae*, *arum*.  
Filadelfia, *Philadelphia*, *ae*.  
Firenze, *Florentia*, *ae*.  
Foggia, *Fovea*, *ae*.  
Foligno, *Fulginii*.  
Forlì, *Forum Livii*.  
Forlimpopoli, *Forum Popilii*.  
Fossano, *Fossanum*.  
Fossombrone, *Forum Sempronii*.  
Frascati, *Tusculum*.  
Frejus, *Forum Iulium* (*Iulii*).



Friburgo, *Friburgum*.  
Frosinone, *Frusino*.  
Gaeta, *Caieta*, *ae*.  
Gallipoli, *Callipolis*.  
Genova, *Genua*, *ae*.  
Gerusalemme, *Hierosolyma*, *ae*.  
Ginevra, *Genēva*, *Genāra*.  
Glasgow, *Glascua*, *Glascovia*, *ae*.  
Gorizia, *Goritia*, *ae*.  
Gratz, *Graecium*, *Gracianum*.  
Gravina, *Gravina*.  
Grosseto, *Grossetum*.  
Guastalla, *Guastalia*, *ae*.  
Gubbio, *Igubium*, *Eugubium*.  
Iesi, *Aesis*.  
Imola, *Forum Cornelii*.  
Imperia, *Imperia*, *ae*.  
Isernia, *Aesernia*, *ae*.  
Istambul, *Bysantium*, *Constantinopolis*.  
Ivrea, *Eporedia*, *ae*.  
Lanciano, *Anxanum*.  
Larino, *Larinum*.  
La Spezia, *Spedia*, *ae*.  
Lecce, *Lupiae*, (*Rudiae*), *arum*.  
Leon, *Legio*.  
Lerida, *Ilerda*, *ae*.  
Liegi, *Leodium*.  
Lima, *Lima*, *ae*.  
Lione, *Lugdunum*.  
Lipsia, *Lipsia*, *ae*.  
Lisbona, *Lisbona*, *Olisopona*, *ae*.  
Lisieux, *Lexovium*.  
Livorno, *Labro*, *Portus Liburniae*.  
Lodi, *Laus Pompeia*, *ae*.  
Londra, *Londinium*.



Loreto, *Lauretum*.  
Lourdes, *Lorda*, *ae*.  
Lovanio, *Lovanium*.  
Lubecca, *Lubēca*, *ae*.  
Lubiana, *Aemona*, *ae*.  
Lucca, *Luca*, *ae*.  
Lucera, *Luceria*, *ae*.  
Lucerna, *Lucerna*, *ae*.  
Lugano, *Lucanum*.  
Luni, *Lunae*, *arum*.  
Lussemburgo, *Lusciburgum*, *Luxemburgum*.  
Macerata, *Macerata*, *ae*.  
Madrid, *Matritum*, *Madritum*.  
Magdeburgo, *Magdeburgum*.  
Magouza, *Maguntia*, *ae*.  
Malines, *Mechlinia*, *ae*.  
Manchester, *Mancunium*.  
Manfredonia, *Manfredonia*, *ae*.  
Mantova, *Mantua*, *ae*.  
Marsala, *Lilybaeum*.  
Marsiglia, *Massilia*, *ae*.  
Massa (Carrara), *Massa*, *ae*.  
Matera, *Mateōla*, *ae*.  
Melfi, *Melphis*.  
Messina, *Messāna*, *ae*.  
Milano, *Mediolanum*.  
Milazzo, *Mylae*, *arum*.  
Mileto, *Miletus*.  
Modena, *Mutīna*, *ae*.  
Monaco (Baviera), *Monachium*.  
Monaco (Principato di), *Monocci arx*.  
Mondovì, *Mons Vici*, *Mons Regalis*.  
Moncalieri, *Mons Calerius*.  
Montecassino, *Mons Casīnus*.  
Monteleone, *Hippo*.




Montepulciano, *Mons Politianus*.  
Mosca, *Mosqua*, *ae*.  
Namur, *Namerum*.  
Napoli, *Neapōlis*.  
Narni, *Narnia*, *ae*.  
Nepi, *Nepe* (-*is*), *Nepete*, *is*.  
New-York, *Eboracum Norum*.  
Nicosia, *Nicosia*, *ae*.  
Nizza, *Nicaea*, *ae*.  
Nocera (Umbra), *Nuceria Camelaria*, *ae*.  
Nola, *Nola*, *ae*.  
Noli, *Naulum*.  
Norcia, *Nursia*, *ae*.  
Norimberga, *Noremburga*, *ae*.  
Novara, *Novaria*, *ae*.  
Odessa, *Odessus* (*Odessos*).  
Oneglia, *Onelia*, *ae*.  
Oristano, *Othoca*, *ae*.  
Orléans, *Genābum*, *Aurelianum*.  
Orvieto, *Urbivetum* (anticam. *Vulsinii*).  
Ostenda, *Ostenda*, *ae*.  
Ostia, *Ostia*, *ae*.  
Otranto, *Hydrūs* (-*druntis*), *Hydruntum*.  
Oxford, *Oxonia*, *ae*, *Oxonium*, *ii*.  
Padova, *Patavium*.  
Palermo, *Panormus*.  
Parigi, *Lutetia Parisiorum*.  
Parma, *Parma*, *ae*.  
Pavia, *Papia*, *ae*, *Ticinum*.  
Perugia, *Perusia*, *ae*.  
Pesaro, *Pisaurum*.  
Piacenza, *Placentia*, *ae*.  
Pidna, *Pydna*, *ae*.  
Pietrogrado, *Petropōlis*.  
Pinerolo, *Pinarolium*.



Pireo, *Piraeus*.  
Pisa, *Pisae, arum*.  
Pistoia, *Pistorium*.  
Poitiers, *Pictavium*.  
Pola, *Pola, ae*.  
PolICASTRO, *Buxentum*.  
Pontremoli, *Apua, ae*.  
Porstmouth, *Porstmutum*.  
Potenza, *Potentia, ae*.  
Pozzuoli, *Puteoli, orum*.  
Praga, *Praga, ae*.  
Ragusa, *Ragusa, ae*.  
Ravenna, *Ravenna, ae*.  
Reggio (Calabria), *Rhegium*.  
Reggio (Emilia), *Rhegium Lepidi*.  
Reims, *Durocortorum*.  
Rieti, *Reāte, is*.  
Riga, *Riga, ae*.  
Rimini, *Ariminum*.  
Rio de Janeiro, *Fluminis Ianuarii*.  
Roma, *Roma, ae*.  
Rotterdam, *Rotterdamum*.  
Salerno, *Salernum*.  
Saluzzo, *Salutiae, arum*.  
San Miniato, *Miniatopolis*.  
Sassari, *Sassāris*.  
Siena, *Sena (Iulia), ae*.  
Siracusa, *Syracusae, arum*.  
Siviglia, *Hispālis*.  
Sofia, *Sophia, ae*.  
Sondrio, *Sutrium, Sondrium*.  
Stoccolma, *Holmia, ae*.  
Strasburgo, *Argentoratum*.  
Taranto, *Tarentum*.  
Teramo, *Interamnium*.



Terni, *Interamna*, a  
Tivoli, *Tibur*. *Polit*  
Tokai, *Tokaeum*.   
Tokio, *Tokium*.  
Toledo, *Toletum*.  
Tolosa, *Tolosa*, ae.  
Torino, *Augusta Taurinorum*, *Taurinum*.  
Tortona, *Dertona*, ae.  
Trapani, *Drepānum*.  
Trento, *Tridentum*.  
Trevi, *Trebia*, ae.  
Treviglio, *Trivilium*, ii.  
Treviso, *Tarvisium*.  
Trieste, *Tergeste*, is.  
Varsavia, *Varsavia*, ae.  
Velletri, *Velītrae*, arum.  
Venezia, *Venetiae*, arum.  
Verona, *Verona*, ae.  
Versailles, *Versaliae*, arum.  
Vicenza, *Vicetia*, ae.  
Vienna, *Vindobona*, ae.  
Zurigo, *Tigur*, *Tigŭrum*, *Turicum*.

---



---

# INDICE

---

PRESENTAZIONE . . . pag. 5

## PARTE PRIMA.

### Morfologia.

#### Dialoghetti per il primo e il secondo anno di latino.

1. Fra pastorelle ( <i>Prima declinazione</i> ) . . .	»	9
2. Anzitutto un po' di calligrafia ( <i>Declinazione in genere</i> ) . . . . .	»	10
3. Vita scolastica ( <i>Pronomi e verbi attivi</i> ) . . .	»	12
4. Lo stesso argomento ( <i>continuazione</i> ) . . .	»	14
5. Cambiamento di scuola ( <i>Declinazione e coniugazione regolare attiva</i> ) . . . . .	»	17
6. Una lezioncella di grammatica latina ( <i>Coniugazione regolare attiva e passiva</i> ) . . . . .	»	19
7. Lo stesso argomento ( <i>continuazione</i> ) . . .	»	21
8. Il Professore insoddisfatto ( <i>Verbi deponenti</i> ) . .	»	25
9. Interrogazioni sulle coniugazioni perifrastiche	»	29
10. Una scusa non accettata ( <i>Verbi irregolari</i> ) . .	»	31
11. Scambio di gentilezze ( <i>Verbi difettivi</i> ) . . .	»	33
12. Complimenti ( <i>ancora sui verbi difettivi</i> ) . . .	»	35
13. Quattro chiacchiere per istrada ( <i>Avverbi</i> ) . .	»	37
14. Una bicchierata — Un brindisi al Duce . . .	»	40



## PARTE SECONDA.

### Sintassi.

#### 1. - Dialoghetti per il terzo anno di latino.

15. Un temporale ( <i>Nominativo e accusativo</i> ) . . .	pag. 45
16. Ritorna il bello ( <i>come sopra</i> ) . . . . .	» 48
17. La levata ( <i>Nominativo e accusativo</i> ) . . . .	» 50
18. Tra padre e figlio ( <i>Complemento di specificazione</i> )	» 52
19. Il primo giorno di scuola ( <i>Complemento di luogo</i> )	» 54
20. Indicazioni del tempo ( <i>Complemento di tempo</i> )	» 55
21. Altre indicazioni di tempo: l'età . . . . .	» 58
22. Riconciliazione ( <i>Complemento di termine</i> ) . .	» 60
23. Accettazione di un nuovo alunno ( <i>Complemento di mezzo</i> ) . . . . .	» 62
24. Dal libraio ( <i>Complemento di prezzo</i> ) . . . .	» 64
25. Alla stazione ferroviaria . . . . .	» 66

#### 2. - Dialoghi per le classi superiori.

26. Un colloquio in latino . . . . .	» 69
27. Fra servo e padrone ( <i>Indicativo in luogo del con- diz. e cong.; cong. potenz., dub. e ottat.</i> ) . . .	» 71
28. A pranzo ( <i>Cong. esort. e imperativo</i> ) . . . .	» 73
29. Raccomandazioni del Professore ( <i>Prop. esortative</i> )	» 78
30. Interrogazione sulle proposizioni oggettive .	» 80
31. Galateo scolastico ( <i>Prop. soggettive</i> ) . . . .	» 83
32. Uno svogliato impudente ( <i>Prop. interrogative</i> ) .	» 86
33. Un'assenza forzata ( <i>Prop. finali, consequenziali e causali</i> ) . . . . .	» 88
34. Giorno di vacanza ( <i>Gerundio, gerundivo e supino</i> )	» 90
35. Gli ultimi fervorini del Professore ( <i>Periodo ipo- tetico</i> ) . . . . .	» 92
36. Una visita del medico . . . . .	» 94



37. L'anniversario della Marcia su Roma . . .	pag. 98
38. In classe . . . . .	» 101
39. Lettura in classe . . . . .	» 104
40. Correzione dei còmpiti . . . . .	» 109
41. Informazioni del Preside . . . . .	» 112
42. Una gita a Superga . . . . .	» 115
43. Una lezione di canto corale . . . . .	» 119
44. Continua la lezione di canto corale . . . . .	» 121
45. In biblioteca . . . . .	» 124
46. Fra nonno e nipote. Discussione intorno ai mezzi più moderni di locomozione . . . . .	» 127
47. Il giuoco del calcio . . . . .	» 130
48. Una telefonata . . . . .	» 132
49. Chi troppo studia... . . . .	» 133
50. Del porgere . . . . .	» 135

## APPENDICI.

APPENDICE PRIMA. — Gridi degli animali . . . . .	» 141
APPENDICE SECONDA. — Nomi geografici:	
a) Parti del mondo, nazioni, regioni . . . . .	» 143
b) Mari, laghi, fiumi, monti . . . . .	» 146
c) Città . . . . .	» 148

---







***DELLO STESSO AUTORE***

---

**GRAMMATICA DELLA LINGUA LATINA** con dizionarietto completo di circa 2000 verbi anòmali e meno regolari con l'indicazione della loro reggenza. *Per le Scuole medie.* Undicesima edizione nuovamente rifatta L. 12 —

**ALMA ROMA.** *Corso di esercizi latini per le Scuole medie.* Nuova edizione interamente rinnovata ed accresciuta.

Volume I L. 7 —

Volume II L. 7 —

Volume III L. 5 —

Volume IV (*per la 4<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> Ginnas. e per il 4<sup>o</sup> corso inf. dell'Istituto magistr. e dell'Istituto tecn.*) L. 7 —

**LA LINGUA DI ROMA.** Corso più rapido di esercizi latini per ogni ordine di scuola ma specialmente per l'Istituto tecnico e magistrale secondo la grammatica latina dello stesso Autore.

Volume I - Morfologia (regolare e irregolare) per il primo biennio di latino L. 12 —

Volume II - Sintassi per il secondo biennio di latino e classi superiori L. 7 —

**ALLE SOGLIE DEL LATINO.** Nozioni di analisi logica in correlazione alla sintassi latina L. 5 —



**SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**

**TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA**

---

**DELLO STESSO AUTORE**

---

**LA GRECIA, la sua lingua e i suoi costumi.**

*Manuale teorico-pratico illustrato di nomenclatura e antichità classiche* L. 5 —

*Parte Prima:* Nomenclatura elementare con esercizi.

*Parte Seconda:* Antichità e nomenclatura metodica con esercizi.

**L'ESAME DI LATINO reso facile ad ogni categoria di studenti.** Chiara e rapida sintesi della morfologia e della sintassi latina con riepiloghi, prospetti riassuntivi e comparativi. *Vademecum* indispensabile per un corso accelerato di lingua latina.

*Parte Prima: Teoria* (7<sup>a</sup> edizione) L. 5 —

*Parte Seconda: Pratica* (3<sup>a</sup> edizione) L. 5 —

**MANUALE DI COMPOSIZIONE LATINA** L. 5 —

**ROMA PACIFICA E GUERRIERA.** *Manuale illustrato di antichità classiche* L. 5 —

---

***Prezzo del presente: L. 5 —***